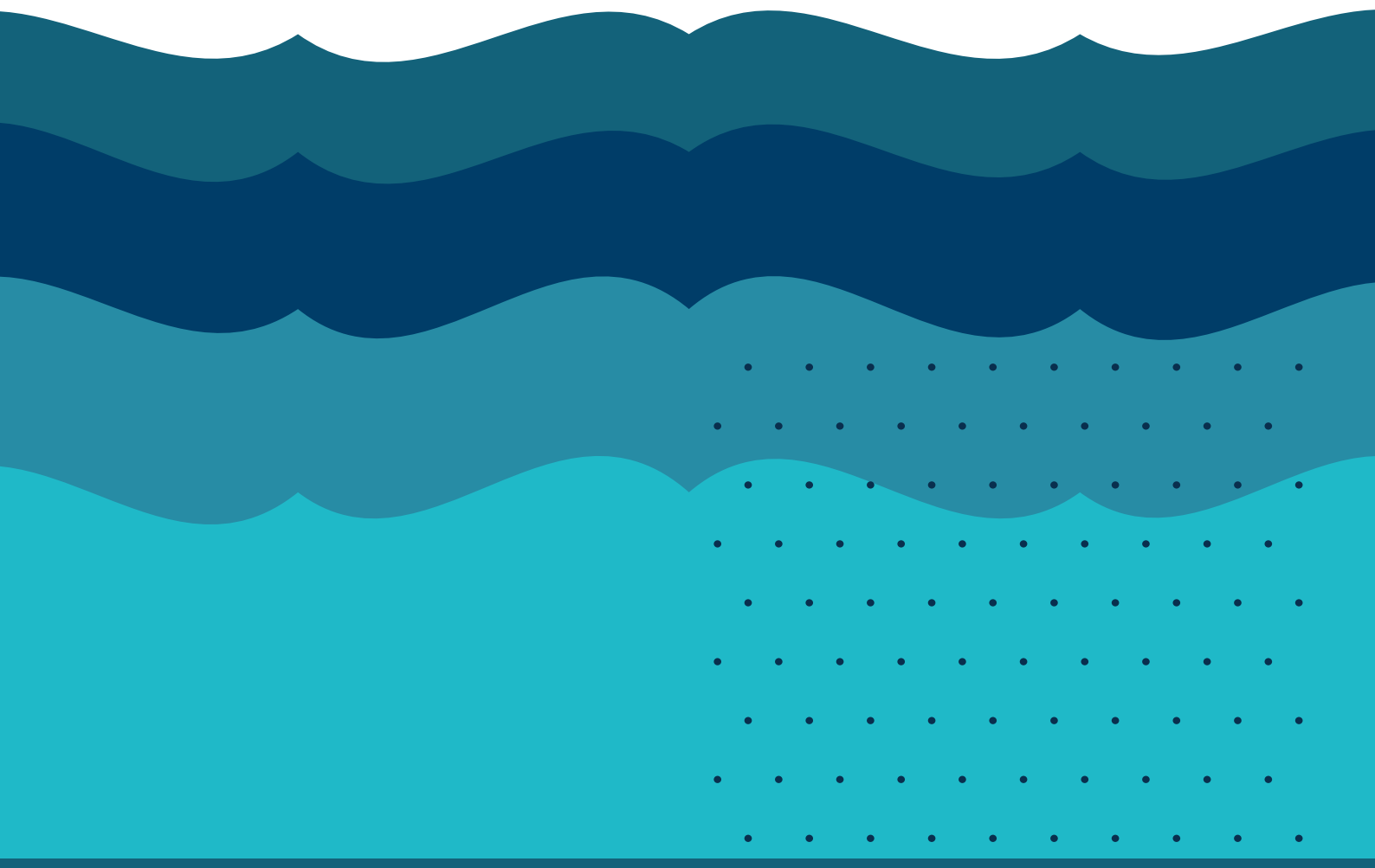


IX RAPPORTO SULL'ECONOMIA DEL MARE DEL LAZIO





Realizzare il IX Rapporto sull'Economia del Mare del Lazio significa dare continuità a un progetto che, negli ultimi anni, sta trasformando la Blue economy della regione Lazio e in particolare l'area vasta del Basso Lazio in un punto di riferimento nazionale. Abbiamo creduto con forza che il mare dovesse essere considerato una leva strategica di sviluppo e abbiamo lavorato perché questa visione diventasse patrimonio condiviso del sistema Paese.

In questo percorso, il nostro Osservatorio Nazionale sull'Economia del Mare, promosso e sostenuto attraverso Informare, l'Azienda Speciale della Camera di Commercio di Frosinone Latina, rappresenta oggi una

delle migliori espressioni dell'eccellenza camerale italiana. È un presidio scientifico e istituzionale capace di produrre conoscenza strutturata, scenari evolutivi, analisi comparate e strumenti di interpretazione dei fenomeni che riguardano direttamente lo sviluppo marittimo e costiero. La qualità del lavoro svolto è riconosciuta dal Governo, dal Parlamento, dai principali stakeholder del mare e dalla stessa Commissione Europea – DG MARE, che ne hanno evidenziato il valore di best practice nel panorama delle politiche economiche marittime.

Uno degli elementi più rilevanti di questo Osservatorio è la sua capacità di offrire alle imprese, a livello locale e nazionale, strumenti concreti per pianificare meglio attività, strategie e investimenti. Attraverso dati aggiornati, letture delle tendenze, simulazioni di scenario e analisi dei rischi e delle opportunità, le nostre imprese possono oggi orientarsi con maggiore consapevolezza in un contesto globale in continua trasformazione. Questo significa dare alle aziende un vantaggio competitivo reale: sapere dove si sta andando, conoscere i mercati, interpretare i cambiamenti, prepararsi per tempo. È un servizio che rafforza la capacità decisionale delle imprese e che rende il nostro territorio più attrattivo, più resiliente e più proiettato verso il futuro.

Il Rapporto che presentiamo non è dunque solo un documento, ma uno strumento operativo, una guida strategica che permette alle Amministrazioni, alle imprese, ai porti, alle associazioni e ai soggetti della filiera di leggere l'evoluzione del mare come settore economico e come patrimonio collettivo. Grazie al lavoro di Informare, si consolida una cultura della conoscenza e della programmazione che permette di prendere decisioni basate sui dati, non sulle percezioni.

La Camera di Commercio di Frosinone Latina continuerà a sostenere con determinazione questa visione, che va nella direzione di rafforzare l'ecosistema del mare, valorizzare l'impresa, promuovere la ricerca e favorire una governance integrata che sappia costruire sviluppo, innovazione e competitività per il Lazio e per l'intero Paese.

Giovanni Acampora

Presidente
Camera di Commercio Frosinone Latina



Presentare il IX Rapporto sull'Economia del Mare del Lazio significa restituire la fotografia di un sistema economico che, anno dopo anno, consolida la sua posizione strategica nel contesto regionale e nazionale. Nel Lazio il mare non è solo un patrimonio naturale: è una vera infrastruttura di sviluppo, capace di generare valore, attivare filiere e produrre occupazione lungo tutto il territorio.

Da questo Rapporto l'economia del mare del Lazio ha prodotto 14,4 miliardi di euro di valore aggiunto diretto e ne ha attivati altri 22,8 miliardi, per un totale di oltre 37 miliardi di euro, pari al 17,4% dell'intera economia regionale. Un primato assoluto in Italia che conferma

la centralità strategica del nostro sistema marittimo.

Questa crescita è accompagnata da dinamiche particolarmente positive: il valore aggiunto blu aumenta del +13,9% rispetto al 2022 e l'occupazione del +6,2%, entrambe superiori ai tassi di crescita dell'economia regionale. È la prova della resilienza del settore, capace di reagire alle sfide globali e di trasformarle in opportunità concrete.

Una parte decisiva di questa forza risiede nel tessuto imprenditoriale: 35.747 imprese attive nei settori del mare, che fanno del Lazio la prima regione italiana per numero di imprese blu. Di queste, il 97,5% è localizzato nelle aree costiere, segno evidente di una vocazione radicata e diffusa.

Accanto a Roma e provincia che contribuisce al valore aggiunto regionale con 13,5 miliardi, la provincia di Latina si conferma cuore centrale della Blue Economy regionale con 4.479 imprese e 729 milioni di euro di valore aggiunto, trainati da turismo, portualità, attività ricreative e cantieristica. Un ecosistema imprenditoriale vitale, che continua a crescere e a diversificarsi.

La provincia di Viterbo contribuisce al valore aggiunto blu regionale con 89,5 milioni di euro e la provincia di Rieti, infine, mostra un'economia blu marginale, con circa 6 milioni di euro di valore aggiunto. La provincia di Frosinone, pur non affacciandosi sul mare, dimostra che la Blue Economy è anche filiera industriale: qui la cantieristica genera oltre il 68% del valore aggiunto marittimo provinciale, grazie a competenze tecniche e produttive di grande qualità.

La provincia di Viterbo contribuisce al valore aggiunto blu regionale con 89,5 milioni di euro e la provincia di Rieti, infine, mostra un'economia blu marginale, con circa 6 milioni di euro di valore aggiunto. Il Rapporto ci consegna dunque un messaggio chiaro: il mare è un motore per tutto il Lazio. Sostenere le imprese, rafforzare le filiere e valorizzare le specificità territoriali, significa investire nello sviluppo sostenibile e competitivo della nostra regione.

Antonello Testa

Coordinatore dell'Osservatorio Nazionale sull'Economia del Mare
Consigliere – Camera di Commercio Frosinone Latina
Delegato dell'Azienda Speciale Informare all'Economia del Mare

Indice

1.	LA BLUE ECONOMY: SCENARIO EUROPEO	7
1.1	Il quadro di riferimento delle policy europee e nazionali.....	7
1.2	Il contributo dell'Italia alla Blue Economy dell'Unione Europea	15
2	L'IMPATTO DELL'ECONOMIA DEL MARE.....	21
2.1	Quadro definitorio e metodologico.....	21
2.2	La forza moltiplicativa dell'Economia del mare.....	24
2.3	Valore aggiunto e occupazione dell'Economia del mare.....	27
2.4	Le imprese dell'Economia del mare nel Lazio.....	34
2.4.1	<i>La struttura imprenditoriale</i>	<i>34</i>
2.4.2	<i>L'imprenditoria giovanile, femminile e straniera</i>	<i>42</i>
2.5	Il commercio estero.....	49
3	L'INDAGINE SULLE IMPRESE DELL'ECONOMIA DEL MARE DEL BASSO LAZIO	54
3.1	Le performance economiche e le sfide imposte dagli squilibri politici e economici internazionali ..	54
3.2	Prospettive di sviluppo e ostacoli nella transizione ambientale e digitale.....	62
3.3	Il capitale umano e la formazione	73
	NOTA METODOLOGICA SULLA DELIMITAZIONE TERRITORIALE DELL'INFLUENZA DEL MARE.....	76

1. LA BLUE ECONOMY: SCENARIO EUROPEO

1.1 Il quadro di riferimento delle policy europee e nazionali

Il mare nelle linee guida politiche della nuova Commissione europea

L'importanza del mare e delle sue risorse, al di là degli aspetti economici, emerge chiaramente all'interno delle *Linee guida politiche per la prossima Commissione europea 2024 - 2029* delineate da Ursula Von der Leyen prima della sua rielezione a Presidente della Commissione europea. All'interno del documento, infatti, che illustra le linee guida politiche della nuova Commissione, la protezione dei mari e degli oceani viene presentata come necessaria non solo per la sicurezza alimentare e per la tutela degli ecosistemi marini, ma per il mantenimento della qualità della vita nell'Unione (non a caso, il capitolo è intitolato *Sustaining our quality of life: food security, water and nature*). Vengono pertanto definiti due impegni che la nuova Commissione europea si assume sul tema: la nomina di un commissario interamente dedicato alla Pesca e agli Oceani, con il compito di assicurare la sostenibilità, la competitività e la resilienza del settore e della sua catena del valore; la predisposizione di un *Patto europeo per gli Oceani (European Oceans Pact)* per migliorare la governance e la gestione sostenibile degli oceani e potenziare la *blue economy*.

La Commissione per la Pesca e gli Oceani

Per quanto riguarda il primo impegno, a seguito della rielezione della Presidente Ursula Von der Leyen a guida della Commissione europea, è stato nominato il commissario cipriota Costas Kadis con delega alla Pesca e agli Oceani, responsabile delle politiche in materia. Rispetto alle politiche per la pesca, il Commissario è stato incaricato di sviluppare e attuare una visione a lungo termine per il settore europeo della pesca e dell'acquacoltura, affinché sia resiliente, competitivo e sostenibile e in grado di garantire la sovranità alimentare dell'Europa.

In materia di oceani, invece, l'obiettivo del commissario Costas Kadis è di garantire che l'UE guidi gli sforzi globali per ripristinare la salute e la sicurezza degli oceani del mondo, affinché l'Europa sia all'avanguardia nella governance internazionale degli oceani, e di sostenere le comunità costiere in tutta Europa. A tal fine, organizzerà una serie di dialoghi sulla pesca e sugli oceani per ascoltare i pareri di tutte le parti interessate al tema, compresa la pesca artigianale e su piccola scala.

In quanto segue, verranno presentati i principali lavori avviati dall'inizio della legislatura dalla Commissione per la Pesca e gli Oceani, così come i risultati ottenuti dalle consultazioni pubbliche avviate sui diversi temi.

Le politiche per una pesca sostenibile

La valutazione della Politica comune sulla pesca

Come anticipato, la Commissione europea ha avviato una consultazione pubblica per effettuare una valutazione globale sull'efficacia dell'attuale regolamento sulla Politica comune per la pesca (PCP)¹, al fine di verificarne l'efficacia rispetto al conseguimento dei suoi obiettivi, l'impatto economico e la pertinenza alla luce delle esigenze e delle sfide emergenti che investono il settore. Entrando più nel dettaglio, la valutazione esaminerà l'impatto del regolamento PCP sui seguenti aspetti:

- la conservazione delle risorse biologiche marine e la gestione delle attività di pesca e delle flotte che ne dipendono;
- gli effetti della politica della pesca sulla catena di approvvigionamento, i consumatori e le autorità pubbliche in tutti gli Stati membri dell'UE nell'ultimo decennio (2014-2024).

Al termine della valutazione, che non potrà prescindere dalle valutazioni precedentemente svolte sull'impatto della PCP², la Commissione prevede di pubblicare una relazione di sintesi della consultazione avviata, contenente anche gli elementi di prova presentati dai diversi stakeholders. La valutazione del regolamento sulla PCP è inoltre collegata alla valutazione in corso del *Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca*³ e alla valutazione intermedia del *Fondo europeo per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura*⁴, volte a verificare l'efficacia, la rilevanza e il valore aggiunto di questi due fondi e la loro coerenza con altre politiche.

Come richiamato in precedenza, il mandato del Commissario Costas Kadis comprende anche la preparazione di un documento sulla visione per il settore della pesca al 2040. A tal fine, è stata avviata un'attività di consultazione che ha portato alla pubblicazione dello studio *Fishers of the Future*⁵, che si presenta come un progetto di previsione multi-partecipativo volto ad esplorare i cambiamenti che la professione, il ruolo e l'identità dei pescatori dell'UE potranno affrontare nei prossimi decenni. In particolare, sono stati elaborati quattro diversi scenari per il

¹ L'UE ha la competenza esclusiva di gestire la conservazione delle risorse biologiche marine nell'ambito della PCP. Ciò vale sia all'interno che all'esterno delle acque dell'UE, nel contesto delle organizzazioni regionali di gestione della pesca e quando sono conclusi accordi di partenariato per una pesca sostenibile con paesi terzi. La PCP comprende anche competenze condivise tra l'UE e i suoi Stati membri, come l'acquacoltura e la gestione della politica di mercato.

² Si veda, a tal proposito, la comunicazione sulla politica comune della pesca di oggi e di domani (COM/2023/103).

³ Si tratta della valutazione ex-post del fondo, istituito per il periodo 2014-2020. https://ec.europa.eu/info/law/better-regulation/have-your-say/initiatives/14120-EU-Maritime-and-Fisheries-Fund-EMFF-2014-2020-ex-post-evaluation_en

⁴ Il fondo relativo al periodo di programmazione 2021-2027. https://ec.europa.eu/info/law/better-regulation/have-your-say/initiatives/14119-EU-Maritime-Fisheries-and-Aquaculture-Fund-EMFAF-2021-2027-midterm-evaluation_en

⁵ European Commission: European Climate, Infrastructure and Environment Executive Agency, F&S, IPSOS, POSEIDON, Tetra Tech, Davies, M., Macfadyen, G., Brugere, C., Chiarelli, N., Dale, F., Caillart, B., Foresight study on fishers of the future – Final report, Publications Office of the European Union, 2024, <https://data.europa.eu/doi/10.2926/3984926>

Scenari sul futuro della pesca al 2040

futuro basati su due assi principali, ossia: l'entità dei cambiamenti climatici e della biodiversità negli ecosistemi marini; la domanda dei consumatori nell'ambito delle dinamiche di mercato. I quattro scenari emersi sono i seguenti:

- Scenario 1 - Prosperare responsabilmente: l'industria della pesca dell'UE si adatta bene alle sfide che si presentano, la domanda di pesce catturato nell'UE è forte;
- Scenario 2 - Inseguire la diminuzione degli stock: a causa dei cambiamenti climatici vi è una diminuzione degli stock, la domanda di pesce catturato nell'UE rimane elevata;
- Scenario 3 - Mercati contesi: l'impatto dei cambiamenti climatici è moderato, la domanda di pesce pescato nell'UE è bassa;
- Scenario 4 - Scarsità e sopravvivenza: gli stock ittici sono scarsi, così com'è scarsa la domanda di pesce catturato nell'UE.

I risultati di tale studio si rivelano particolarmente importanti, perché consentono di affrontare in modo più preparato la sfida di mantenere la competitività e la sostenibilità a lungo termine della pesca

Le politiche per l'acquacoltura

In materia amministrativa e regolamentare

Il 2024 ha visto la pubblicazione di una serie di Linee guida per aiutare gli Stati membri e l'industria dell'acquacoltura a promuovere la crescita di un'acquacoltura sostenibile e competitiva, a cura dei servizi studi della Commissione europea. Tali indicazioni sono state rese disponibili sul sito dell'UE dedicato alla diffusione della conoscenza e delle buone pratiche nel comparto dell'acquacoltura, attraverso il portale *Acquaculture Assistance Mechanism*⁶. Si tratta in particolare di due documenti, di seguito brevemente illustrati, volti a risolvere i principali ostacoli incontrati dagli Stati in materia amministrativa e di pianificazione spaziale.

In materia di pianificazione spaziale

Il primo documento, dedicato al quadro regolatorio e amministrativo per l'acquacoltura⁷, si propone di presentare, attraverso esempi concreti provenienti dagli Stati membri e dai Paesi terzi, le buone pratiche già esistenti in campo amministrativo e procedurale nel settore dell'acquacoltura, con l'obiettivo di fornire indicazioni utili a risolvere specifici problemi connessi all'attuazione del quadro normativo e amministrativo del settore. Il secondo lavoro, invece, è dedicato alla

⁶ <https://aquaculture.ec.europa.eu/>

⁷ COMMISSION STAFF WORKING DOCUMENT Implementing the Strategic Guidelines for EU aquaculture. Regulatory and administrative framework for aquaculture.

pianificazione spaziale per l'acquacoltura⁸ e fornisce alle autorità e ai responsabili politici degli Stati membri orientamenti per l'assegnazione dello spazio marino alle attività di acquacoltura, attraverso la descrizione delle best practices già esistenti.

Le politiche per gli oceani: il Patto europeo per gli Oceani

Sei priorità

Il Patto europeo per gli oceani è stato presentato il 9 giugno 2025 in occasione della conferenza di Nizza delle Nazioni Unite sugli oceani, ed ha il merito di raccogliere sotto lo stesso quadro giuridico tutte le politiche UE dedicate al tema, al fine di agevolarne il compimento e ridurre la burocrazia. Per la sua attuazione la Commissione istituirà un comitato di alto livello per gli oceani, composto dai rappresentanti dei settori connessi agli oceani, e lancerà un quadro operativo del Patto che costituirà una piattaforma pubblica, trasparente e centralizzata per monitorare i progressi compiuti verso il conseguimento dei suoi obiettivi. Il Patto delinea, nel concreto, una serie di obiettivi, come la protezione degli oceani, la promozione della Blue Economy e il sostegno delle comunità costiere, da raggiungere attraverso una serie di strategie di seguito delineate:

- Protezione e ripristino della salute degli oceani

La Commissione sosterrà gli Stati membri in questo impegno attraverso la valutazione e la revisione della direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino e la direttiva sulla pianificazione dello spazio marittimo, nonché tramite il sostegno alla designazione e alla gestione delle aree marine protette.

- Rafforzamento della competitività della Blue Economy sostenibile dell'UE

La Commissione intende rafforzare l'industria marittima dell'UE con una nuova strategia industriale marittima e una strategia portuale dell'UE. Inoltre, ha intenzione di presentare nel 2026 una Visione 2040 per il settore della pesca e dell'acquacoltura. Infine, presenterà una proposta sulla creazione di riserve europee di carbonio blu.

- Sostegno alle comunità costiere e insulari e alle regioni ultraperiferiche

A tal proposito, la Commissione ha intenzione di presentare una strategia dedicata per lo sviluppo e la resilienza delle comunità costiere dell'UE, una nuova strategia per le isole e a una strategia aggiornata per le regioni ultraperiferiche.

⁸ COMMISSION STAFF WORKING DOCUMENT Implementing the Strategic Guidelines on EU Aquaculture Planning of space and access to water for marine aquaculture.

- Promozione della ricerca, delle conoscenze, delle competenze e dell'innovazione in materia di oceani

Il Patto prevede l'avvio di un'iniziativa per l'osservazione degli oceani volta a migliorare le conoscenze disponibili sul tema, sostenuta da una strategia di ricerca e innovazione in materia di oceani. Inoltre, si propone di sviluppare entro il 2030 un digital twin europeo dell'oceano.

- Rafforzamento della sicurezza marittima e della difesa

La Commissione rafforzerà la cooperazione navale e nei servizi di guardia costiera dell'UE, e migliorerà la sicurezza delle frontiere marittime attraverso l'attuazione di una strategia coordinata di rimozione degli ordigni inesplosi dalle acque europee. Saranno, inoltre, effettuati investimenti in una flotta pionieristica europea di droni per il monitoraggio in tempo reale delle attività marittime, rafforzando così le capacità di sorveglianza marittima dell'UE.

- Rafforzamento della diplomazia degli oceani dell'UE e della governance internazionale degli oceani

La Commissione intensificherà la lotta contro la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata attraverso l'attuazione obbligatoria del sistema digitale di certificazione delle catture (cosiddetto IT CATCH) a partire dal gennaio 2026. La Commissione si concentrerà, poi, sulla ratifica e sulla rapida attuazione a livello mondiale dell'accordo sulla biodiversità nelle zone non soggette a giurisdizione nazionale; del trattato sulla plastica e della designazione di tre vaste aree marine protette nell'Oceano Antartico.

L'adozione della legge sul ripristino della natura

Un altro passaggio fondamentale per la protezione e la tutela degli ambienti marini che è stato portato a termine nel corso del 2024, riguarda l'entrata in vigore della prima Legge sul ripristino della natura (*Nature restoration law*)⁹, parte integrante del *Green Deal* e della *Strategia europea per la biodiversità*. L'obiettivo di tale regolamento è di ripristinare gli ecosistemi, gli habitat e le specie degradate presenti nelle terre e nei mari dell'UE, attraverso la creazione di un quadro giuridico comune agli Stati membri per l'attività di ripristino su larga scala, a partire dalla legislazione UE già esistente¹⁰. In particolare, il regolamento delinea quattro finalità generali:

Obiettivi

⁹ REGULATION (EU) 2024/1991 OF THE EUROPEAN PARLIAMENT AND OF THE COUNCIL on nature restoration and amending Regulation (EU) 2022/869.

¹⁰ L'obiettivo generale, a livello di UE, è quello di mettere in atto misure di ripristino su almeno il 20% delle aree terrestri europee e su almeno il 20% delle aree marine entro il 2030, e in tutti gli ecosistemi che necessitano di ripristino entro il 2050.

- garantire il recupero a lungo termine e duraturo della biodiversità e degli ecosistemi, attraverso il ripristino degli ecosistemi degradati;
- contribuire al raggiungimento degli obiettivi dell'UE in materia di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici e la neutralità del degrado del territorio;
- migliorare la sicurezza alimentare;
- contribuire al rispetto degli impegni internazionali.

Per raggiungere questi obiettivi, il Regolamento stabilisce una serie di obblighi e traguardi giuridicamente vincolanti che ciascuno Stato membro deve rispettare, al fine di garantire che gli interventi di ripristino siano attuati su scala sufficientemente ampia da avere un impatto significativo sulla biodiversità europea.

Ripristino dei mari

Entrando nel dettaglio di quanto previsto dalla *Legge sul ripristino della natura* rispetto alle azioni indirizzate agli ecosistemi marini degradati, il regolamento fissa il target di ripristino di almeno il 30% degli habitat marini in cattivo stato entro il 2030 e del 60% e il 90% degli habitat marini degradati, rispettivamente entro il 2040 e il 2050. Inoltre, stabilisce l'obbligo, in capo agli Stati membri, di ripristinare gli ecosistemi marini in cattivo stato ecologico. In aggiunta, il regolamento impone che ogni Stato membro rediga un Piano nazionale di ripristino ¹¹, contenente informazioni dettagliate su come il Paese intende raggiungere ciascun obiettivo previsto dalla *Legge*, contenente anche misure per ridurre l'impatto delle attività umane che impediscono il ripristino dei mari, come la pesca distruttiva, l'inquinamento marino, l'urbanizzazione costiera, ecc. Infine, i Piani devono includere misure per migliorare la connettività ecologica e garantire le condizioni favorevoli per il recupero di specie marine minacciate.

La biodiversità al di là delle giurisdizioni nazionali

Ad aprile 2025 la Commissione europea ha presentato una proposta di direttiva per integrare nella legislazione UE l'accordo internazionale *Biodiversità al di là delle giurisdizioni nazionali* (Biodiversity Beyond National Jurisdiction, BBNJ) ¹², che mira a proteggere gli oceani, ad affrontare il degrado ambientale, a combattere i cambiamenti climatici e a contenere la perdita di biodiversità. Noto anche come *Trattato d'alto mare*, l'accordo mira a contribuire al raggiungimento degli obiettivi e dei

¹¹ Gli Stati membri avranno tempo fino al 1° settembre 2026 per presentare la bozza del loro piano nazionale.

¹² L'accordo *Biodiversità al di là delle giurisdizioni nazionali* è stato firmato nel 2023 da 89 Paesi. Implementerà ulteriormente i principi esistenti della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (UNCLOS) per ottenere una gestione più olistica e sostenibile delle attività svolte in alto mare.

Trattato d'alto mare

traguardi fissati dal Quadro globale per la biodiversità di Kunming-Montreal, tra cui la protezione di almeno il 30% degli oceani entro il 2030 e l'aumento della condivisione dei benefici derivanti dall'uso delle informazioni sulle sequenze digitali delle risorse genetiche (DSI, Digital Sequence Information)¹³. Nonostante la legislazione dell'UE sia già ampiamente allineata con parti significative del BBNJ, la direttiva proposta dalla Commissione aiuterà gli Stati membri ad attuare tutte le parti dell'accordo, concentrandosi in particolare sulle seguenti disposizioni (mantenendo al minimo l'onere normativo):

- nelle acque internazionali saranno istituite aree marine protette su larga scala per la conservazione della vita marina;
- prima di approvare le attività nelle acque internazionali, gli Stati membri dovranno valutare il loro potenziale impatto sull'ambiente marino, attraverso un processo di valutazione ambientale trasparente e ad ampia partecipazione pubblica;
- i ricercatori dell'UE, in particolare quelli che collaborano a livello transfrontaliero sulle risorse genetiche marine, saranno aiutati facilitando la condivisione delle risorse genetiche, al fine di garantire un'equa distribuzione dei benefici derivanti dalle risorse genetiche marine e dalle informazioni sulle sequenze digitali delle risorse genetiche.

Blue economy skills

Le competenze ricercate

A settembre 2025 la Commissione europea ha pubblicato i risultati di uno studio¹⁴ volto a sostenere e progettare lo sviluppo delle competenze nell'economia blu, dal quale emerge l'importanza delle skills digitali e verdi per il futuro del settore. In particolare, l'analisi mette in luce come le competenze digitali, tra cui figurano l'uso dei sistemi informativi geografici, l'analisi dei dati e la cybersecurity, e le competenze green, legate all'economia circolare, al ripristino degli ecosistemi e alla gestione sostenibile delle risorse, siano ormai fondamentali in tutti i comparti e stiano diventando imprescindibili. Inoltre, lo studio illustra le nuove figure professionali connesse all'economia del mare, come gli specialisti in intelligenza artificiale, i consulenti per il carbonio blu, i pianificatori dello spazio marino e gli energy transition manager.

¹³ Ossia le informazioni digitali che rappresentano la composizione genetica di un organismo o di un materiale genetico, come il DNA di un gene o di un intero genoma. Queste sequenze, una volta digitalizzate, possono essere utilizzate per una varietà di scopi, tra cui la produzione di composti chimici in laboratorio, la creazione di nuove varietà di piante o animali e l'identificazione di nuove terapie mediche.

¹⁴ Commissione europea, (2025). BlueComp The competence framework to navigate the blue economy "Study to support and design skills development in the blue economy".

Gli ostacoli allo sviluppo delle competenze

Il lavoro svolto dalla Commissione, tuttavia, evidenzia alcuni limiti che ostacolano lo sviluppo delle competenze utili al settore, come la presenza di un sistema formativo ancora troppo frammentato, che sconta dell'assenza di apprendistati pratici e curricula interdisciplinari, in particolare nelle aree remote e nei settori più innovativi come la desalinizzazione e la robotica marina. A ciò si aggiunge la scarsa visibilità delle carriere e la carenza di fondi a sostegno del settore, che possono essere colmati dal rafforzamento delle partnership tra industria e mondo accademico, la sperimentazione di forme di apprendimento immersivo e l'aumento degli investimenti mirati a garantire maggiore accessibilità e inclusione.

Il quadro BlueComp

Un elemento centrale dello studio, poi, è rappresentato dal BlueComp, ossia dal quadro dinamico e in continua evoluzione delle competenze chiave per la Blue Economy. Il framework ha come obiettivo quello di offrire una base strutturata per l'istruzione, la formazione e lo sviluppo della forza lavoro del settore, assicurando l'allineamento tra le esigenze attuali e future del settore marittimo.

Congiuntamente allo studio, la Commissione ha pubblicato una serie di allegati che comprendono la mappatura di 77 progetti europei dedicati alle blue skills, un catalogo di 600 percorsi formativi e un'analisi delle offerte di lavoro e delle relative competenze richieste dal settore.

1.2 Il contributo dell'Italia alla Blue Economy dell'Unione Europea

*Ottava edizione
del "The EU Blue
Economy Report"*

La Commissione Europea ha pubblicato l'ottava edizione del suo rapporto annuale, "The EU Blue Economy Report 2025", consolidando il suo ruolo di strumento analitico per comprendere la dimensione, la performance e le tendenze dell'economia blu nell'Unione Europea. La pubblicazione annuale di questo rapporto riflette l'impegno continuo dell'UE a fornire un quadro di riferimento per i decisori politici e gli stakeholder, guidandoli verso uno sviluppo sostenibile degli oceani, dei mari e delle risorse costiere.

La metodologia del lavoro mantiene un approccio olistico, estendendo l'analisi oltre le attività "*marine-based*" – ovvero quelle intraprese direttamente nell'ambiente marino o nelle aree costiere, come la pesca di cattura e l'acquacoltura, la produzione di petrolio e gas offshore, la produzione di energia eolica offshore, la produzione di energia oceanica, la desalinizzazione, i trasporti marittimi e il turismo marino e costiero – per includere le attività "*marine-related*". Queste ultime comprendono quelle che utilizzano i prodotti delle attività marine-based e/o producono beni e servizi per esse, quali la lavorazione dei prodotti ittici, le biotecnologie marine, la costruzione e riparazione navale, le attività portuali, le comunicazioni marittime, l'uso di attrezzature marittime, le assicurazioni marittime e la sorveglianza marittima.

L'analisi si concentra non solo sui settori che tradizionalmente forniscono un contributo all'economia del mare, ma anche su settori emergenti e innovativi, capaci di portare nuove opportunità per gli investimenti e sprigionare un grande potenziale per lo sviluppo delle comunità costiere.¹⁵

¹⁵ Nel Rapporto, le attività che partecipano alla Blue Economy sono distinte in consolidate (*established*), cioè tradizionalmente presenti nelle economie costiere, ed emergenti, cioè di nuova introduzione o ad alto contenuto innovativo.

- Tra i **settori consolidati**: lo sfruttamento delle risorse marine viventi, lo sfruttamento delle risorse marine inerti, l'energia marina rinnovabile (eolico), le attività portuali, il settore della costruzione navale, i trasporti marittimi ed il turismo costiero. A partire da questa edizione, le attività legate alle biotecnologie blu, alla vendita al dettaglio di prodotti ittici in negozi non specializzati e al consumo di prodotti ittici al di fuori delle famiglie sono state incorporate nel settore delle risorse marine viventi e le attività di desalinizzazione in quello delle risorse marine inerti.
- Tra i **settori emergenti** si annovera la produzione di energia dagli oceani (maree e correnti, etc.).

I dati analizzati nel presente paragrafo (scaricati dalla pagina dedicata sul sito della Commissione Europea - https://blue-economy-observatory.ec.europa.eu/depth-analytical-tool_en - in data 12/06/2025) fanno riferimento esclusivo ai settori consolidati, considerata l'oggettiva difficoltà di misurazione delle attività emergenti, per cui sono disponibili meno dati, fattore che limita di fatto l'analisi, sia dal punto di vista degli indicatori macroeconomici che dal punto di vista territoriale.

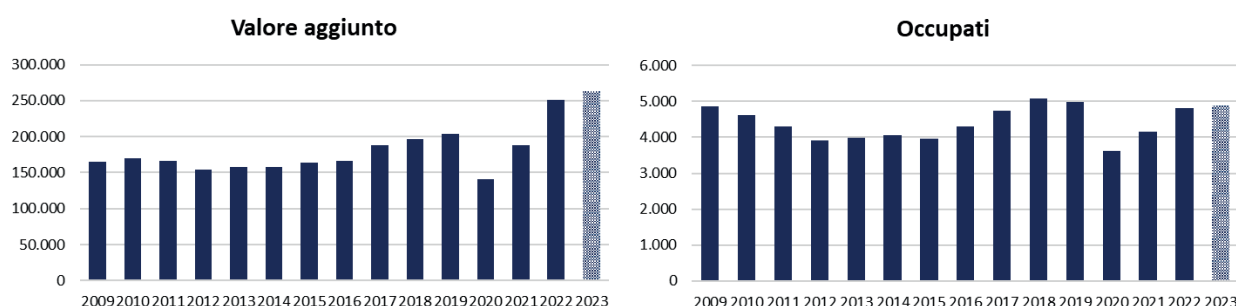
Dal punto di vista geografico, il Report si focalizza sul territorio dell'Unione Europea, includendo ove possibile le regioni ultraperiferiche e gli Stati membri senza sbocco sul mare, riconoscendo l'interconnessione globale delle attività marittime, mentre, dal punto di vista temporale, si concentra sul periodo che va dal 2009 al 2022, fornendo dati previsivi anche per il 2023.

L'analisi dei dati attesta con chiarezza la notevole resilienza e la vigorosa ripresa post-pandemica dei settori dell'economia blu all'interno dell'Unione Europea. Nel 2022, il valore aggiunto ha raggiunto la cifra di 250,7 miliardi di euro, consolidando il suo contributo all'economia dell'UE-27 all'1,7%.

*Si recuperano
i livelli pre-pandemici*

Questo risultato è il frutto di un'accelerazione significativa. Si registra, infatti, un incremento del 33% rispetto ai 188 miliardi di euro registrati nel 2021, di gran lunga superiore a quello rilevato per il totale economia, che si traduce, in valore assoluto, in aumento di oltre 62 miliardi di euro. Ancora più rilevante è il fatto che il valore aggiunto generato nel 2022 non solo ha recuperato, ma ha anche superato il valore pre-pandemico del 2019 (203 miliardi di euro) del 23%. Questo dato evidenzia inequivocabilmente la capacità dinamica del settore non solo di riprendersi, ma di riemergere dalla crisi con una vitalità rafforzata, riaffermando il suo ruolo cruciale come motore economico. Le stime per il 2023 prevedono, tra l'altro, un ulteriore incremento del valore aggiunto, che dovrebbe salire a 263 miliardi di euro.

Valore aggiunto e occupati dell'economia del mare nell'Ue-27 Anni 2009-2022 e previsioni per il 2023 (valori assoluti in milioni di euro e in migliaia)



Fonte: The EU Blue Economy Report, 2025

La ripresa economica della Blue Economy europea post-pandemia si riflette in modo significativo anche sulle dinamiche del mercato del lavoro. L'occupazione diretta nei settori dell'economia blu ha mostrato una notevole resilienza, passando da 4,16 milioni di occupati del 2021 a 4,82 milioni di persone nel 2022, ristabilendo all'incirca anche in questo

I contributi per Paese

caso i valori osservati prima della crisi pandemica. I Blue Jobs contribuiscono dunque per il 2,4% all'occupazione totale dell'UE-27, quota che palesa il ruolo importante che il settore ha nel sostenere i livelli occupazionali a livello comunitario. Analogamente a quanto osservato per il valore aggiunto, anche il numero di persone occupate nella Blue Economy dovrebbe segnare un ulteriore incremento nel 2023, arrivando, secondo le stime, a 4,89 milioni.

L'analisi territoriale del valore aggiunto blu generato nell'Unione Europea rivela un paesaggio geografico piuttosto differenziato, dove il contributo di ciascuno Stato membro è il risultato di una combinazione di vocazioni storiche, investimenti recenti e capacità di resilienza a fronte di shock esterni.

Il periodo compreso tra il 2009 e il 2022, in particolare, ha mostrato una riconfigurazione delle quote relative del valore aggiunto prodotto dai diversi paesi dell'UE-27.

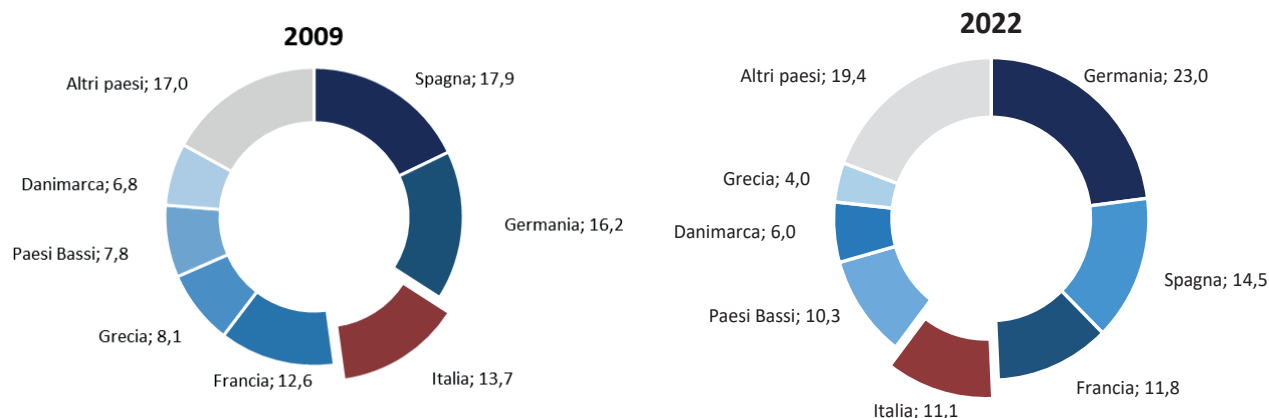
Nel 2009, la leadership in termini di ricchezza prodotta dalla Blue Economy era distribuita tra alcuni attori chiave: la Spagna deteneva la quota maggiore con il 17,9%, seguita da vicino dalla Germania con il 16,2% e dall'Italia, che con il suo 13,7% si posizionava solidamente come terza forza nell'economia blu europea. La Francia contribuiva con il 12,6%, mentre la Grecia rappresentava l'8,1%. Paesi Bassi e Danimarca si attestavano rispettivamente al 7,8% e al 6,8%.

Il quadro del 2022 rivela una riorganizzazione delle posizioni, delineando nuove tendenze.

La Germania si trova al primo posto contribuendo alla produzione del 23% del valore aggiunto blu europeo, seguita dalla Spagna in seconda posizione con il 14,5% e dalla Francia in terza posizione (11,8%).

L'Italia, in questo quadro, si colloca al quarto posto, registrando una riduzione nel 2022 del contributo in termini di valore aggiunto (dal 13,7% del 2009 all'11,1% del 2022), pur mantenendo una posizione di netto rilievo nello scacchiere internazionale.

**Contributo dei principali Paesi al valore aggiunto lordo dell'economia blu nell'Ue-27
Anni 2009 e 2022 (composizione %)**



Fonte: The EU Blue Economy Report, 2025

*L'Italia
tra le maggiori
economie blu
in Europa*

Nel 2022 si osserva, inoltre, una crescita del peso assunto dalla quota registrata dagli "Altri paesi" che passano dal 17% del 2009 al 19,4% del 2022. Tale crescita suggerisce una maggiore diffusione e dinamicità dell'economia blu anche al di fuori dei tradizionali "giganti" marittimi, indicando un potenziale di sviluppo e una diversificazione geografica che arricchisce il panorama complessivo dell'UE.

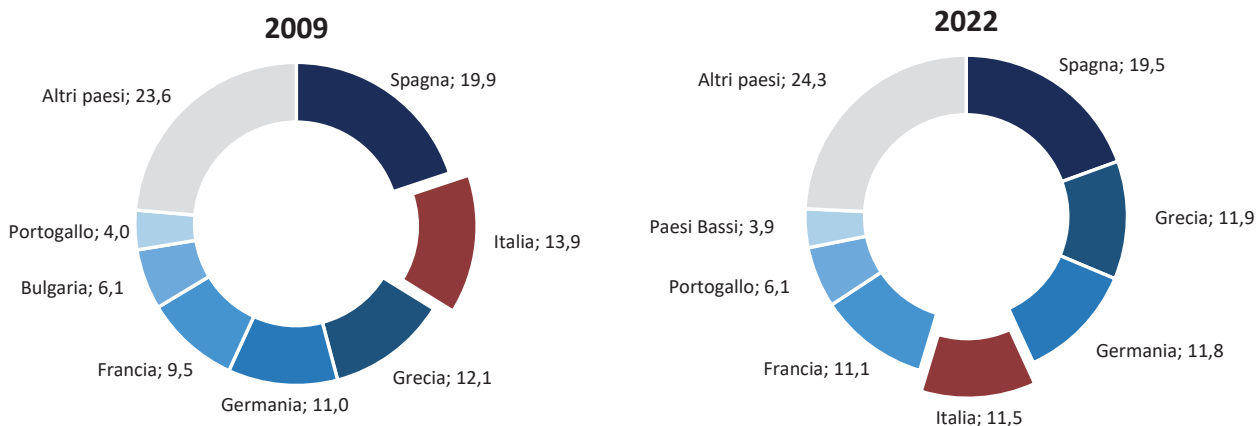
A complemento del quadro tracciato dall'analisi del valore aggiunto, è importante esaminare le dinamiche occupazionali. Guardando al contributo fornito in termini di offerta di posti di lavoro, la Blue Economy europea rivela un panorama in costante evoluzione, con significative variazioni nel peso relativo di ciascuno Stato membro tra il 2009 e il 2022.

Nel 2009, la distribuzione dell'occupazione nei "Blue Jobs" vedeva la Spagna in testa con il 19,9%, seguita dall'Italia che con il 13,9% si posizionava solidamente come secondo contributore a livello europeo in termini di posti di lavoro marittimi. La Grecia deteneva il 12,1%, la Germania l'11% e la Francia il 9,5% dei posti di lavoro.

Relativamente al 2022 si evince una chiara riconfigurazione delle gerarchie occupazionali, con dinamiche talvolta parallele, talvolta divergenti, rispetto a quelle del valore aggiunto. La Spagna mantiene la sua posizione di leader in termini occupazionali, sebbene la quota sia leggermente scesa dal 19,9% (2009) al 19,5% (2022). Si è ridotto anche il peso della Grecia (dal 12,1% del 2009 all'11,9% del 2022), che occupa ad ogni modo il secondo posto. Ha invece rafforzato la propria incidenza sull'occupazione, dall'11% (2009) all'11,8% (2022), la Germania, attestandosi come terza economia per occupazione nel settore, un dato che si allinea alla sua crescita nel valore aggiunto.

L'Italia, pur restando tra le principali economie per numero di "Blue Jobs", ha registrato una riduzione della propria quota, passando dal 13,9% del 2009 all'11,5% del 2022.

Contributo dei principali Paesi all'occupazione dell'economia blu nell'Ue-27
Anni 2009 e 2022 (composizione %)



Fonte: The EU Blue Economy Report, 2025

Nonostante queste riconfigurazioni nelle quote complessive, la scomposizione per settori evidenzia come l'Italia continui ad occupare una posizione significativa in riferimento a tutti i settori consolidati della Blue Economy.

L'analisi settoriale del valore aggiunto mostra, infatti, come l'Italia sia sempre presente tra le prime cinque posizioni in termini di contributo.

Nel settore delle risorse marine viventi, i dati relativi al 2022 evidenziano la leadership della Germania con il 18,2% del valore aggiunto generato a livello europeo, seguita dalla Spagna con il 17,6%, dalla Francia con il 15,1% e dall'Italia, che si posiziona al quarto posto con il 14,2%.

Per quanto concerne le attività relative all'estrazione dai mari di petrolio, gas e altri minerali, ovvero delle risorse marine non biologiche, il panorama vede i Paesi Bassi al primo posto con il 69% del valore aggiunto europeo. Seguono la Danimarca con il 15% e l'Italia che, con l'8,0% del valore aggiunto, si posiziona al terzo posto, confermando la sua presenza in un segmento strategico per l'approvvigionamento energetico.

Il contributo italiano si mantiene elevato anche nella cantieristica navale e riparazioni: l'Italia si colloca al secondo posto a livello europeo con il 19% del valore aggiunto settoriale. Questo dato sottolinea la robustezza e la tradizione dell'industria cantieristica italiana, posizionandosi dopo la Francia che contribuisce a un quarto del valore aggiunto europeo (26%).

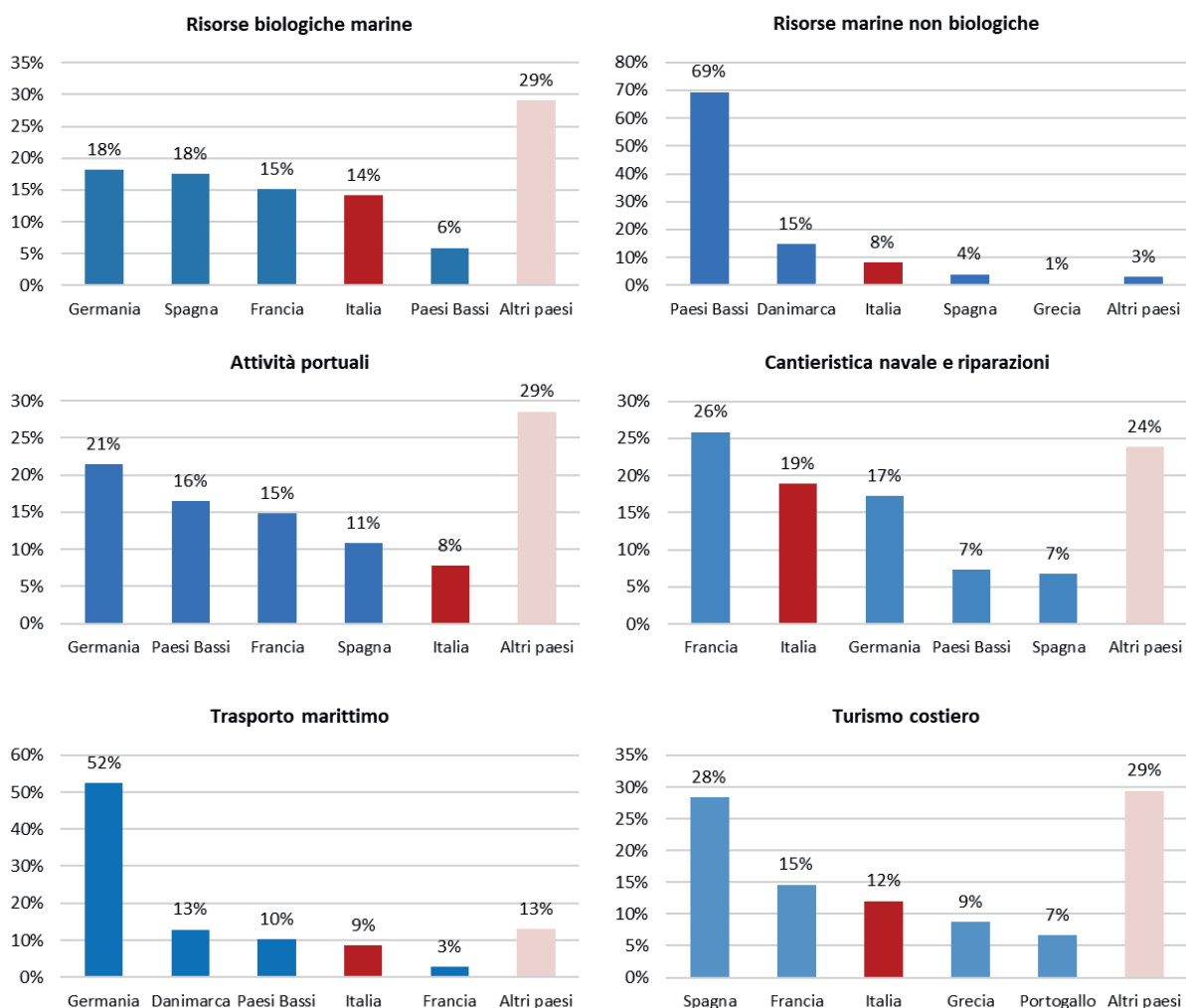
Nel turismo costiero, un settore di primaria importanza per l'Europa mediterranea, l'Italia contribuisce per il 12% del valore aggiunto,

*Il nostro Paese
spicca nella
formazione
della ricchezza
di tutti
i settori "blu"*

posizionandosi al terzo posto dopo la Spagna (28%) e la Francia (15%), evidenziando la sua storica vocazione in questo ambito. In riferimento al trasporto marittimo, l'Italia si colloca al quarto posto, contribuendo per il 9% al valore aggiunto dell'attività economica, preceduta solamente dalla Germania (52%), dalla Danimarca (13%) e dai Paesi Bassi (10%).

Quest'ultimo dato rimarca la centralità del nostro Paese nella connettività marittima europea. L'unica attività in cui l'Italia fornisce un contributo minoritario rispetto alle altre grandi economie blu europee sono le attività portuali. Qui, l'Italia (l'8%) si posiziona al quinto posto tra i principali contributori europei (che includono Germania con 21%, Paesi Bassi 16%, Francia 15%, Spagna 11%).

Valore aggiunto lordo dell'economia del mare nell'Ue-27 per settore e Paese Anno 2022 (composizione %)



Fonte: The EU Blue Economy Report, 2025

2 L'IMPATTO DELL'ECONOMIA DEL MARE

2.1 Quadro definitorio e metodologico

*I settori
dell'economia
del mare*

Il quadro definitorio adottato nel Rapporto sull'economia del mare¹⁶ si ispira ad una visione del fenomeno volta a coglierne le sue molteplici espressioni: dalla pesca e la cantieristica alle industrie estrattive marine, all'ambito del turismo.

Scendendo maggiormente nel dettaglio, l'economia del mare viene rappresentata e analizzata attraverso i seguenti settori:

- *Filiera ittica*: ricomprende le attività connesse con la pesca, la lavorazione del pesce e la preparazione di piatti a base di pesce, incluso il relativo commercio all'ingrosso e al dettaglio;
- *Industria delle estrazioni marine*: riguarda le attività di estrazione di risorse naturali dal mare, come ad esempio il sale, il petrolio e gas naturale con modalità off-shore. Si tiene a precisare che, per questo settore, le stime si sono dovute fondare su alcune ipotesi tali da consentire di individuare all'interno dell'attività estrattiva quella riconducibile al mare¹⁷;
- *Filiera della cantieristica*: racchiude le attività di costruzione di imbarcazioni da diporto e sportive, cantieri navali in generale e di demolizione, di fabbricazione di strumenti per navigazione e, infine, di installazione di macchine e apparecchiature industriali connesse;
- *Movimentazione di merci e passeggeri*: fa riferimento a tutte le attività di trasporto via acqua di merci e persone, sia marittimo che costiero, unitamente alle relative attività di assicurazione e di intermediazione degli stessi trasporti e servizi logistici;
- *Servizi di alloggio e ristorazione*: sono ricomprese tutte le attività legate alla ricettività, di qualsiasi tipologia (alberghi, villaggi turistici, colonie marine, ecc.) e quelle chiaramente relative alla ristorazione, compresa ovviamente anche quella su navi;
- *Ricerca, regolamentazione e tutela ambientale*: include le attività di ricerca e sviluppo nel campo delle biotecnologie marine e delle scienze naturali legate al mare più in generale, assieme alle attività di regolamentazione per la tutela ambientale e nel campo dei trasporti e comunicazioni. Inoltre, in questo settore sono presenti anche le attività legate all'istruzione (scuole nautiche, ecc.);
- *Attività sportive e ricreative*: ricomprende le attività connesse al turismo nel campo dello sport e divertimento, come i tour operator, guide e accompagnatori turistici, parchi tematici, stabilimenti balneari e

¹⁶ Il Rapporto Nazionale sull'Economia del Mare è giunto alla tredicesima edizione.

¹⁷ Ipotesi che, se viste alla luce dell'esiguità dei valori assoluti sottostanti, inducono ad una certa cautela il trattamento dei dati stimati per questo settore, soprattutto a livello territoriale.

Inquadramento statistico sulla base della classificazione Ateco 2007

altri ambiti legati all'intrattenimento e divertimento (discoteche, sale da ballo, sale giochi, ecc.).

Si tratta di una visione per la quale si è reso necessario un inquadramento dal punto di vista statistico, cercando di individuare, sulla base della classificazione Istat delle attività economiche Ateco 2007¹⁸¹⁹ alla quinta cifra, le attività ricomprese in questi sette settori. Un'operazione tassonomica che, se per alcune attività, non ha previsto particolari difficoltà, per altre ha richiesto la formulazione di ipotesi in grado di estrapolare dall'attività classificata la parte legata al mare. Tali ipotesi hanno preso in considerazione, in alcuni casi, specifici indicatori ad hoc²⁰ e, in altri, la localizzazione geografica dell'attività come, ad esempio, le attività legate al turismo (alloggio-ristorazione assieme a quelle sportive-ricreative), per le quali sono state considerate solo quelle presenti nei comuni costieri.

D'altra parte, il passaggio dalla classificazione ufficiale Istat delle attività economiche (Ateco), per una precisa tassonomia dell'economia del mare, si rivela indispensabile ai fini di una coerente stima dei principali aggregati economici con i quadri di contabilità nazionale. Tale operazione favorisce, peraltro, anche l'integrazione dei dati stimati con altre informazioni desumibili dalle banche dati, sia camerali, sia esterne (Istat, Eurostat, associazioni di categoria, ecc.), spesso articolate secondo la logica della classificazione Ateco italiana o NACE europea.

Fatte queste premesse, viene presentato di seguito qualche cenno metodologico sulle modalità di stima del valore aggiunto e dell'occupazione dell'economia del mare. A partire dalla perimetrazione delle attività economiche precedentemente descritta e dal perimetro territoriale all'interno del quale vengono considerate alcune di queste attività (cosiddette zone costiere o *coastal areas*²¹) vengono prodotte le

¹⁸ L'Ateco 2007 è la classificazione ufficiale delle attività economiche adottata dall'Istituto Nazionale di Statistica (Istat) per le rilevazioni statistiche nazionali di carattere economico. L'Ateco 2007 è la versione italiana della Nomenclatura delle Attività Economiche (Nace) adottata dall'Eurostat nella sua versione più recente (rev. 2), adattata dall'Istat, nelle sue voci di maggior dettaglio, alle caratteristiche specifiche del sistema economico italiano. L'Ateco 2007 è infatti perfettamente sovrapponibile alla Nace fino alla quarta cifra di dettaglio (615 settori), laddove per la quinta e sesta cifra le attività rappresentano una specificazione italiana.

¹⁹ Dal 1° aprile 2025 è divenuta operativa la nuova classificazione delle attività economiche Ateco 2025 e pertanto sarà necessario provvedere nel corso di quest'anno ad una nuova perimetrazione delle attività riconducibili all'economia del mare nella prospettiva che tutte le statistiche vireranno da qui a due anni verso la nuova classificazione.

²⁰ Ad esempio, la quota parte del valore della produzione di piatti pronti riconducibile a quelli di pesce è stata stimata tenendo conto anche del rapporto che sussiste tra il consumo di pesce e quello di carne. Oppure, riguardo alla fabbricazione di strumenti ottici, di misura, controllo e precisione, la quota parte ascrivibile al mare è stata stimata sulla base delle tavole input-output, analizzando le interrelazioni tra questo settore e quello della costruzione di "altri mezzi di trasporto" che include navi e imbarcazioni.

²¹ Si tratta di una classificazione delle aree LAU (Local Administrative Unit) dell'Unione Europea (corrispondenti ai comuni italiani) secondo il grado di vicinanza dalla costa prevista nel Regolamento (UE) 2017/2391 del Parlamento Europeo e del Consiglio (Tercet) e nel Regolamento di esecuzione (UE) 2019/1130. Ai comuni situati sulla costa o aventi almeno il 50 % della superficie a una distanza dal mare inferiore a 10 km, sono aggiunte le enclave (comuni non costieri

Metodologie di stima del valore aggiunto e degli occupati

stime del valore aggiunto e dell'occupazione. Le stime attualmente disponibili fanno riferimento agli anni 2022 e 2023, con quelle relative al 2022 che possono essere considerate definitive, mentre quelle del 2023 possono essere soggette ancora a significative revisioni grazie alla maggiore disponibilità di informazioni che si renderanno disponibili nel corso del tempo. Le stime relative all'anno 2022 prendono come cornice di riferimento i conti territoriali Istat nella edizione diffusa a gennaio 2025, che consente di avere il valore aggiunto e l'occupazione per 11 branche di attività economica per gli anni 2021 al 2022 a livello provinciale. Queste valutazioni costituiscono il quadro a partire dal quale il Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne produce preliminarmente delle stime a livello di comune e divisione (seconda cifra) della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 sia per il valore aggiunto che per l'occupazione, suddividendo queste valutazioni anche per tipologia di soggetto (ad esempio Pubblica Amministrazione, Istituzioni non profit, Istituzioni pubbliche tanto per citare quelle rilevanti per l'economia del mare). Queste stime vengono poi disaggregate a livello di quinta cifra Ateco (il livello di dettaglio preso in considerazione per l'economia del mare) distribuendo i dati a livello di seconda cifra secondo quanto risulta da alcune fonti fra le quali i risultati economici delle unità locali, il registro delle istituzioni non profit e quello delle istituzioni pubbliche. In questo modo aggregando le stime a livello di quinta cifra Ateco per le branche previste dall'economia del mare si ottengono le stime di valore aggiunto e occupazione per l'anno 2022. Per quanto concerne il 2023, non essendo disponibile alcuno dei riferimenti sopra descritti, ma solo alcune informazioni come l'occupazione a livello provinciale per cinque branche di attività economica (desunta dalle forze di lavoro), gli addetti messi a disposizione da Infocamere (potenzialmente disponibili anche a livello comunale e di quinta cifra Ateco ma che prudenzialmente vengono utilizzati ad un livello più aggregato) e i conti nazionali per circa una trentina di branche, si procede ad una operazione di "trascinamento" dei valori ottenuti per l'anno 2022. In particolare, per l'occupazione, il trascinamento consiste nel proiettare gli occupati nel 2022 al 2023 attraverso la variazione degli addetti delle forze lavoro ricondotti a luogo di lavoro sopra descritti. Una volta ottenuta la quantificazione degli occupati per singola branca, il passaggio al valore aggiunto avviene stimando preliminarmente un parametro di produttività del lavoro (rapporto valore aggiunto/occupato) per ogni provincia e ogni branca di attività economica dell'economia del mare e moltiplicando poi questo parametro per il numero di occupati.

circondati da comuni costieri adiacenti). Per maggiori dettagli si veda la nota metodologica sulla delimitazione territoriale dell'influenza mare, riportata alla fine del rapporto.

2.2 La forza moltiplicativa dell'Economia del mare

*Le interdipendenze
produttive
con gli altri settori*

In un contesto economico sempre più orientato alla sostenibilità, alla resilienza produttiva e alla valorizzazione dei territori, l'economia del mare si impone come uno dei motori strategici dello sviluppo regionale. Non si tratta solo di un insieme di attività marittime tradizionali, ma di un sistema articolato e trasversale, capace di generare valore, innovazione e occupazione lungo numerose filiere produttive, dai trasporti alla cantieristica, dal turismo costiero alla pesca, dai servizi ricreativi fino alla tutela ambientale.

Nel Lazio, questa vocazione si esprime in tutta la sua forza. Grazie a una combinazione unica di asset infrastrutturali, in primis il porto di Civitavecchia, una vocazione turistica consolidata e un tessuto imprenditoriale sempre più diversificato, il "Sistema mare" regionale si configura come un autentico laboratorio di crescita integrata per il territorio. La sua rilevanza non è solo quantitativa, ma anche qualitativa: attiva processi di filiera, sostiene l'indotto locale e stimola sinergie con altri settori ad alto contenuto di servizio e innovazione.

Misurare il peso dell'economia del mare significa oggi andare oltre il valore aggiunto direttamente generato: occorre considerare anche gli effetti indiretti e indotti, ovvero la sua capacità di innescare processi economici nelle aree circostanti, di attivare reddito, consumi e occupazione in altri comparti dell'economia regionale. In questo contesto si inserisce l'analisi del moltiplicatore dell'economia del mare, un indicatore che misura quanto il mare "contamina" positivamente il resto del sistema produttivo.

*Va attribuito
al "Sistema mare"
il 17,4% della
ricchezza complessiva
prodotta nel Lazio*

Nel 2023, il "Sistema mare" del Lazio ha generato un valore aggiunto diretto di 14,4 miliardi di euro e ha attivato altri 22,8 miliardi in altri settori, per un totale di 37,2 miliardi, pari al 17,4% dell'intero valore aggiunto generato a livello regionale. Questo grazie all'effetto moltiplicatore dell'economia del mare, che nel Lazio si attesta a 1,6, ovvero, per ogni euro di produzione diretta se ne attivano altri 1,6 nel resto dell'economia. Un dato che conferma il ruolo centrale del mare come infrastruttura economica diffusa, connessa al territorio, alla logistica, al turismo, all'innovazione e alla transizione ecologica.

Tra i comparti dell'economia del mare del Lazio, i livelli più elevati di attivazione economica si registrano nel trasporto marittimo di merci e passeggeri, il cui moltiplicatore, pari a 2,6, evidenzia una marcata capacità di generare valore aggiunto nei settori collegati. Un risultato che riflette il ruolo strategico dei principali scali portuali regionali.

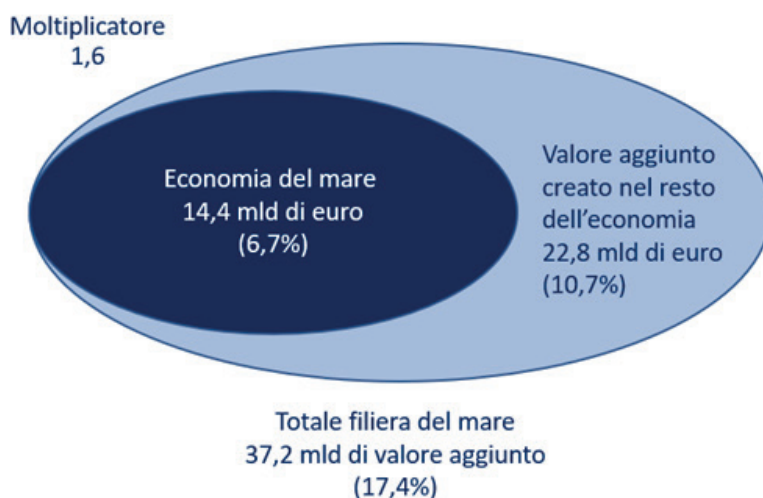
Le attività sportive e ricreative mostrano un moltiplicatore pari a 2,4, valore che segnala le ricadute positive sull'indotto locale dei servizi legati alla fruizione della fascia costiera.

Un effetto moltiplicativo rilevante si osserva anche nella cantieristica navale (1,8), che attiva filiere produttive industriali a medio-alta

*Una differente
capacità
di attivazione
tra settori*

specializzazione, con effetti significativi sull'occupazione e sulle attività connesse alla fornitura di beni strumentali, e nei servizi di alloggio e ristorazione (1,7).

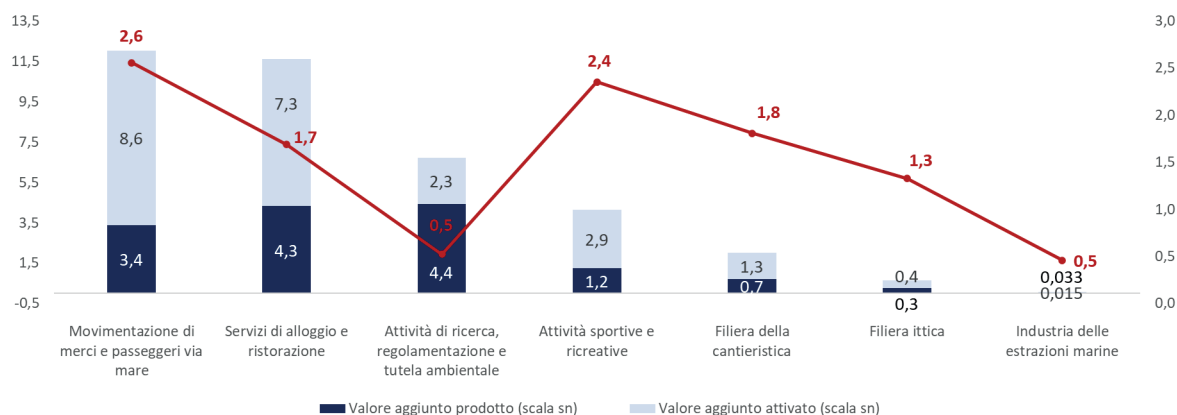
Valore aggiunto dell'economia del mare e attivazione sul resto dell'economia nel Lazio
Anno 2023 (valori assoluti in miliardi di euro e incidenze percentuali sul totale economia)



* Il totale non corrisponde alla somma dei singoli valori per via degli arrotondamenti nei decimali.

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

Valore aggiunto prodotto, attivato sul resto dell'economia e relativo moltiplicatore, dei settori dell'economia del mare del Lazio
Anno 2023 (valori assoluti in miliardi di euro*)



* Il moltiplicatore è espresso in euro attivati sul resto dell'economia per ogni euro prodotto, in termini di valore aggiunto.

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

*Una sfida
per il futuro:
rafforzare i legami
di filiera*

La filiera ittica, infine, presenta un moltiplicatore pari a 1,3; un valore più contenuto rispetto ai comparti di cui sopra, ma comunque indicativo della sua capacità di attivare i settori a monte e a valle.

Con 14,4 miliardi di euro di valore aggiunto diretto, il Lazio è la regione italiana dove, in termini assoluti, l'economia del mare genera la maggiore ricchezza. Tuttavia, il suo moltiplicatore (1,6) si colloca leggermente al di sotto della media nazionale (1,8) così come della media della macro-ripartizione di appartenenza (1,7), a indicare margini di crescita nell'integrazione economica tra "Sistema mare" e resto del tessuto produttivo.

Il contributo complessivo dell'economia del mare sul valore aggiunto regionale (17,4%), ad ogni modo, è significativamente superiore rispetto sia alla media nazionale (11,3%) sia a quella del Centro (15,4%). Questo proprio perché, pur avendo una capacità di attivazione inferiore ad altre aree, il Lazio concentra attività marittime ad alta intensità economica, che generano valore in modo diretto molto consistente.

La sfida, per i prossimi anni, sarà quella di rafforzare i legami di filiera, sostenere l'integrazione tra portualità, logistica, innovazione e formazione, e valorizzare la dimensione ambientale e culturale del mare come motore di sviluppo sostenibile.

Valore aggiunto prodotto, attivato sul resto dell'economia e relativo moltiplicatore nel Lazio, nelle macro-ripartizioni e in Italia

Anno 2023 (valori assoluti in milioni di euro e incidenze percentuali sul totale economia)

	Valore aggiunto		Moltiplicatore*	Valore aggiunto attivato (valori assoluti)	Totale filiera del mare	
	Valori assoluti	Inc. % su tot. economia			Valori assoluti	Inc. % su tot. economia
LAZIO	14.373,2	6,7	1,6	22.818,7	37.191,9	17,4
Nord-Ovest	13.613,0	2,1	2,0	27.313,2	40.926,1	6,4
Nord-Est	15.223,7	3,4	2,1	32.026,0	47.249,7	10,7
Centro	22.854,5	5,6	1,7	39.676,8	62.531,3	15,4
Sud e Isole	24.941,3	5,9	1,6	41.008,6	65.949,9	15,5
ITALIA	76.632,5	4,0	1,8	140.024,6	216.657,1	11,3

* Euro attivati sul resto dell'economia per ogni euro prodotto, in termini di valore aggiunto.

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – Ossermare

2.3 Valore aggiunto e occupazione dell'Economia del mare

*Il 2023: verso
una maggiore
stabilizzazione
del contesto
economico*

Nel 2023 il contesto economico, pur ancora caratterizzato da elementi di incertezza, ha evidenziato segnali di progressiva stabilizzazione rispetto agli anni precedenti. Le ripercussioni delle crisi recenti – dalla pandemia al conflitto russo-ucraino – hanno continuato a incidere sulla congiuntura, prevalentemente attraverso la dinamica dei costi, in un quadro di inflazione in attenuazione ma non ancora riassorbita. In tale scenario, la domanda interna ha mostrato una maggiore capacità di tenuta, sostenendo in particolare i comparti connessi al turismo e ai servizi.

In questo contesto, il “Sistema mare” si conferma un ambito di rilevanza strategica per l’economia del Lazio, facendo registrare, nel 2023, un valore aggiunto che sfiora i 14,4 miliardi di euro e un’occupazione pari a circa 206 mila unità.

Rispetto all’anno precedente si è registrata un’espansione significativa, che ha portato l’incidenza del settore sul totale dell’economia regionale al 6,7% in termini di valore aggiunto e al 7,4% per quanto riguarda l’occupazione (nel 2022 si attestavano, rispettivamente, al 6,2% ed al 7,2%). Entrambi i valori sono significativamente superiori rispetto a quelli medi della Blue Economy nazionale (rispettivamente, 4,0% e 4,2%).

Nel 2023, l’economia del mare ha sperimentato una crescita importante nel Lazio, segnando un incremento del valore aggiunto del 13,9% e un aumento dell’occupazione del 6,2%. Entrambe le dinamiche risultano superiori a quelle registrate dal complesso dell’economia regionale, variazioni che si fermano al +4,8% per il valore aggiunto e al +2,3% per l’occupazione. Il comparto marittimo conferma così la propria capacità di generare valore in maniera più dinamica rispetto al sistema economico complessivo, consolidando sempre più il proprio ruolo propulsivo e resiliente nel contesto regionale.

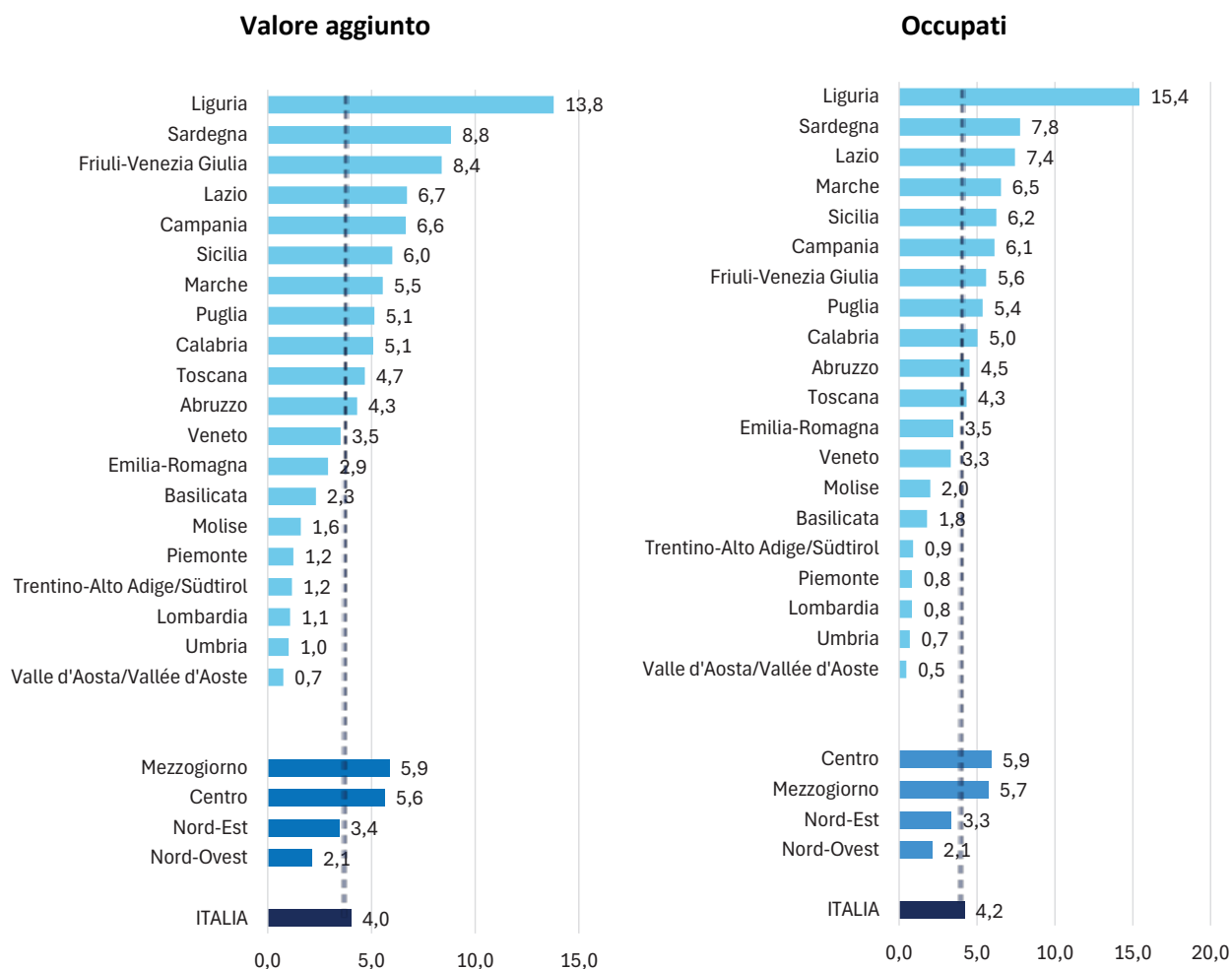
A livello settoriale, le performance più brillanti in termini di valore aggiunto si registrano nelle attività di movimentazione di merci e passeggeri via mare (+22,8%), che beneficiano dell’incremento dei traffici portuali e della crescente centralità logistica del Lazio nel contesto nazionale. Risultati positivi emergono anche per i servizi di alloggio e ristorazione (+17,2%), sostenuti da una domanda turistica in forte ripresa, e per le attività sportive e ricreative, che crescono del +15,8%. In crescita anche la filiera della cantieristica (+10,2%), con un’accelerazione particolarmente significativa anche sotto il profilo occupazionale (+11,2%). Le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale mostrano un aumento più contenuto, ma comunque

*La risorsa mare
sempre
più strategica*

tutt'altro che trascurabile (+6,9% per il valore aggiunto, +4,4% per gli occupati), mentre la filiera ittica sperimenta un incremento del 2,9% per il valore aggiunto e dello 0,4% per gli occupati.

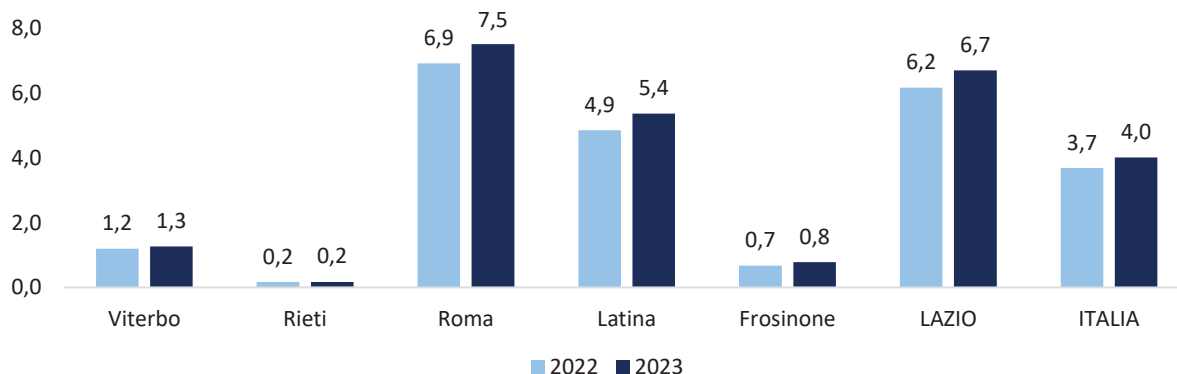
In questo contesto positivo, l'unico comparto in forte contrazione è l'industria delle estrazioni marine, che registra una caduta su entrambe le variabili (-48,3% in termini di ricchezza prodotta e -29,6% per l'occupazione), verosimilmente legata alla volatilità dei mercati energetici.

**Graduatoria regionale secondo l'incidenza del valore aggiunto e degli occupati dell'economia del mare sul totale economia della regione
Anno 2023 (incidenze percentuali)**



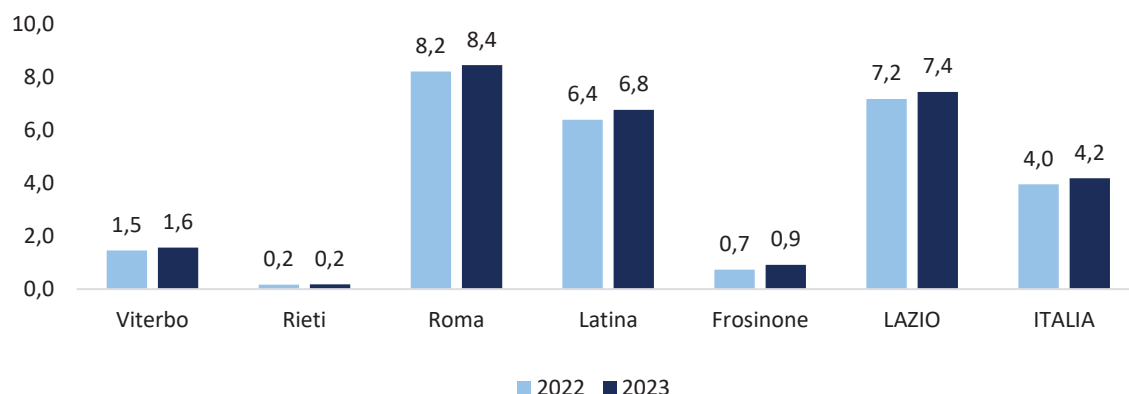
Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

Il contributo dell'economia del mare al valore aggiunto del totale economia nel Lazio e nelle sue province Anni 2022 e 2023 (incidenze percentuali sul totale economia)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsseMare

Il contributo dell'economia del mare all'occupazione del totale economia nel Lazio e nelle sue province Anni 2022 e 2023 (incidenze percentuali sul totale economia)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsseMare

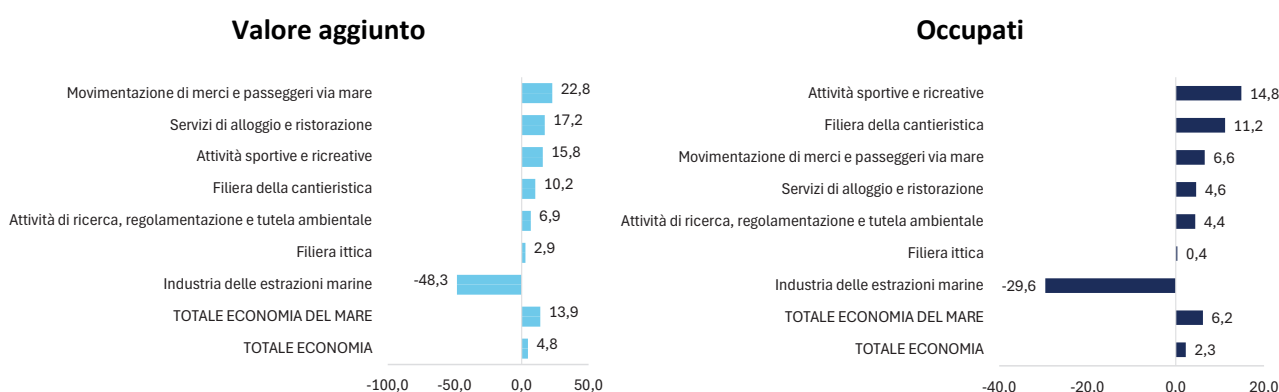
*Aumenta il peso
del "Sistema mare"
nell'economia laziale*

Alla lettura settoriale si affianca quella territoriale che evidenzia un rafforzamento generalizzato del peso dell'economia del mare sul totale economia in tutte le province del Lazio. In termini di incidenza sul valore aggiunto complessivo, come già accennato, la regione passa dal 6,2% del 2022 al 6,7% del 2023, consolidando il proprio posizionamento tra le regioni a più alta intensità blu (contro una media nazionale del 4,0%). L'incremento è guidato dalla città metropolitana di Roma, dove il peso dell'economia del mare passa dal 6,9% al 7,5%, confermando la Capitale come hub strategico dell'economia blu, e dalla provincia di Latina, dove il peso del valore aggiunto dell'economia del mare sul totale economia aumenta dal 4,9% al 5,4%.

L'economia del mare guadagna terreno, nel Lazio, anche sul piano occupazionale: l'incidenza dei lavoratori blu sul totale regionale sale dal 7,2% al 7,4%, a fronte di una media nazionale che passa dal 4,0% al 4,2%. Nella città metropolitana di Roma si registra un incremento che porta l'incidenza occupazionale blu dall'8,2% all'8,4%, mentre a Latina si passa dal 6,4% al 6,8%. Sono segnali che confermano la centralità di queste due realtà costiere nell'architettura del "Sistema mare" laziale. Ad ogni modo, si evidenziano tendenze positive anche nelle province di Frosinone e Viterbo, con Rieti che mostra, invece, una condizione di stabilità.

La Blue Economy regionale dimostra, dunque, di saper coniugare dinamismo produttivo e vocazione territoriale, delineando una traiettoria di crescita che valorizza i sistemi portuali, il turismo costiero, la cantieristica e le attività ricreative, ma che richiede attenzione, come si è già avuto modo di rimarcare, sul fronte della capacità di interconnessione con gli altri settori.

Dinamica del valore aggiunto e degli occupati dell'economia del mare del Lazio per settore Variazioni percentuali 2023/2022



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

*In crescita
soprattutto
il contributo
del turismo ...*

Gli andamenti registrati tra il 2022 ed il 2023 hanno determinato dei mutamenti nella composizione settoriale del valore aggiunto e dell'occupazione nell'economia del mare laziale.

Nel 2023, il settore con il maggior contributo economico si conferma quello delle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale, che contribuisce per il 30,7% al valore aggiunto complessivo del "Sistema mare" regionale, pur registrando un calo non trascurabile rispetto al 32,8% del 2022.

Anche l'occupazione di questo comparto subisce un calo in termini di peso sul totale dei lavoratori blu, passando dal 29,3% al 28,8%, continuando comunque ad essere una attività importante per la regione. Parallelamente, i servizi di alloggio e ristorazione consolidano la loro posizione come secondo settore più rilevante, con un incremento dell'incidenza sul valore aggiunto blu del Lazio che va dal 29,2% al 30,1%. Rimane elevato anche il peso sull'occupazione, seppur in lieve flessione (dal 40,9% al 40,3%), a testimonianza della forte influenza di questo settore sull'occupazione complessiva dell'economia del mare della regione.

... e della logistica

È positiva anche la performance del comparto della movimentazione di merci e passeggeri via mare, il cui peso passa dal 21,8% del 2022 al 23,5% del 2023 per quanto riguarda il valore aggiunto, mentre la quota occupazionale resta stabile attorno al 10,6%; ciò a conferma dell'importanza strategica dei porti laziali come hub logistico e punto di riferimento per il traffico marittimo nazionale e internazionale.

Le attività sportive e ricreative segnano un lieve incremento con riferimento all'incidenza sul valore aggiunto (dall'8,5% all'8,6%) e un aumento più marcato nell'occupazione (l'incidenza passa dal 12,3% al 13,3%), mostrandosi come un settore dinamico e in espansione, soprattutto grazie alle nuove forme di turismo esperienziale e ricreativo.

Seguono per importanza la filiera della cantieristica (valore aggiunto: dal 5,1% del 2022 al 5,0% del 2023; occupazione: dal 4,3% al 4,5%) e la filiera ittica (valore aggiunto: dal 2,1% all'1,9%; occupazione: dal 2,7% al 2,5%).

Marginale resta il peso dell'industria delle estrazioni marine, con una quota di valore aggiunto peraltro in calo (dallo 0,5% allo 0,2%) e un'incidenza in termini di occupazione praticamente nulla.

Nel complesso, il quadro sul "Sistema mare" del Lazio nel 2023 evidenzia un'economia caratterizzata da una crescente specializzazione nei servizi turistici e logistici, con segnali di rafforzamento anche nel comparto ricreativo e sportivo.

Composizione percentuale del valore aggiunto e dell'occupazione dell'economia del mare del Lazio per settore

Anni 2022 e 2023 (composizioni percentuali)

	2022		2023	
	Valore aggiunto	Occupati	Valore aggiunto	Occupati
Filiera ittica	2,1	2,7	1,9	2,5
Industria delle estrazioni marine	0,5	0,1	0,2	0,0
Filiera della cantieristica	5,1	4,3	5,0	4,5
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	21,8	10,6	23,5	10,6
Servizi di alloggio e ristorazione	29,2	40,9	30,1	40,3
Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	32,8	29,3	30,7	28,8
Attività sportive e ricreative	8,5	12,3	8,6	13,3
TOTALE ECONOMIA DEL MARE	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

*Il legame tra
l'economia blu e
la città metropolitana
di Roma e la
provincia di Latina*

La disaggregazione dei dati per territorio conferma la città metropolitana di Roma come il principale motore dell'economia del mare nel Lazio, con un apporto di 13,5 miliardi di euro, pari a circa il 94% della ricchezza blu regionale. Questo risultato si deve in particolare alle attività di tutela ambientale e ricerca (4,3 miliardi di euro, il 32% del totale provinciale), al comparto turistico – in particolare i servizi di alloggio e ristorazione (3,9 miliardi, il 29,2%) – e alla movimentazione marittima di merci e passeggeri (3,2 miliardi, il 23,9%).

La seconda realtà laziale è la provincia di Latina, il cui valore aggiunto sfiora i 729 milioni di euro. In questo caso a trainare sono i servizi di alloggio e ristorazione (348 milioni di euro, quasi la metà del valore aggiunto blu provinciale), seguiti dalla movimentazione marittima (159 milioni; il 21,8% del totale), dalle attività ricreative e sportive (78,7 milioni; il 10,8%) e dalla cantieristica navale (75,9 milioni; il 10,4%).

Anche Frosinone, pur non affacciandosi direttamente sul mare, mostra un legame con questa risorsa, ed in particolare con la filiera della cantieristica, che rappresenta da sola oltre il 68% del valore aggiunto della provincia riconducibile all'economia del mare (58,2 milioni su un totale di 85,1 milioni di euro). Seguono le attività ambientali con 21,3 milioni di euro.

La provincia di Viterbo contribuisce al valore aggiunto blu regionale con 89,5 milioni di euro, dove a trainare sono sostanzialmente i servizi turistici in senso stretto (35,6 milioni) e le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (27,5 milioni). La provincia di Rieti, infine, mostra un'economia blu marginale, con circa 6 milioni di euro di valore aggiunto, concentrati prevalentemente tra cantieristica (2,9 milioni) e filiera ittica (1,7 milioni).

Anche sotto il profilo occupazionale, Roma si conferma il fulcro della Blue Economy laziale, con quasi 188 mila occupati su un totale regionale di circa 206 mila (rappresentano il 91,4% dell'intera occupazione blu del Lazio). I principali settori di impiego sono i servizi di alloggio e ristorazione (74,5 mila lavoratori), le attività ambientali, di ricerca e regolamentazione (58,2 mila) e la movimentazione marittima (20,1 mila). Latina segue con 14,5 mila occupati, impiegati prevalentemente nei servizi di alloggio e ristorazione (7,5 mila) e nelle attività sportive e ricreative (2,5 mila). Più contenuti i numeri delle altre province: Viterbo conta 1,7 mila occupati, Frosinone 1,5 mila, mentre Rieti si ferma a poco più di 100 unità.

Valore aggiunto dell'economia del mare del Lazio per settore e per provincia

Anno 2023 (valori assoluti in milioni di euro)

	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	TOTALE ECONOMIA DEL MARE
Viterbo	9,9	0,0	4,4	5,8	35,6	27,5	6,3	89,5
Rieti	1,7	0,0	2,9	0,0	0,0	1,3	0,0	6,0
Roma	215,7	32,7	572,0	3.212,5	3.936,9	4.340,2	1.153,9	13.464,0
Latina	40,9	0,7	75,9	159,0	348,0	25,4	78,7	728,6
Frosinone	5,6	0,0	58,2	0,1	0,0	21,3	0,0	85,1
LAZIO	273,9	33,4	713,4	3.377,4	4.320,5	4.415,7	1.238,9	14.373,2
ITALIA	3.597,8	564,9	9.446,8	17.758,9	23.791,4	16.942,3	4.530,3	76.632,5

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

Occupati dell'economia del mare del Lazio per settore e per provincia

Anno 2023 (valori assoluti in migliaia)

	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	TOTALE ECONOMIA DEL MARE
Viterbo	0,2	0,0	0,1	0,1	0,8	0,3	0,2	1,7
Rieti	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1
Roma	3,8	0,0	6,7	20,1	74,5	58,2	24,6	187,9
Latina	1,0	0,0	1,3	1,6	7,5	0,5	2,5	14,5
Frosinone	0,1	0,0	1,1	0,0	0,0	0,3	0,0	1,5
LAZIO	5,2	0,1	9,2	21,8	82,8	59,3	27,3	205,7
ITALIA	80,5	3,0	118,6	145,9	470,6	162,8	108,2	1.089,7

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

2.4 Le imprese dell'Economia del mare nel Lazio

2.4.1 La struttura imprenditoriale

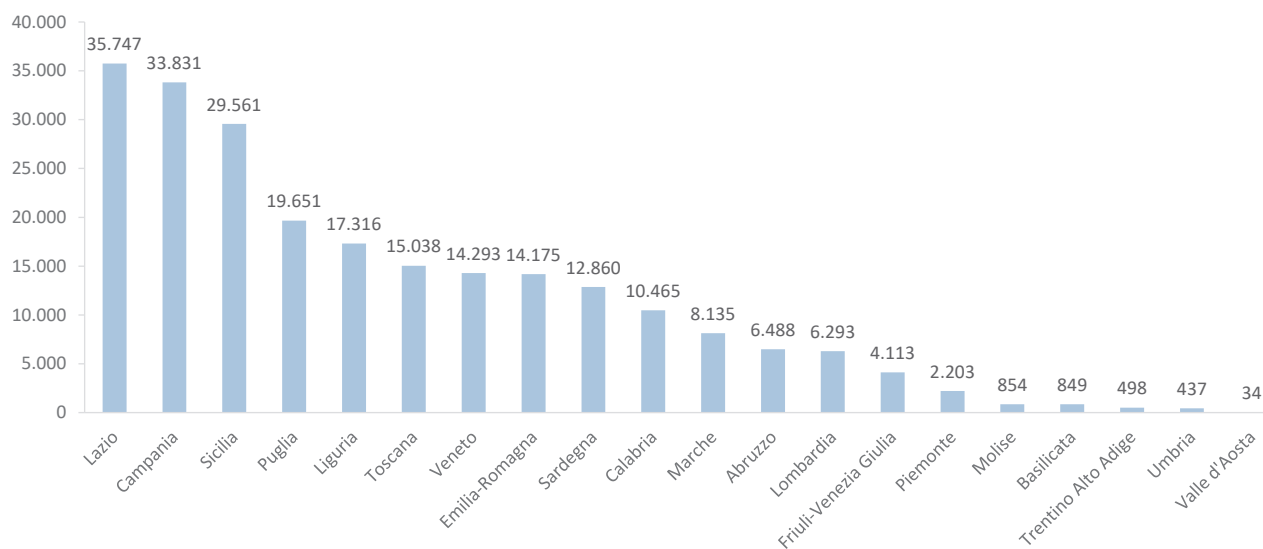
*Una forte
concentrazione
nelle attività legate
al turismo*

Alla fine del 2024, il tessuto imprenditoriale dell'economia del mare del Lazio, con 35.747 imprese registrate, si conferma come il più rilevante tra le regioni italiane. Queste rappresentano il 15,4% del totale delle imprese blu in Italia), a testimonianza della posizione di rilievo che il Lazio occupa nella Blue Economy del nostro Paese.

La struttura settoriale rivela una forte specializzazione nelle attività legate al turismo costiero. Il 60,2% delle imprese appartiene al comparto dei servizi di alloggio e ristorazione, seguito dalle attività sportive e ricreative (17,4%), dalla cantieristica navale (7,5%) e dalla filiera ittica (6,9%). Seguono con un minor numero di imprese, ma con una funzione comunque non trascurabile, i comparti della movimentazione marittima di merci e passeggeri (4,2%), della tutela ambientale e ricerca marina (3,7%) e, infine, delle estrazioni marine (0,2%).

Come lecito attendersi, il 97,5% delle unità produttive del settore marittimo si concentra nelle zone costiere; si tratta, in termini assoluti, di 34.848 imprese.

Numerosità assoluta delle imprese dell'economia del mare per regione Anno 2024 (valori assoluti)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

**Imprese dell'economia del mare nel Lazio e nelle zone costiere laziali, per settore di attività economica
Anno 2024 (valori assoluti e incidenze percentuali)**

Settori di attività	Totale imprese economia del mare		di cui: nelle zone costiere		
	Valori assoluti	Incidenza %	Valori Assoluti	Incidenza %	Inc. % sul tot. economia del mare
Filiera ittica	2.476	6,9	2.037	5,8	82,3
Industria delle estrazioni marine	63	0,2	63	0,2	100,0
Filiera della cantieristica	2.668	7,5	2.379	6,8	89,2
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	1.503	4,2	1.477	4,2	98,3
Servizi di alloggio e ristorazione	21.506	60,2	21.506	61,7	100,0
Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	1.313	3,7	1.169	3,4	89,0
Attività sportive e ricreative	6.216	17,4	6.216	17,8	100,0
Totale economia del mare	35.747	100,0	34.848	100,0	97,5
Totale economia	593.087		406.296		
Incidenza % dell'economia del mare sul totale economia	6,0		8,6		

* In questa e nelle successive tabelle e grafici i dati 2024 sono al 31 dicembre.

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – Ossermare

Il ruolo dominante della città metropolitana di Roma

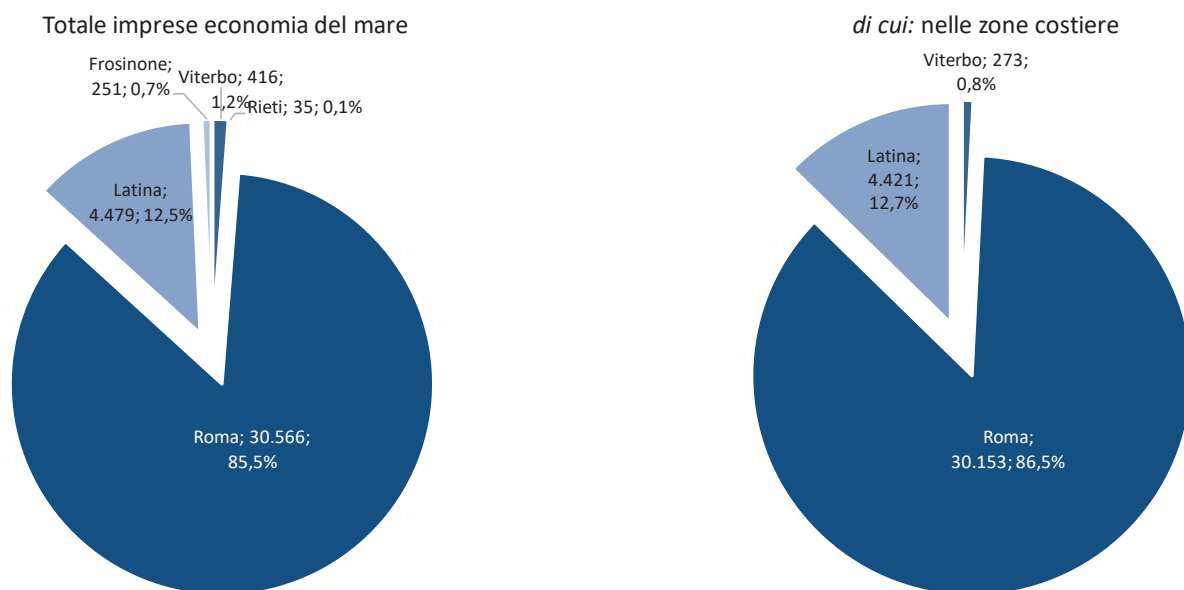
Sotto il profilo territoriale, l'economia del mare nel Lazio si presenta fortemente polarizzata. La città metropolitana di Roma domina con 30.566 imprese blu, pari all'85,5% del totale regionale e di queste, più nel dettaglio, 30.153 risultano localizzate nelle zone costiere. Tale primato è dovuto alla presenza in quest'area di numerose attività turistiche, servizi portuali, nautica da diporto, ristorazione e funzioni amministrative di rilievo nazionale.

Segue Latina, con 4.479 imprese blu, pari al 12,5% del totale regionale, di cui 4.421 situate nelle zone costiere. Il ruolo di questa provincia, che rappresenta il fulcro del Basso Lazio marittimo, è reso strategico dalla presenza di poli turistici consolidati, di attività diportistiche e dalla piccola pesca.

Contribuiscono in misura marginale Viterbo (416 imprese, 1,2% del totale laziale), Frosinone (251 imprese, 0,7%) e Rieti (35 imprese, appena lo 0,1%), essendo province prevalentemente dell'entroterra, con accesso limitato o nullo alla costa.

Questa distribuzione territoriale evidenzia un marcato dualismo tra Roma e Latina ed il resto del territorio regionale. Le prime due province, da sole, assorbono oltre il 98% delle imprese dell'economia del mare del Lazio, delineando una concentrazione funzionale e geografica che impone strategie di sviluppo mirate e coordinate, soprattutto per il rafforzamento del Basso Lazio come area complementare a quella della Capitale.

Distribuzione provinciale delle imprese dell'economia del mare nel Lazio e nelle zone costiere laziali Anno 2024 (incidenze percentuali)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

*Il Lazio è la quarta
regione
per incidenza
di imprese blu
sul totale economia*

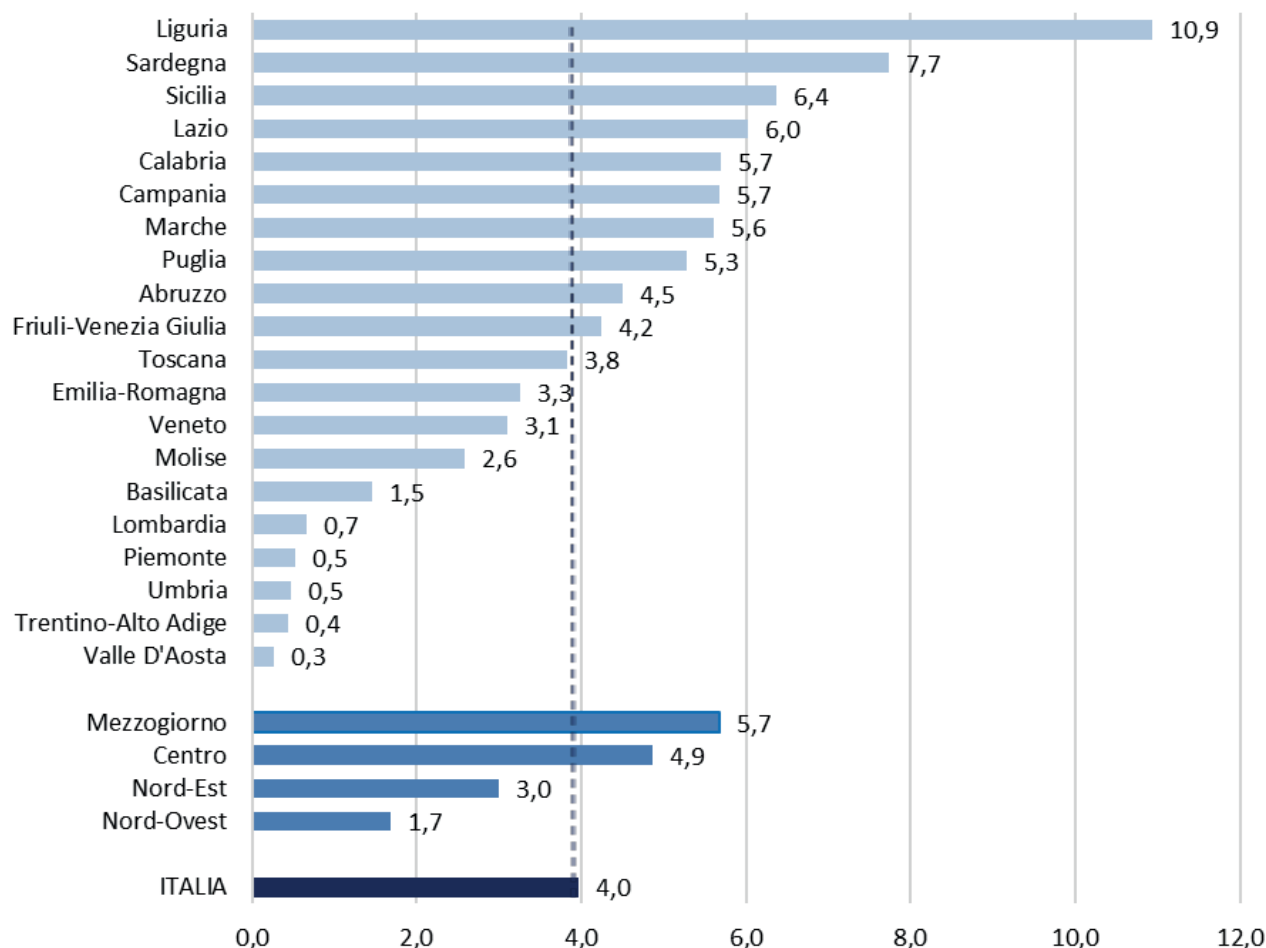
Nel confronto nazionale, il Lazio si posiziona al quarto posto tra le regioni italiane per incidenza delle imprese dell'economia del mare sul totale del tessuto produttivo, con un valore pari al 6,0%, decisamente superiore alla media nazionale del 4,0%. Precedono il Lazio soltanto la Liguria (10,9%), la Sardegna (7,7%) e la Sicilia (6,4%), regioni con una forte dipendenza strutturale dal mare, anche in termini geografici e storici.

Questo risultato conferma il Lazio come una delle principali realtà economiche marittime del Paese, caratterizzato da una diversificazione settoriale e da una struttura imprenditoriale robusta, alimentato tanto dalle dinamiche della città metropolitana di Roma quanto da quelle del Basso Lazio, con particolare riferimento alla provincia di Latina.

Nel contesto della Blue Economy laziale, la provincia di Latina si distingue, infatti, per una struttura imprenditoriale solida e diversificata. Con 4.479 imprese blu nel 2024 rappresenta il secondo polo marittimo della regione dopo quello di Roma e si colloca al 13° posto tra le province italiane per numerosità assoluta di imprese blu, preceduta prevalentemente da contesti metropolitani con un forte legame con il mare. Ai primi posti, dopo Roma, infatti, si collocano realtà come Napoli, Venezia, Salerno, Genova e Palermo.

Graduatoria regionale secondo l'incidenza delle imprese dell'economia del mare sul totale economia della regione

Anno 2024 (incidenze percentuali)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

La vocazione marittima della provincia di Latina

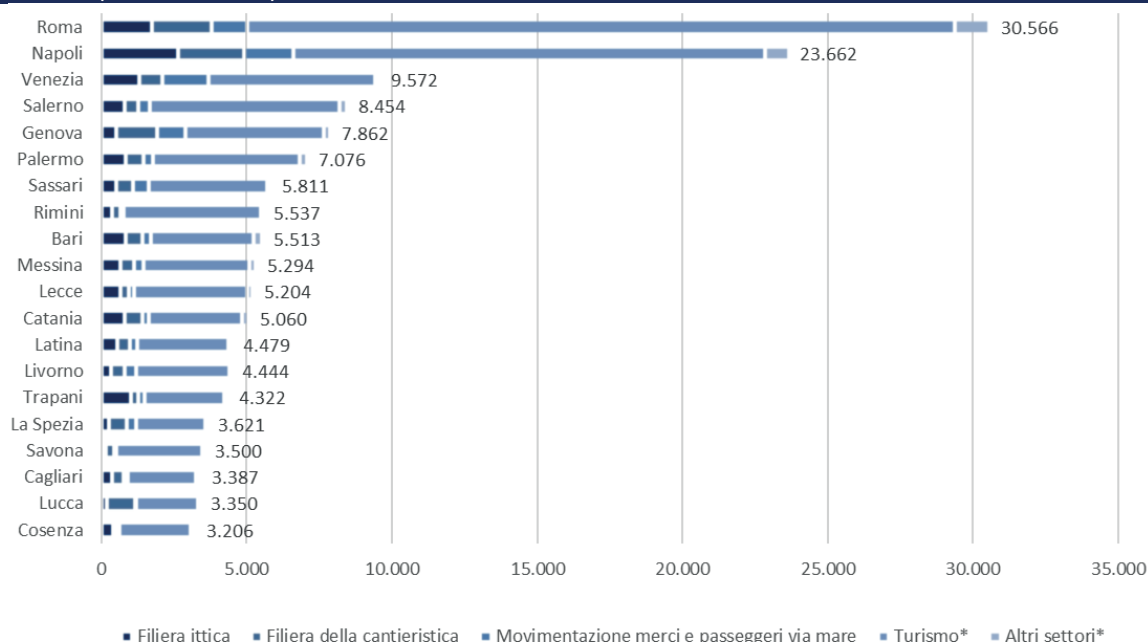
Ad ogni modo, è l'incidenza delle imprese dell'economia del mare sul totale del tessuto produttivo locale a delineare con maggiore dettaglio la vocazione marittima del territorio pontino.

Nella provincia di Latina il 7,9% delle imprese appartiene al "Sistema mare", valore, ben oltre la media italiana (4,0%), che la colloca al 20° posto della rispettiva graduatoria delle province italiane.

Questo dato complessivo va letto alla luce della composizione settoriale interna, che evidenzia la coesistenza di settori diversi. Il comparto prevalente è quello turistico: con 3.117 imprese, pari a quasi il 70% del totale delle imprese blu del territorio, costituisce la spina dorsale del sistema imprenditoriale afferente al mare della provincia.

Prime venti posizioni della graduatoria provinciale secondo la numerosità assoluta delle imprese dell'economia del mare

Anno 2024 (valori assoluti)



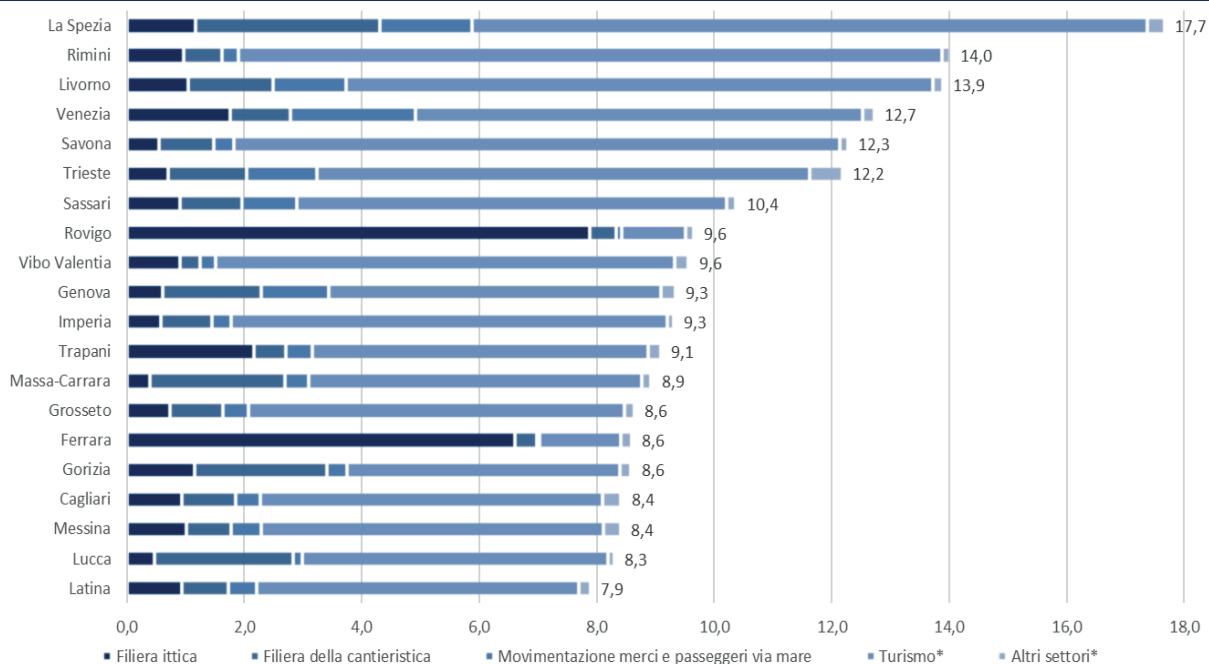
* Servizi di alloggio e ristorazione e attività sportive e ricreative.

** Industria delle estrazioni marine e attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale.

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

Prime venti posizioni della graduatoria provinciale secondo l'incidenza delle imprese dell'economia del mare sul totale economia della provincia

Anno 2024 (incidenze percentuali)



* Servizi di alloggio e ristorazione e attività sportive e ricreative.

** Industria delle estrazioni marine e attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale.

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

*La diversa
composizione
settoriale
delle imprese blu
nelle province*

L'importanza del turismo è legata alla straordinaria qualità ambientale e paesaggistica della costa — da Sperlonga a Sabaudia, da Gaeta a San Felice Circeo — che si configura come un hub dell'offerta balneare regionale.

A questa componente si affiancano settori più specialistici ma non meno strategici. La filiera ittica, ad esempio, conta 532 imprese, pari all'11,9% del totale blu locale, a testimonianza di un insieme di attività che costituiscono un elemento importante del patrimonio economico e culturale locale, con un'enfasi crescente sulla sostenibilità, la valorizzazione dei prodotti locali e l'integrazione con il turismo.

Non va trascurato il contributo della cantieristica navale (447 imprese, 10,0%) e della movimentazione marittima di merci e passeggeri (272 imprese, 6,1%), settori che beneficiano della presenza di porti commerciali e turistici (Gaeta, Formia), ma anche di una tradizione produttiva legata alla nautica minore, alla logistica e ai collegamenti intermodali.

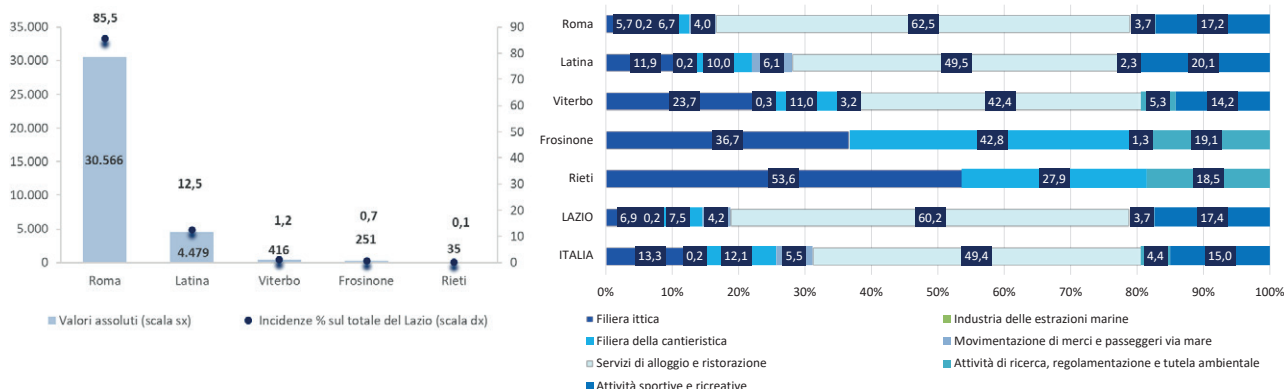
I dati relativi alla distribuzione delle imprese dell'economia del mare per provincia e settore nel Lazio offrono ulteriori elementi interpretativi sulla composizione del sistema imprenditoriale blu, mettendo in luce il grado di specializzazione e le differenze territoriali interne alla regione.

Nella città metropolitana di Roma il 62,5% delle imprese blu appartiene al comparto dei servizi di alloggio e ristorazione, a cui si affiancano le attività sportive e ricreative (17,2%) e la cantieristica navale (6,7%), mentre hanno un peso minore la filiera ittica e la logistica (rispettivamente, 5,7% e 4,0%).

Nella provincia di Viterbo quasi due imprese blu su tre operano nel turismo in senso ampio, mentre nelle province dell'entroterra (Frosinone e Rieti) l'assenza del litorale si traduce in un'impronta settoriale differente. Le imprese blu si concentrano prevalentemente in settori come la cantieristica (Frosinone: 42,8%; Rieti: 27,9%) e la filiera ittica (Frosinone: 36,7%; Rieti: 53,6%).

Il confronto tra il Lazio e il quadro nazionale rafforza la percezione di un modello marittimo regionale maggiormente centrato sui servizi turistici e ricreativi. Il 60,2% delle imprese blu laziali opera nel comparto dei servizi di alloggio e ristorazione (rispetto al 49,4% circa dell'Italia) e il 17,4% nelle attività sportive (contro il 15,0% nazionale), con un peso più contenuto di tutti gli altri comparti.

Distribuzione delle imprese dell'economia del mare del Lazio per provincia e settore Anno 2024 (valori assoluti e percentuali)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

Segnali di forte ripresa della base imprenditoriale della Blue Economy laziale

Nel 2024, l'economia del mare mostra una ripresa significativa nel Lazio, con una crescita complessiva del 2,6% delle imprese blu, a fronte del calo che ha interessato l'intero sistema imprenditoriale regionale (-1,4%). Tale andamento conferma la resilienza del comparto marittimo e la sua capacità di reagire più rapidamente rispetto al resto del tessuto produttivo.

Volgendo lo sguardo al quinquennio antecedente il 2024, il tessuto produttivo blu del Lazio ha navigato in un contesto di notevole instabilità. L'apice di questa volatilità si è registrato nel biennio 2021/2020, quando l'onda d'urto della pandemia di COVID-19 ha provocato una contrazione dell'8,1% delle imprese blu (anche più marcata rispetto al -6,7% registrato nel totale economia), con ripercussioni negative in tutti i settori dell'economia del mare; l'impatto più severo ha colpito la filiera della cantieristica, la cui base imprenditoriale si è ridotta del 17,2%. Tuttavia, il sistema ha dimostrato una notevole capacità di reazione: già nel 2022/2021 si è manifestata una prima, seppur parziale, ripresa complessiva (+1,3%). Nonostante un nuovo arretramento nel 2023/2022 (-1,1%), riconducibile soprattutto alla cantieristica e alla filiera ittica, le basi per una più decisa inversione di rotta erano già state poste, preparando il terreno per la robusta performance che avrebbe contraddistinto l'anno successivo.

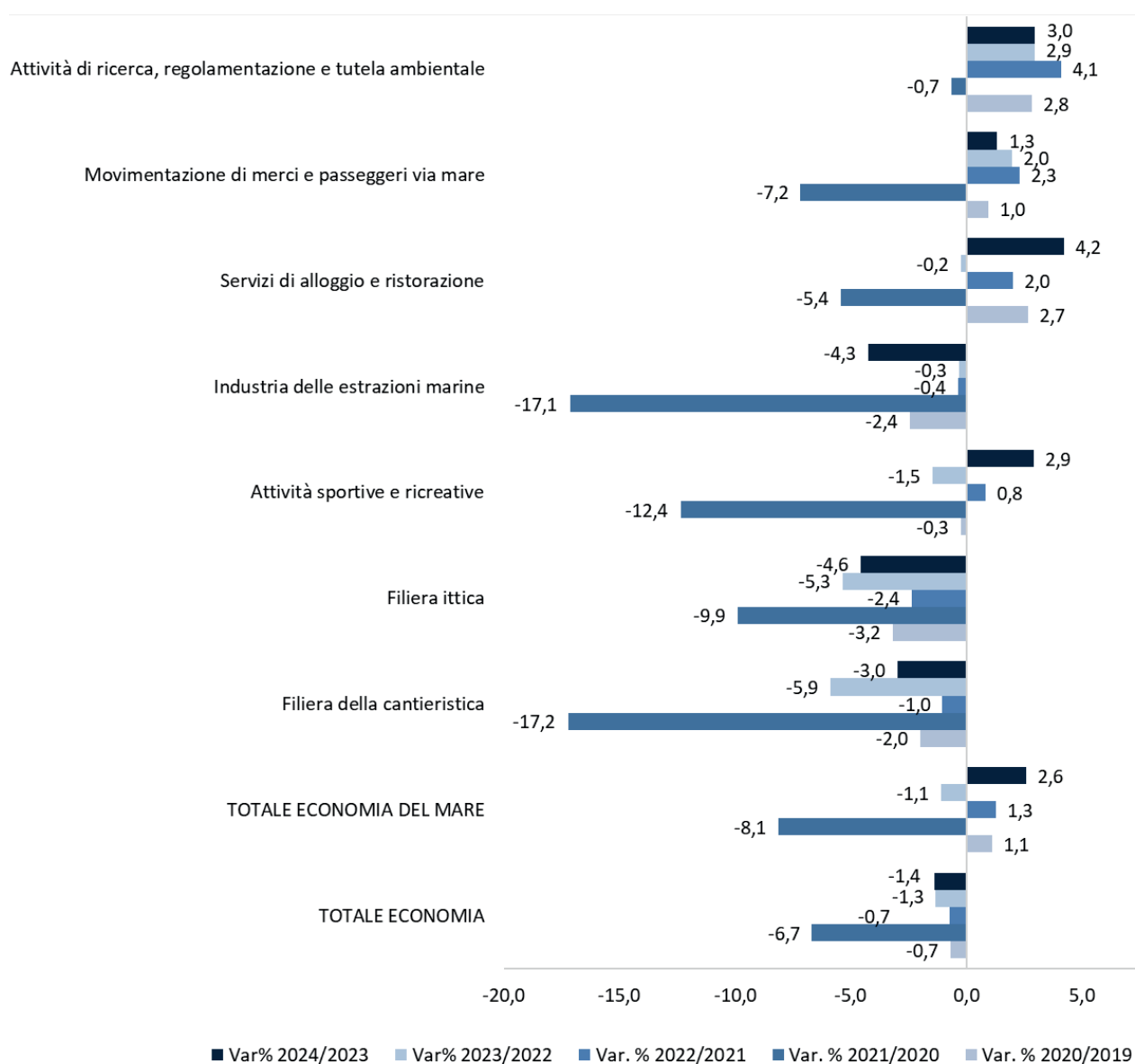
La provincia di Latina mostra la performance migliore nel 2024

Nel 2024 è la provincia di Latina a registrare la performance migliore, con un incremento del 3,1% del numero complessivo di imprese dell'economia del mare, trainata in particolare dalle attività sportive e ricreative (+5,3%), dalla movimentazione marittima di merci e passeggeri (+4,2%) e dai servizi di alloggio e ristorazione (+3,8%). Anche le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale mostrano un buon andamento (+3,1%), mentre sperimenta una contrazione la filiera ittica (-1,0%) e una situazione di stabilità la cantieristica (0,0%).

La città metropolitana di Roma, pur registrando una contrazione accentuata soprattutto nei settori produttivi più tradizionali – filiera ittica (-5,8%) e cantieristica (-3,6%) – riesce a chiudere l'anno con una espansione della base imprenditoriale blu (+2,5%), grazie al contributo dei servizi di alloggio e ristorazione (+4,2%), delle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (+3,2%) e delle attività sportive e ricreative (+2,4%).

Anche la provincia di Viterbo conosce un andamento positivo nell'ultimo anno (+2,4%), mentre subisce una contrazione la provincia di Frosinone (-3,1%) e rimane pressoché stabile il numero di imprese blu in quella di Rieti.

Dinamica delle imprese dell'economia del mare laziale per settore, a confronto con il totale economia
(variazioni percentuali 2024/2023, 2023/2022, 2022/2021, 2021/2020 e 2020/2019)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

La regione Lazio ha dunque registrato una performance migliore rispetto all'intero sistema imprenditoriale blu del Paese nel 2024 (+2,6% contro +2,1%), trainato in primis, come già sottolineato sopra, dalla provincia di Latina.

Dinamica delle imprese dell'economia del mare delle province laziali, del Lazio e dell'Italia per settore, a confronto con il totale economia
(variazioni percentuali 2024/2023)

	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	Totale economia del mare	TOTALE ECONOMIA
Viterbo	-4,4	1,1	-1,3	10,3	5,7	-3,7	9,2	2,4	-0,5
Rieti	11,3	-	-24,1	-	-	21,3	-	-0,2	-1,0
Roma	-5,8	-5,0	-3,6	0,8	4,2	3,2	2,4	2,5	-1,6
Latina	-1,0	1,1	0,0	4,2	3,8	3,1	5,3	3,1	0,0
Frosinone	-4,5	-	-0,9	-39,3	-	-1,2	-	-3,1	-1,6
LAZIO	-4,6	-4,3	-3,0	1,3	4,2	3,0	2,9	2,6	-1,4
ITALIA	-3,6	-2,6	0,3	2,2	4,2	2,9	2,1	2,1	-1,3

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

2.4.2 L'imprenditoria giovanile, femminile e straniera

L'imprenditoria giovanile rappresenta un indicatore importante per valutare la vitalità e la capacità di rigenerazione di un sistema economico, soprattutto in ambiti strategici come la Blue Economy, dove innovazione e apertura al cambiamento costituiscono leve fondamentali.

Imprese giovanili: una leva per la crescita, ma in progressiva contrazione

Alla fine del 2024, nel Lazio sono 2.904 le imprese guidate da under 35²² operative nei settori del "Sistema mare", pari all'8,1% del totale delle imprese blu regionali; un dato che si colloca leggermente al di sotto della media nazionale (8,9%).

Il confronto con il 2019 mostra una progressiva erosione del peso relativo delle imprese giovanili nella Blue Economy laziale (dall'8,4% del 2019 all'attuale 8,1%), così come, e ancor di più, a livello Paese (si passa dal 9,8% all'8,9%); una tendenza che si inserisce in un contesto più ampio di contrazione della componente giovanile nell'intero tessuto imprenditoriale (Lazio: dall'8,9% all'8,2%; Italia: dal 9,2% all'8,3%).

Un calo che va attribuito a diversi fattori, tra cui il calo demografico, la crescente difficoltà nell'avvio di nuove attività, ma anche ad un

²² In particolare, con il termine impresa giovanile si intende l'impresa la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da persone di età inferiore ai 35 anni. Le imprese possono essere classificate in base al maggiore o minore grado di imprenditorialità giovanile, desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio e dalla percentuale di giovani presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa.

*Il ruolo delle imprese
under 35 in provincia
di Latina*

cambiamento nei modelli di aspirazione lavorativa dei giovani, sempre più orientati verso forme ibride di occupazione o esperienze fuori dai confini nazionali.

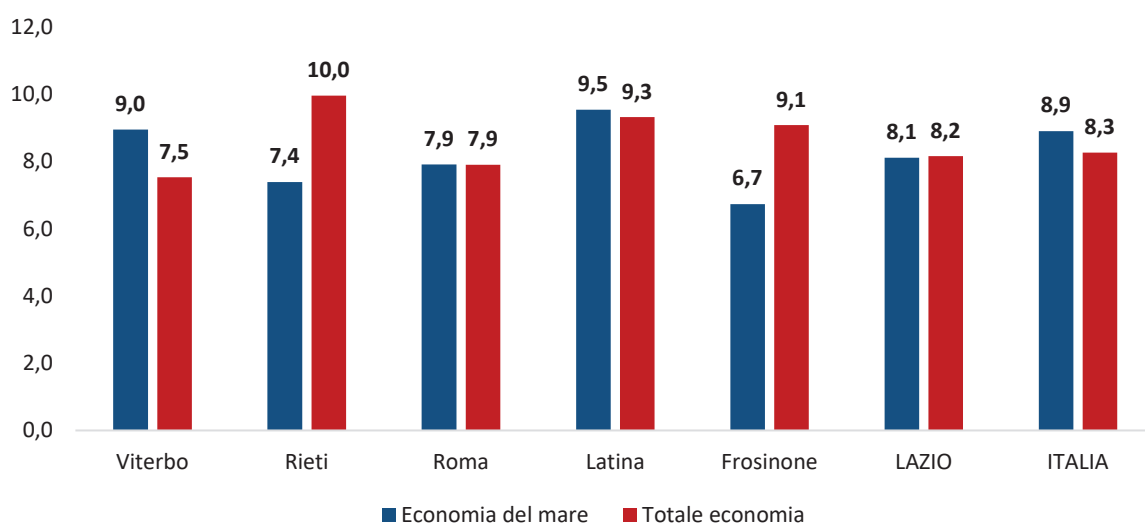
Il quadro territoriale evidenzia come nella provincia di Latina i giovani rivestano un ruolo di primo piano nell'imprenditoria blu locale. Con 428 imprese under 35, pari al 9,5% del totale del "Sistema mare" provinciale, l'incidenza di imprese giovani supera la media regionale e nazionale, dimostrando una particolare attrattività del settore per le giovani generazioni. Questo dato, se letto in connessione con l'elevata incidenza nel territorio di attività sportive e ricreative e del turismo costiero, mette in luce una nuova generazione di imprese che coniugano sostenibilità ambientale, valorizzazione del patrimonio naturale e nuove forme di fruizione del mare.

Naturalmente, la città metropolitana di Roma si conferma come il principale polo per numerosità assoluta, con 2.420 imprese giovanili blu, corrispondenti al 7,9% dell'intero sistema imprenditoriale dell'economia del mare del territorio. In questa realtà oltre il 75% delle imprese guidate da giovani si concentra nei servizi di alloggio e ristorazione.

Le province di Viterbo, Frosinone e Rieti presentano un numero decisamente contenuto di queste imprese (rispettivamente 37, 17 e 3 unità), pari a solo il 2% del totale regionale.

Incidenza delle imprese giovanili nell'economia del mare e nel totale economia nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia

Anno 2024 (valori percentuali)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

Imprese giovanili nei settori dell'economia del mare nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia Anno 2024 (valori assoluti)

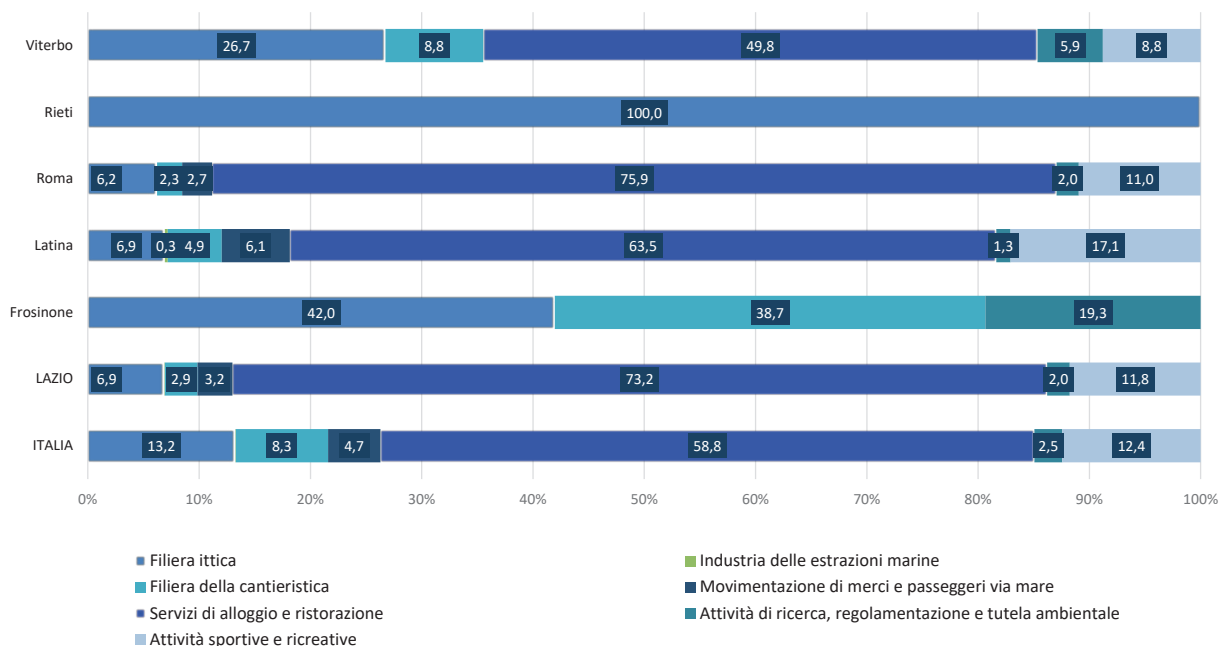
	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	Totale economia del mare
Viterbo	10	0	3	0	19	2	3	37
Rieti	3	0	0	0	0	0	0	3
Roma	150	0	55	65	1.836	48	265	2.420
Latina	30	1	21	26	271	5	73	428
Frosinone	7	0	7	0	0	3	0	17
LAZIO	200	1	85	92	2.126	59	342	2.904
ITALIA	2.749	10	1.722	976	12.194	519	2.581	20.752

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

*È il turismo
ad attrarre
imprenditori giovani*

Nel complesso, la Blue Economy laziale continua ad attrarre una quota significativa di giovani imprenditori, soprattutto nei settori connessi al turismo, all'ospitalità e al tempo libero. Si evince, infatti, una polarizzazione non trascurabile: alla supremazia dei servizi turistici in senso ampio, con oltre il 73% delle imprese blu under 35 operative in attività dei servizi di alloggio e ristorazione e un altro 11,8% nelle attività sportive e ricreative, si contrappone una presenza più contenuta nella filiera ittica (6,9%), nella cantieristica (2,9%) e nella logistica marittima (3,2%).

Distribuzione settoriale delle imprese giovanili dell'economia del mare nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia Anno 2024 (valori percentuali)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

Continua ad aumentare il peso delle imprese "rosa" nel Sistema mare del Lazio

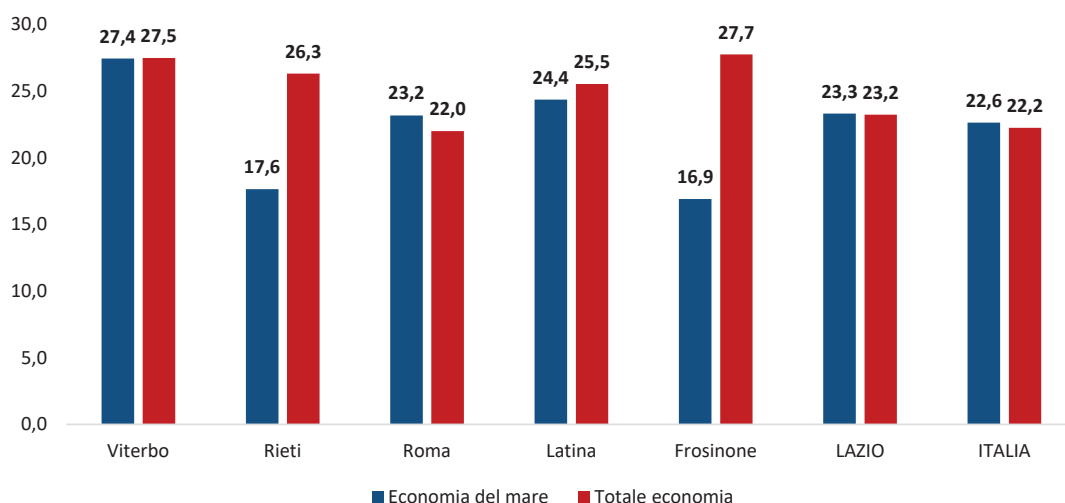
Il 2024 si chiude con 8.339 imprese a conduzione femminile²³ nel sistema della Blue Economy regionale, pari al 23,3% del totale, un valore in graduale crescita (nel 2019 il tasso di femminilizzazione delle imprese dell'economia del mare del Lazio era pari al 22,2% e nel 2023 del 23,2%) e superiore alla media nazionale (22,6%).

È nella provincia di Viterbo, pur con numeri assoluti molto ridotti, e in quella di Latina (1.092 imprese femminili blu) che si riscontrano i tassi di femminilizzazione più elevati: nella prima oltre una impresa su quattro è "rosa" (27,4%) e nella seconda il tasso si attesta al 24,4%. In queste province, così come nella città metropolitana di Roma (23,2%), la componente femminile ha una rilevanza maggiore che nel "Sistema mare" nazionale.

A livello settoriale spicca ancora una volta il turismo. Nel Lazio, oltre 5.400 imprese blu guidate da donne, il 65,5% del totale, opera nei servizi di alloggio e ristorazione, un comparto che evidentemente offre importanti spazi di espressione all'imprenditorialità femminile, e dove la presenza femminile può trasformarsi in una leva di sviluppo locale.

Ma non si tratta solo di turismo in senso stretto: un numero crescente di imprese femminili si sta affermando sempre di più anche nelle attività sportive e ricreative (19,6% del totale – 1.635 imprese).

Incidenza delle imprese femminili nell'economia del mare e nel totale economia nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia
Anno 2024 (valori percentuali)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

²³ In particolare, con il termine impresa femminile si intende l'impresa la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da donne. Le imprese possono essere classificate in base al maggiore o minore grado di imprenditorialità femminile, desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio e dalla percentuale di donne presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa.

Imprese femminili nei settori dell'economia del mare nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia Anno 2024 (valori assoluti)

	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	TOTALE ECONOMIA DEL MARE
Viterbo	24	0	2	2	60	5	21	114
Rieti	3	0	2	0	0	1	0	6
Roma	364	5	228	172	4.771	174	1.371	7.085
Latina	71	1	68	65	633	10	243	1.092
Frosinone	23	0	14	0	0	5	0	42
LAZIO	484	7	314	239	5.464	195	1.635	8.339
ITALIA	5.320	55	2.809	1.492	32.274	1.464	9.284	52.698

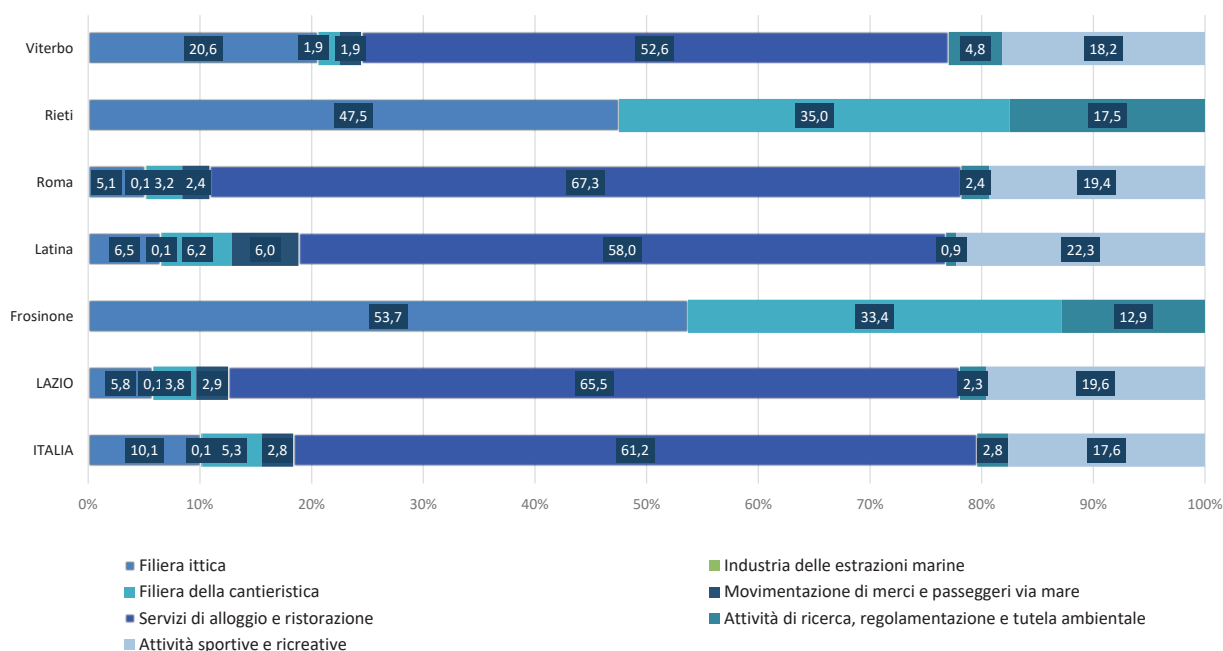
Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

La diffusione nei settori

Non mancano presenze anche negli altri settori. Nel contesto regionale la filiera ittica conta 484 imprese a conduzione femminile (il 5,8% del totale), la cantieristica navale 314 (3,8%) e la movimentazione di merci e passeggeri via mare altre 239 (2,9%).

La provincia di Latina si conferma come un territorio dove la presenza femminile nell'economia del mare è, oltre che quantitativamente rilevante, anche settorialmente più diversificata. Si riscontra una forte concentrazione di imprese "rosa" blu nei comparti legati al turismo, ma anche in settori come l'ittica, la cantieristica e la logistica hanno un peso di un certo rilievo.

Distribuzione settoriale delle imprese femminili dell'economia del mare nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia Anno 2024 (valori percentuali)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

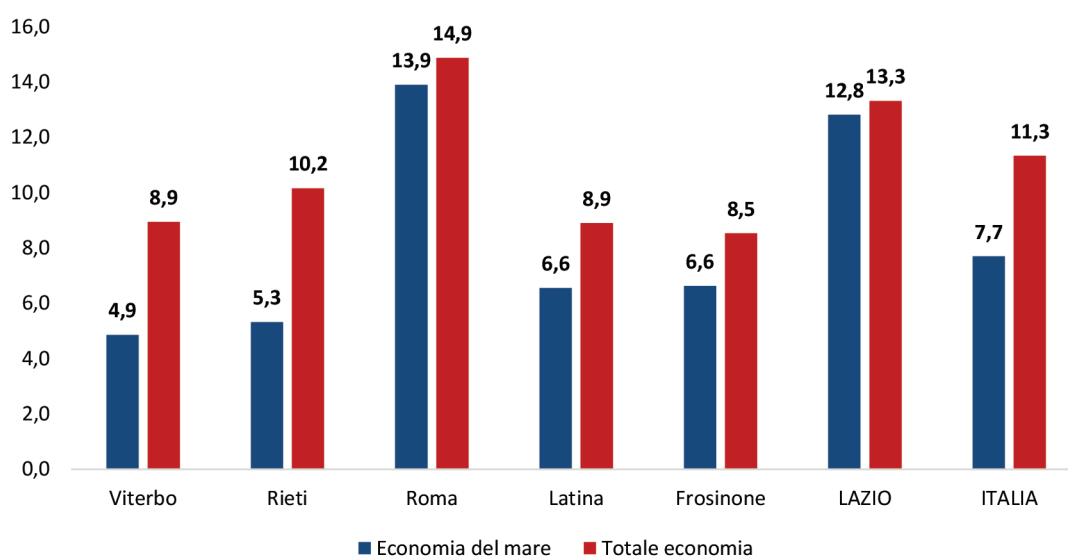
*Una presenza
significativa di
imprese straniere*

Anche la componente straniera²⁴ contribuisce in maniera significativa alla vitalità dell'economia del mare laziale.

A fine 2024 sono 4.584 le imprese blu a conduzione straniera, pari al 12,8% del totale delle imprese dell'economia del mare presenti in ambito regionale, a fronte di una incidenza a livello Paese che si ferma al 7,7%. È una quota rilevante, che sottolinea la capacità attrattiva del "Sistema mare" nei confronti dell'imprenditoria estera.

Scendendo al dettaglio sub-regionale, Roma è il vero polo della Blue Economy straniera, con ben 4.251 imprese, il 13,9% del totale blu della città metropolitana. La provincia di Latina, con 294 imprese straniere operative nei settori del mare, rappresenta il secondo bacino regionale per numerosità, imprese che arrivano a costituire il 6,6% del totale del tessuto produttivo blu locale.

Incidenza delle imprese straniere nell'economia del mare e nel totale economia nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia
Anno 2024 (valori percentuali)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsseMare

A livello settoriale, la distribuzione risulta analoga a quella rilevata per la componente dell'imprenditoria femminile.

Ben 3.321 imprese, pari al 72,5% del totale, operano nei servizi di alloggio e ristorazione, un comparto accessibile, spesso legato alla micro-imprenditoria e all'autoimpiego.

²⁴ In particolare, con il termine impresa straniera si intende l'impresa la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da stranieri. Le imprese possono essere classificate in base al maggiore o minore grado di imprenditorialità straniera, desunto dalla natura giuridica della stessa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio e dalla percentuale di stranieri presenti tra gli amministratori o titolari o soci.

Una forte
concentrazione
nel turismo

Seguono le attività sportive e ricreative (676 imprese, 14,7%) e la filiera ittica (264 imprese, 5,8%), ma è degno di nota anche il numero di imprese guidate da stranieri nella cantieristica navale (195 imprese, 2,0%), a dimostrazione di come l'imprenditoria straniera stia gradualmente penetrando anche segmenti più tecnici e strutturati.

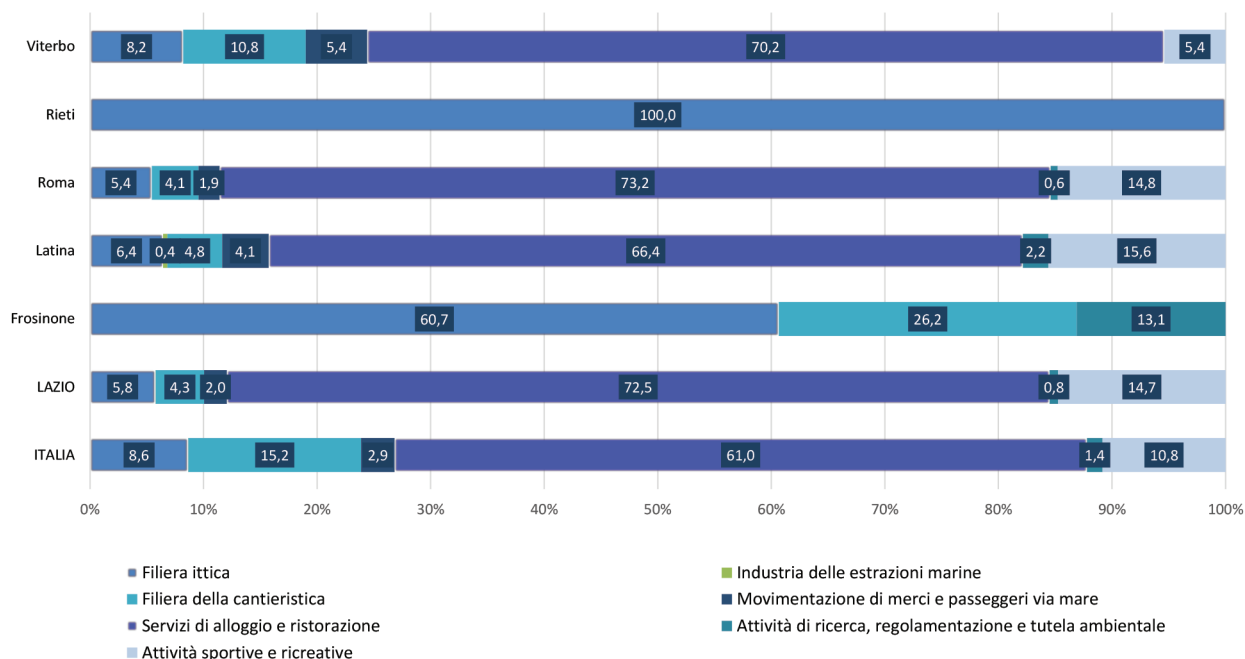
Sia nella città metropolitana di Roma che nella provincia di Latina, che insieme racchiudono oltre il 99% delle imprese straniere del "Sistema mare" regionale, si evincono distribuzioni settoriali simili.

Imprese straniere nei settori dell'economia del mare nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia Anno 2024 (valori assoluti)

	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	TOTALE ECONOMIA DEL MARE
Viterbo	2	0	2	1	14	0	1	20
Rieti	2	0	0	0	0	0	0	2
Roma	231	0	175	79	3.112	26	629	4.251
Latina	19	1	14	12	195	7	46	294
Frosinone	10	0	4	0	0	2	0	17
LAZIO	264	1	195	92	3.321	35	676	4.584
ITALIA	1.551	3	2.730	525	10.939	248	1.943	17.938

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

Distribuzione settoriale delle imprese straniere dell'economia del mare nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia Anno 2024 (valori percentuali)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

2.5 Il commercio estero

*La cantieristica
italiana:
un'eccellenza
nel mondo*

I flussi del commercio con l'estero consentono di misurare l'effettiva capacità dei settori economici di posizionarsi sui mercati globali, intercettare la domanda estera, consolidare le filiere strategiche e valorizzare le proprie specializzazioni produttive.

L'economia del mare gioca un ruolo sempre più strategico in questo quadro. Pur rappresentando una quota contenuta dell'export complessivo italiano, il "Sistema mare" nazionale mostra segnali dinamici di crescita, soprattutto in alcuni comparti ad alta intensità tecnologica, come la cantieristica navale.

Tra i settori dell'economia blu, la cantieristica italiana esprime storicamente un'eccellenza riconosciuta a livello globale, grazie alla produzione di imbarcazioni da diporto, yacht di lusso e mezzi navali specializzati. L'Italia è infatti tra i leader mondiali nella produzione di superyacht, con una quota di mercato pari al 23% nel 2024 nelle esportazioni della nautica da diporto. Anche la filiera ittica italiana sta sperimentando un trend di affermazione sui mercati internazionali, sebbene connotato da un forte saldo negativo nella bilancia commerciale, influenzato da un significativo fabbisogno di importazioni per il consumo interno.

Nel corso del 2024, l'andamento del commercio estero del nostro Paese ha continuato a riflettere una congiuntura internazionale complessa, segnata da fattori di incertezza economica e tensioni geopolitiche, che hanno alimentato l'instabilità nei flussi marittimi globali, rallentando la logistica internazionale e innalzando i costi assicurativi e operativi per le imprese esportatrici.

Parallelamente, la crescente pressione legata al cambiamento climatico e all'introduzione di nuove normative europee in materia di decarbonizzazione e tracciabilità ambientale sta spingendo le imprese della Blue Economy verso modelli produttivi più sostenibili e innovativi. In questo contesto, il settore marittimo si configura come un banco di prova avanzato per la transizione ecologica, dove le sfide ambientali e tecnologiche si intrecciano con le logiche di competitività internazionale. In questo scenario le esportazioni dell'economia del mare del Lazio hanno confermato nel 2024 la tendenza espansiva già riscontrata nell'anno precedente, raggiungendo un valore complessivo dell'export pari a quasi 95 milioni di euro. Si tratta di un risultato che consolida la significativa crescita registrata nel 2023, quando le esportazioni erano raddoppiate rispetto al 2022. L'incidenza dell'export marittimo sul totale delle esportazioni regionali è passata così dallo 0,13% del 2022 allo 0,30% del 2024.

Flussi commerciali del Lazio nei comparti dell'economia del mare Anni 2011-2024 (valori assoluti in milioni di euro e incidenze percentuali sul totale economia)

Valori assoluti (in milioni di euro)														
	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
ESPORTAZIONI														
Settore ittico	2,4	2,4	3,1	2,4	3,5	4,1	4,2	3,8	4,5	4,5	8,4	5,3	5,2	18,4
Cantieristica	16,5	34,2	41,7	10,2	12,0	18,2	16,2	22,4	40,7	25,3	35,7	37,8	81,1	76,4
Totale mare	18,8	36,7	44,8	12,6	15,4	22,3	20,4	26,2	45,3	29,8	44,1	43,1	86,3	94,8
IMPORTAZIONI														
Settore ittico	348,2	337,3	316,5	325,2	354,0	398,2	414,8	423,1	449,6	431,0	552,2	595,0	537,3	562,3
Cantieristica	134,3	10,1	5,0	7,0	6,8	16,4	9,0	15,0	24,1	16,2	15,2	24,4	14,4	16,2
Totale mare	482,5	347,4	321,5	332,2	360,9	414,6	423,8	438,1	473,7	447,2	567,4	619,4	551,7	578,6
SALDO														
Settore ittico	-345,8	-334,9	-313,5	-322,8	-350,5	-394,1	-410,5	-419,3	-445,0	-426,4	-543,9	-589,6	-532,1	-543,9
Cantieristica	-117,8	24,1	36,7	3,2	5,1	1,8	7,2	7,5	16,6	9,0	20,6	13,4	66,7	60,1
Totale mare	-463,7	-310,8	-276,7	-319,5	-345,4	-392,3	-403,3	-411,8	-428,4	-417,4	-523,3	-576,3	-465,4	-483,8
Incidenze % sul totale dei flussi commerciali regionali														
	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
ESPORTAZIONI														
Settore ittico	0,01	0,01	0,02	0,01	0,02	0,02	0,02	0,02	0,02	0,02	0,03	0,02	0,02	0,06
Cantieristica	0,10	0,19	0,24	0,06	0,06	0,09	0,07	0,10	0,15	0,10	0,12	0,12	0,28	0,24
Totale mare	0,11	0,20	0,25	0,07	0,08	0,11	0,09	0,11	0,16	0,12	0,15	0,13	0,30	0,30
IMPORTAZIONI														
Settore ittico	1,03	1,13	1,22	1,22	1,20	1,21	1,16	1,16	1,19	1,23	1,51	1,19	1,21	1,24
Cantieristica	0,40	0,03	0,02	0,03	0,02	0,05	0,03	0,04	0,06	0,05	0,04	0,05	0,03	0,04
Totale mare	1,43	1,17	1,23	1,24	1,22	1,26	1,18	1,20	1,26	1,27	1,55	1,24	1,24	1,28

Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere - Ossermare su dati Istat

Saldo della bilancia
commerciale negativo a
causa delle elevate
importazioni
del settore ittico

Nonostante la flessione registrata rispetto al picco del 2023 (81,1 milioni di export), la cantieristica navale continua a rappresentare il vero asse portante della proiezione internazionale del “Sistema mare” laziale, con 76,4 milioni di euro di beni venduti all’estero nel 2024, pari ad oltre l’80% dell’intero export marittimo regionale.

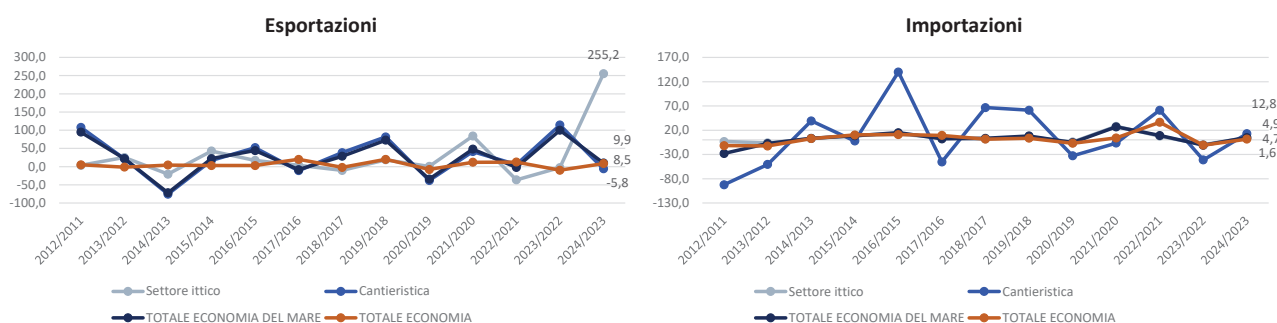
Parallelamente, anche la filiera ittica ha sperimentato performance di rilievo, portando le proprie esportazioni da 5,2 a 18,4 milioni di euro tra il 2023 ed il 2024, un incremento significativo che ne raddoppia l’incidenza sul totale dell’export marittimo del Lazio (dal 6% al 19%).

Nonostante la crescita complessiva dell’export, la bilancia commerciale dell’economia del mare laziale rimane in area negativa, con un saldo pari a -484 milioni di euro nel 2024. Si tratta, ad ogni modo, di un

miglioramento significativo rispetto al 2022 (-576 milioni) e al 2021 (-523 milioni), determinato dagli andamenti della cantieristica, che da sola presenta un saldo attivo di 60,1 milioni di euro nell'ultimo anno.

Il settore ittico, al contrario, continua a rappresentare il principale elemento di squilibrio, con importazioni superiori ai 562 milioni di euro e un saldo negativo di 544 milioni. Questo dato riflette una forte dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento, ma anche una potenziale opportunità per ripensare la filiera in chiave di maggiore autonomia e valorizzazione locale.

Dinamica dei flussi commerciali del Lazio nei comparti dell'economia del mare e nel totale economia (variazioni percentuali annuali 2011-2024)



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere - OsserMare su dati Istat

Il peso dei singoli territori

La disaggregazione dei dati per provincia offre ulteriori e interessanti elementi di analisi.

A contribuire alla dinamica positiva registrata dalle esportazioni del comparto ittico sono sostanzialmente i territori di Roma e Latina, che insieme coprono oltre il 99% dell'export ittico regionale. La città metropolitana di Roma, in particolare, ha registrato un vero e proprio balzo in avanti: da un valore di merci esportate pari a 3,2 milioni di euro nel 2023 è passata ad oltre 16 milioni nel 2024, pari all'88% circa dell'intero export ittico del Lazio.

La provincia di Latina si conferma il secondo polo regionale con 2,1 milioni di euro di esportazioni nel 2024, in crescita rispetto agli 1,8 milioni dell'anno precedente.

Le restanti province – Frosinone, Viterbo e Rieti – presentano valori marginali, per un valore complessivo che non raggiunge i 160 mila euro di export nel 2024.

Se sul lato delle esportazioni si riscontrano dinamiche positive, le importazioni restano il nodo centrale della filiera. Nel 2024 il valore complessivo delle importazioni ittiche nel Lazio è stato di oltre 562

milioni di euro, con una conseguente bilancia commerciale ampiamente negativa in tutti i territori.

Anche in questo caso, Roma guida con oltre 441 milioni di euro di importazioni (il 78% del totale regionale), seguita da Latina con 80,8 milioni (14%). Gli altri territori mantengono incidenze residuali: Viterbo ha importato per 28,9 milioni di merci, Frosinone per 2,6 milioni e Rieti per 9 milioni, con un picco anomalo rispetto agli anni precedenti.

Flussi commerciali delle province del Lazio nel settore ittico

Anni 2012-2024 (valori assoluti in milioni di euro)

	Esportazioni												
	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Frosinone	0,07	0,02	0,05	0,06	0,58	0,03	0,01	0,02	0,01	0,03	0,05	0,11	0,13
Latina	0,08	1,17	0,72	1,43	1,30	1,40	1,38	1,42	1,85	3,90	1,82	1,79	2,11
Rieti	0,02	0,02	0,03	0,01	0,03	0,04	0,01	0,00	0,00	0,00	0,01	0,01	0,00
Roma	2,28	1,68	1,64	1,76	2,05	2,56	2,38	3,03	2,53	4,33	3,40	3,24	16,14
Viterbo	0,00	0,16	0,00	0,23	0,12	0,21	0,02	0,04	0,15	0,09	0,04	0,04	0,03
	Importazioni												
	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Frosinone	2,22	1,26	1,40	1,85	1,35	2,09	2,43	6,12	6,43	11,62	7,35	2,37	2,61
Latina	54,75	54,85	58,93	64,38	73,77	80,63	74,93	75,48	80,08	97,30	88,99	73,71	80,79
Rieti	8,85	3,09	0,07	0,14	0,15	0,55	0,13	0,16	0,19	0,27	0,37	2,52	9,01
Roma	263,22	248,32	253,40	275,54	306,32	315,02	327,88	348,41	326,60	419,36	472,91	435,10	441,02
Viterbo	8,26	9,00	11,39	12,11	16,58	16,49	17,72	19,38	17,68	23,66	25,35	23,61	28,89

Relativamente alla cantieristica navale, la sola città metropolitana di Roma ha esportato, nel 2024, navi e imbarcazioni per un valore di 71,7 milioni di euro, pari a oltre il 93% del totale regionale.

Tuttavia, è possibile osservare interessanti segnali di attivazione commerciale anche nel Basso Lazio. In provincia di Latina le esportazioni, pur ancora contenute in valore assoluto (si sfiorano i 2,5 milioni di euro nel 2024, arrivando a rappresentare solo il 3,2% dell'export cantieristico regionale), sono quasi quadruplicate rispetto al 2023, dopo la flessione sperimentata tra il 2022 ed il 2023.

Non si discosta di molto da quello della provincia di Latina l'ammontare dell'export dell'altra provincia del Basso Lazio. Frosinone ha infatti esportato in questo settore, nel 2024, beni per oltre 2,2 milioni di euro, un valore in calo rispetto al 2023, ma comunque più che doppio rispetto a quello del 2022. Viterbo e Rieti, invece, risultano del tutto marginali.

La presenza di piccole e medie imprese artigiane specializzate, una crescente domanda di refitting nautico e la prossimità ai porti turistici stanno evidentemente gradualmente rafforzando il posizionamento della cantieristica nel Basso Lazio.

*In crescita
il contributo
della cantieristica
nell'export
del Basso Lazio*

Il consolidamento dell'export cantieristico sia della provincia di Latina che di Frosinone, rappresenta dunque una traiettoria accattivante per lo sviluppo della Blue Economy laziale.

A differenza del settore ittico, a livello regionale le importazioni legate alla cantieristica sono molto contenute, generando una bilancia commerciale positiva. Nel 2024, le importazioni complessive del settore si fermano a 16,2 milioni di euro, contro gli oltre 76 di export, con un conseguente saldo attivo di circa 60 milioni di euro.

Guardando ai dati provinciali, l'82,2% delle importazioni sono riconducibili alla sola città metropolitana di Roma (13,3 milioni di euro), ed un altro 12,3% alla provincia di Latina (2 milioni); la restante parte si distribuisce tra la provincia di Viterbo (3,9%) e quella di Frosinone (1,6%).

Flussi commerciali delle province del Lazio nella cantieristica

Anni 2012-2024 (valori assoluti in milioni di euro)

	Esportazioni												
	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Frosinone	0,33	0,94	0,05	0,27	0,99	0,03	0,03	0,08	0,41	0,37	1,04	4,92	2,24
Latina	0,64	0,09	0,94	0,12	0,00	0,00	0,06	0,72	0,08	0,57	1,21	0,62	2,47
Rieti	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Roma	33,26	40,67	9,17	11,49	17,15	16,15	22,33	39,94	24,73	34,64	35,57	75,41	71,66
Viterbo	0,01	0,02	0,04	0,07	0,05	0,02	0,00	0,00	0,04	0,14	0,00	0,14	0,00
	Importazioni												
	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Frosinone	0,20	0,01	0,09	0,10	0,30	0,57	0,12	0,20	0,14	0,33	0,07	0,51	0,27
Latina	0,81	0,25	0,25	0,28	0,09	0,04	0,22	0,48	0,00	0,41	0,50	1,45	1,99
Rieti	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Roma	8,62	4,46	6,32	6,10	15,39	7,61	14,27	21,65	16,04	14,39	21,70	12,41	13,34
Viterbo	0,51	0,31	0,34	0,36	0,64	0,76	0,36	1,79	0,05	0,02	2,19	0,02	0,64

Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere - OsserMare su dati Istat

3 L'INDAGINE SULLE IMPRESE DELL'ECONOMIA DEL MARE DEL BASSO LAZIO

3.1 Le performance economiche e le sfide imposte dagli squilibri politici e economici internazionali

Finalità dell'indagine

L'economia italiana sta attraversando una fase di crescita cauta, in cui lo slancio post-pandemico si è ormai esaurito, lasciando spazio a prospettive dominate dall'incertezza geopolitica, dall'aumento dei costi di produzione e da un rallentamento della domanda.

È in questo scenario che la Camera di Commercio di Latina e Frosinone, insieme a Informare e OsserMare, con il supporto del Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne, ha condotto un'indagine su un campione di 200 imprese della Blue Economy del Basso Lazio, afferenti sia al comparto turistico che agli altri settori blu, al fine di cogliere le dinamiche che ne hanno caratterizzato il recente passato e che ne definiranno il prossimo futuro, in particolare per quanto riguarda la gestione di priorità strategiche come la transizione ambientale e digitale.

L'analisi dell'andamento del fatturato nel 2024 rispetto al 2023 disegna un quadro di sostanziale stabilità per la Blue Economy del Basso Lazio nel suo complesso, con quasi la metà delle aziende blu (47,8%) che ha mantenuto invariati i volumi d'affari. Si evincono, in ogni caso, delle differenze tra settori.

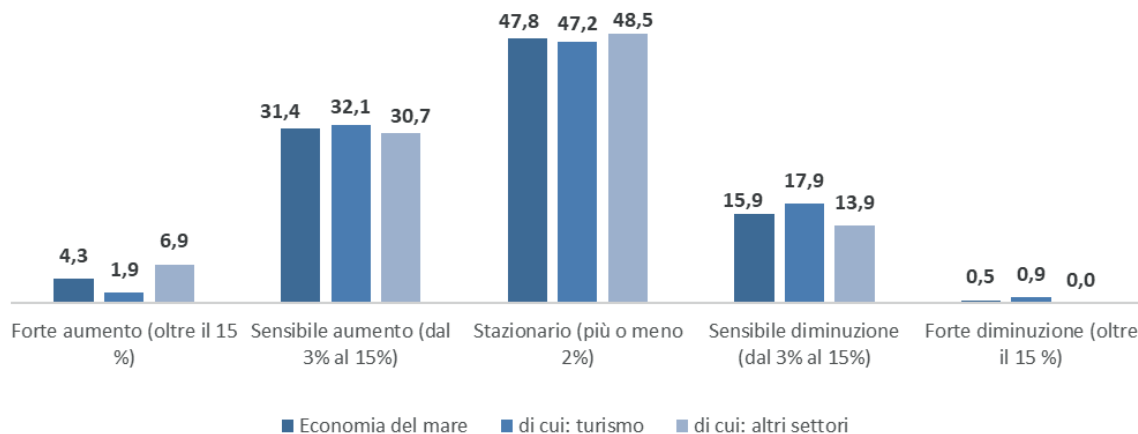
Nel settore turistico il 47,2% delle imprese afferma di aver registrato un andamento stabile del fatturato, mentre un altro 32,1% ha sperimentato una crescita sensibile (tra il 3% e il 15%). Arriva dunque una spinta maggiore dalle imprese degli altri settori blu: il 48,5% sostiene di aver mantenuto stabile il fatturato, il 30,7% di aver segnato un sensibile aumento ed un altro 6,9% di aver registrato un forte aumento (contro il più modesto 1,9% rilevato per le imprese del turismo).

Prudenza da parte delle imprese: diminuiscono le aspettative di crescita

Sul fronte negativo, la quota di imprese che ha sperimentato una flessione del fatturato è in generale contenuta, con il turismo che mostra maggiori segnali di sofferenza; la percentuale di operatori che ha dichiarato di aver registrato una sensibile diminuzione è infatti più alta rispetto a quella degli altri settori (17,9% contro 13,9%), dimostrando una maggiore vulnerabilità.

Le aspettative per il 2025 suggeriscono prudenza da parte delle imprese blu del Basso Lazio, con un marcato calo delle prospettive di crescita. Complessivamente, la quota di imprese che prevede un incremento del fatturato si riduce drasticamente, passando dal 35,7% a consuntivo 2024 al 23,2% (nello specifico, 1,9% di forte aumento e 21,3% di sensibile aumento).

Andamento del fatturato delle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio nel 2024 rispetto al 2023, per settore di attività economica (valori percentuali)



Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio, 2025

In sofferenza soprattutto il turismo

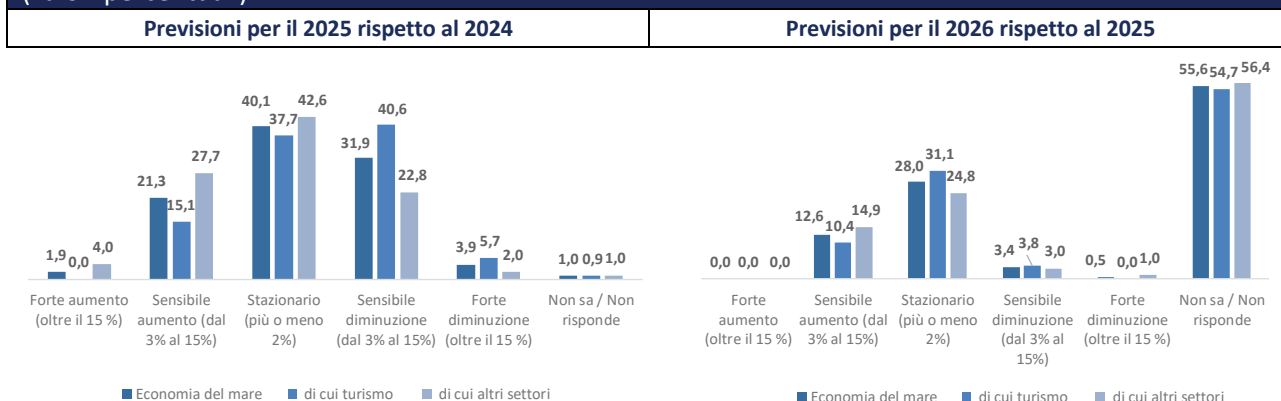
Il settore turistico è quello che fa segnare il peggioramento più significativo delle prospettive economiche: nessuna impresa prevede un forte aumento (oltre il 15%) per il 2025 e solo il 15,1% si aspetta un sensibile aumento, mentre la quota di chi si attende un sensibile calo è del 40,6%. Per oltre due quinti degli operatori turistici, dunque, l'anno dovrebbe chiudersi con una riduzione del volume d'affari.

Le imprese degli altri settori, pur risentendo del clima generale, mostrano aspettative migliori: la quota di aziende che prevede una sensibile crescita si attesta al 27,7%, ed un altro 4% nutre aspettative di forte aumento. Ad ogni modo, il 22,8% stima una sensibile riduzione.

In sintesi, il 2024 è stato un anno soprattutto di stabilità, con performance positive prevalentemente nelle imprese non turistiche. L'analisi prospettica per il 2025 rimarca le dinamiche migliori, per quanto in peggioramento rispetto all'anno precedente, di queste imprese rispetto a quelle del turismo, mentre l'andamento previsionale per il 2026 (vs 2025) è dominato da una crisi di visibilità operativa. Oltre la metà delle imprese blu del territorio (55,6%) non ha formulato previsioni a riguardo, dato che segnala la difficoltà di pianificazione oltre l'anno corrente, attribuibile al periodo di forte incertezza che si sta attraversando.

Nessuna impresa ha dichiarato di aspettarsi un forte incremento del volume d'affari, e si riduce in misura significativa anche la quota di coloro che prevedono un sensibile aumento. Le imprese del turismo si mostrano ancora una volta più pessimiste rispetto a quelle degli altri settori. L'andamento più atteso è quello di stazionarietà (turismo: 31,1%; altri settori: 24,8%).

Andamento del fatturato delle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio previsto per il 2025 rispetto al 2024 e per il 2026 rispetto al 2025, per settore di attività economica (valori percentuali)

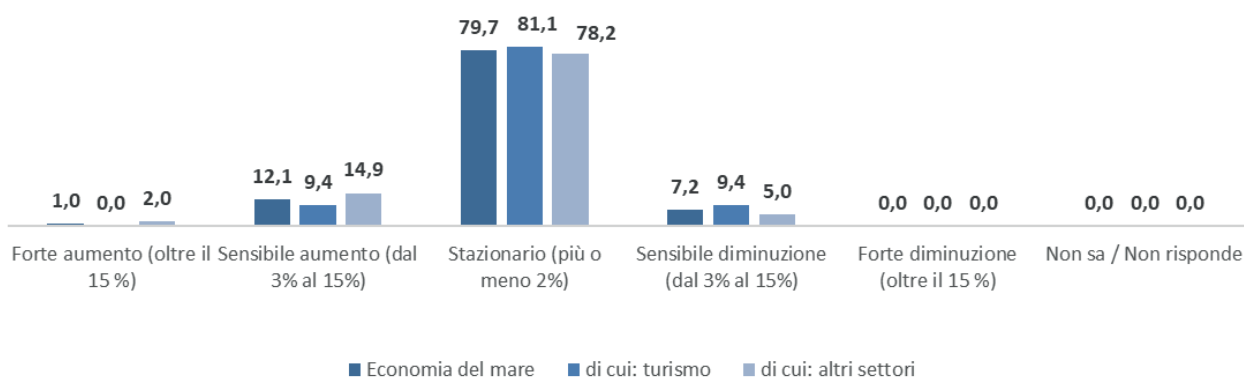


Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio, 2025

Nel 2024 quattro imprese su cinque ha mantenuto stabile il proprio organico

Considerazioni analoghe emergono sul fronte occupazionale. Per larga parte delle imprese blu del Basso Lazio (79,7%) il 2024 si è concluso con un numero di lavoratori stabile rispetto all'anno precedente. La creazione di nuovi posti di lavoro ha interessato invece solo il 12,1% delle aziende, percentuale che scende al 9,4% nel turismo e che sale al 14,9% negli altri settori blu, che hanno dunque manifestato una propensione ad assumere leggermente maggiore.

Andamento degli occupati delle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio nel 2024 rispetto al 2023, per settore di attività economica (valori percentuali)

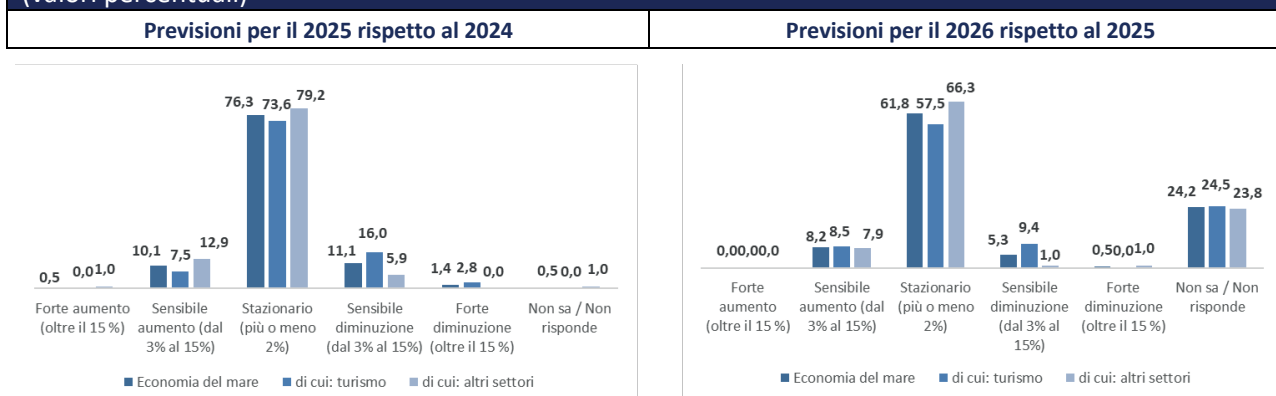


Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio, 2025

Le previsioni occupazionali per il 2025 sono in chiave peggiorativa per entrambi i settori, ma è in quello turistico che si riscontra la quota minore di imprese che si attende una espansione del proprio personale (solo il 7,5% a fronte del 12,9% degli altri settori). Nel turismo quasi una impresa su cinque si attende una diminuzione, quota che si ferma al 5,9% nelle imprese degli altri settori.

Conformemente a quanto evidenziato per il fatturato, aumenta notevolmente il numero di imprese blu che dichiara di non riuscire a prevedere quale sarà l'andamento della propria base occupazionale nel 2026, pari al 24,2% del totale. Il 60% circa delle imprese, invece, non prevede cambiamenti rispetto al 2025 (turismo: 57,5%; altri settori: 66,3%).

Andamento degli occupati delle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio previsto per il 2025 rispetto al 2024 e per il 2026 rispetto al 2025, per settore di attività economica (valori percentuali)



Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio, 2025

La propensione ad investire

L'andamento degli investimenti si configura come un aspetto strutturale fondamentale da indagare, poiché in un contesto di incertezza come quello attuale rappresenta la misura più affidabile della fiducia a lungo termine e della propensione al rischio strategico delle imprese. Esaminare la propensione a impegnare capitale consente di valutare non solo la dinamica congiunturale recente, ma soprattutto la capacità di rinnovamento strutturale e la volontà di affrontare le trasformazioni necessarie per la competitività futura.

Complessivamente, il 55,6% delle imprese blu ha dichiarato di aver realizzato investimenti nel triennio 2022-2024, lasciando una quota non trascurabile di aziende in uno stato di inattività (44,4%). Tale risultato cela però una significativa differenza tra i due settori di attività economica analizzati. Le attività turistiche sono il principale motore degli investimenti, con il 65,1% delle aziende che dichiara di averne realizzati. Questo dato risulta significativamente superiore rispetto alla quota registrata degli altri settori, dove è il 45,5% delle imprese ad aver effettuato investimenti nel corso dei tre anni.

Le intenzioni di investimento per il triennio successivo (2025–2027) riflettono la crisi di visibilità già emersa sul fronte del fatturato e dell'occupazione. Sebbene il comparto turistico mantenga un'attitudine

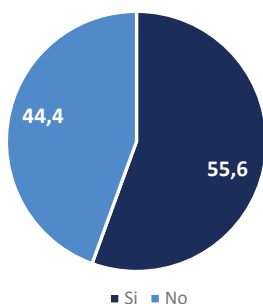
all'investimento più elevata, con il 56,6% delle aziende che prevede di investire, la percentuale è in calo rispetto al triennio precedente. Il dato più significativo è la quota di imprese che non è in grado di definire i propri piani per il prossimo futuro: il 18,9% delle aziende turistiche e il 17,8% delle imprese degli altri settori.

*Cautela anche
sul fronte
degli investimenti*

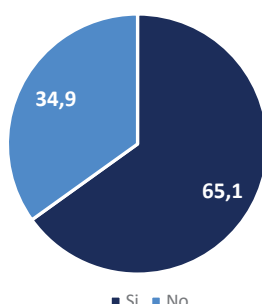
Questo fenomeno è una diretta conseguenza delle previsioni sull'andamento del fatturato nel 2025 e della forte incertezza proiettata sul 2026. L'impossibilità di pianificare i ricavi futuri si traduce in una sospensione degli impegni di capitale, con le imprese che privilegiano la liquidità e la gestione del rischio rispetto alla crescita per linee esterne.

Imprese dell'economia del mare del Basso Lazio che hanno realizzato investimenti nel triennio 2022-2024, per settore di attività economica (valori percentuali)

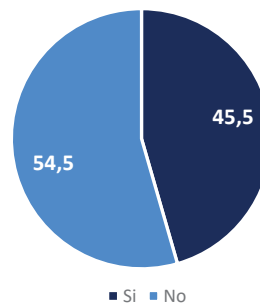
ECONOMIA DEL MARE



Turismo



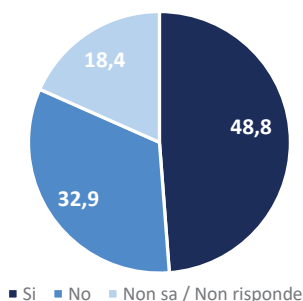
Altri settori



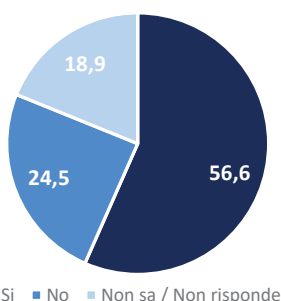
Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio, 2025

Imprese dell'economia del mare del Basso Lazio che hanno realizzato o prevedono di realizzare investimenti nel triennio 2025-2027, per settore di attività economica (valori percentuali)

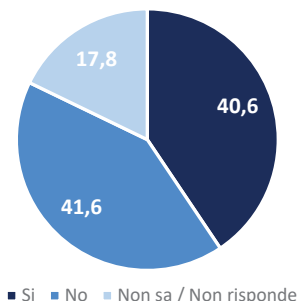
ECONOMIA DEL MARE



Turismo



Altri settori



Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio, 2025

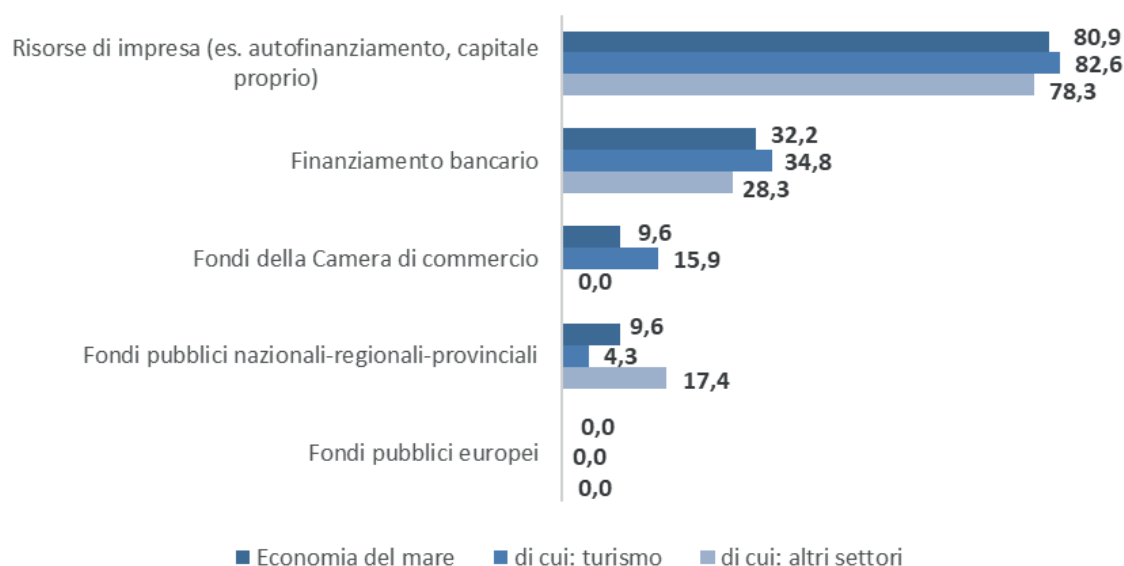
Verso interventi più strategici

La comparazione delle finalità di investimento tra il triennio concluso (2022-2024) e quello in corso (2025-2027) rivela uno spostamento nelle strategie di allocazione del capitale. Mentre nel periodo 2022-2024 l'obiettivo principale era la sostituzione di strumenti obsoleti individuata come finalità dal 53,0% delle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio, indicando un approccio prevalentemente manutentivo, nel 2025-2027 viene indicata da una quota più contenuta, pari al 42,6%, liberando risorse per interventi più strategici, quali lo sviluppo tecnologico/digitale dell'azienda ed il miglioramento della sostenibilità ambientale e sociale.

La centralità del capitale proprio e dell'autofinanziamento

Guardando alle risorse finanziarie utilizzate dalle imprese blu del Basso Lazio per i loro investimenti si evidenzia una forte autonomia finanziaria che, paradossalmente, si configura come un limite strutturale per lo sviluppo. Sia il comparto turistico sia gli altri settori di attività economica dell'economia del mare dichiarano di basare la maggior parte dei loro piani sul capitale proprio e l'autofinanziamento (rispettivamente l'82,6% ed il 78,3%). Tale preminenza suggerisce una riluttanza, o una difficoltà, a sfruttare gli strumenti di finanza esterna e, più in generale, una bassa propensione al rischio finanziario necessario per sostenere l'innovazione trasformativa.

Risorse finanziarie utilizzate dalle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio per effettuare gli investimenti nel triennio 2022-2024, per settore di attività economica* (valori percentuali)



* Domanda a risposta multipla. Totale diverso da 100.

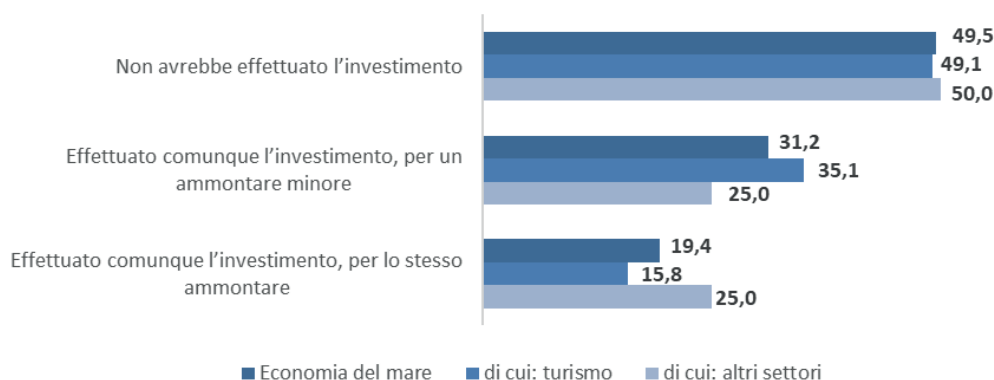
Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio, 2025

L'accesso a fondi pubblici

Per quanto riguarda l'intercettazione di fondi pubblici regionali e nazionali, le imprese turistiche si mostrano un passo indietro rispetto alle imprese degli altri settori (solo il 4,3% li utilizza vs il 17,4%). Uno scostamento, questo, che evidenzia in parte anche un gap di capacità progettuale e di accesso all'informazione del comparto turistico.

In sostanza, l'ecosistema della Blue Economy del territorio si affida a due velocità: una parte (altri settori) mostra una maggiore maturità nel dialogo con le fonti pubbliche, mentre il turismo rimane intrappolato in un modello di finanziamento incrementale. La centralità delle risorse interne si traduce in una profonda vulnerabilità strategica nell'ecosistema produttivo locale. Peraltro, quasi il 50% delle imprese, sia nel comparto turistico sia negli altri settori di attività economica, dichiara che in assenza di risorse interne non avrebbe effettuato l'investimento. Questo dato posiziona l'autofinanziamento non come una scelta di efficientismo, ma come una necessità non sostituibile, rendendo la metà degli investimenti della Blue Economy del Basso Lazio strutturalmente legata alle risorse interne dell'impresa. Il settore turistico rivela la maggiore rigidità, con solo il 15,8% di aziende capaci di mantenere l'investimento invariato, a fronte di una significativa quota (35,1%) che lo avrebbe ridotto. Le imprese degli altri settori mostrano una maggiore flessibilità: il 25,0% avrebbe comunque confermato l'investimento per lo stesso ammontare.

Impatto dell'assenza di fonti di finanziamento interne sugli investimenti delle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio, per settore di attività economica (valori percentuali)



Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio, 2025

I provvedimenti pubblici ritenuti più utili per sostenere il "Sistema mare" rivelano una forte e chiara richiesta di intervento sul quadro regolatorio e fiscale, con tre priorità che vengono segnalate da oltre il 50% delle

*Di cosa hanno
bisogno le imprese
blu*

imprese. La richiesta principale risulta l'alleggerimento del peso fiscale (61,4%), omogeneamente sentita da entrambi i comparti analizzati, seguita a stretta distanza dallo snellimento e semplificazione delle procedure burocratiche (55,6%). La terza priorità individuata è la richiesta di maggiori contributi, incentivi e agevolazioni (52,2%), esigenza sentita in primis nel turismo (63,2%; altri settori: 40,6%). La riduzione del costo del lavoro è richiesta dal 28,0% delle imprese, ed in particolare dalle imprese non turistiche (32,7%). La facilitazione dell'accesso al credito viene richiesto da quasi un'impresa ogni cinque, mentre risulta marginale l'offerta di servizi di assistenza (5,3%), quota quasi cinque volte superiore negli altri settori (8,9%).

**Provvedimenti pubblici ritenuti utili dalle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio per sostenere più efficacemente le aziende, per settore di attività economica*
(valori percentuali)**

	Economia del mare	di cui: turismo	di cui: altri settori
Alleggerimento del peso fiscale	61,4	60,4	62,4
Snellimento e semplificazione delle procedure burocratiche	55,6	53,8	57,4
Maggiori contributi, incentivi e agevolazioni	52,2	63,2	40,6
Riduzione del costo del lavoro	28,0	23,6	32,7
Facilitazione dell'accesso al credito	18,8	17,9	19,8
Offerta di servizi di assistenza	5,3	1,9	8,9
Sostegno nell'internazionalizzazione	2,9	2,8	3,0
Non sa/Non risponde	2,4	2,8	2,0
Altro	1,4	0,9	2,0

* Domanda a risposta multipla. Totale diverso da 100.

Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio, 2025

*È cruciale una
maggiore sinergia
tra pubblico e privato*

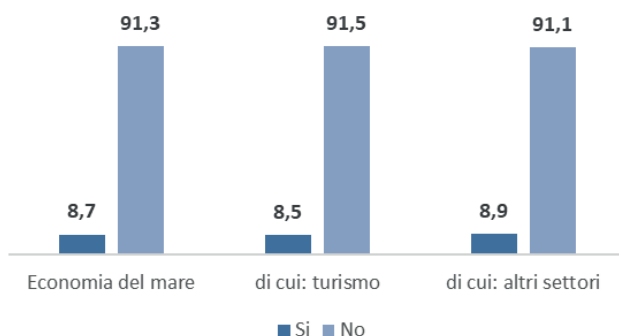
L'indagine evidenzia, inoltre, una certa lontananza tra il sistema imprenditoriale della Blue Economy locale e le istituzioni territoriali.

La quasi totalità delle imprese blu del Basso Lazio, sia nel comparto turistico (91,5%) che negli altri settori (91,1%), dichiara di non aver usufruito di alcun programma di supporto specifico da parte delle istituzioni territoriali. Evidentemente le istituzioni locali devono ancora trovare la giusta strada per tradurre i fabbisogni del tessuto imprenditoriale in strumenti operativi accessibili. La sfida per lo sviluppo della Blue Economy parte, dunque, da una maggiore sinergia tra le imprese ed il sistema di supporto territoriale.

Del resto, le imprese blu del territorio dichiarano apertamente il loro generale contenuto grado di soddisfazione per i servizi resi dalle istituzioni territoriali, quali la Provincia, la Camera di Commercio e le Associazioni di Categoria.

Solo il 2,9% delle imprese blu del Basso Lazio afferma di essere "Molto soddisfatto" (2,8% nel turismo e 3,0% negli altri settori), mentre la maggioranza esprime una valutazione negativa. Oltre il 60% delle realtà imprenditoriali sostiene di essere "Poco" o "Per niente soddisfatto". Per quanto il grado di insoddisfazione sia elevato sia nel turismo (66,0% delle imprese) che negli altri settori (54,5%), coloro che sostengono di essere "Per niente" soddisfatte sono soprattutto le imprese del turismo, pari al 26,4% del totale, una percentuale notevolmente superiore al 15,8% registrato negli altri settori.

Imprese dell'economia del mare del Basso Lazio che dichiarano di aver usufruito di qualche programma di supporto specifico da parte delle Istituzioni territoriali, per settore di attività economica (valori percentuali)



Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio, 2025

Grado di soddisfazione per i servizi resi dalle Istituzioni territoriali delle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio, per settore di attività economica (valori percentuali)

	Economia del mare	di cui: turismo	di cui: altri settori
Molto soddisfatto	2,9	2,8	3,0
Abbastanza soddisfatto	30,9	27,4	34,7
Poco soddisfatto	39,1	39,6	38,6
Per niente soddisfatto	21,3	26,4	15,8
Non sa / Non risponde	5,8	3,8	7,9
TOTALE	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio, 2025

3.2 Prospettive di sviluppo e ostacoli nella transizione ambientale e digitale

Come le imprese affrontano i nuovi paradigmi produttivi

Il tema della sostenibilità ambientale e della transizione ecologica rappresenta un altro fondamentale tassello per valutare l'allineamento strategico delle imprese della Blue Economy del Basso Lazio con gli standard europei e le dinamiche di mercato del futuro. L'analisi della percentuale di imprese che hanno effettuato (2022-2024) o prevedono di effettuare (2025-2027) investimenti green non solo evidenzia differenze settoriali, ma svela anche le diverse motivazioni e la maturità

di pianificazione con cui i diversi settori affrontano i nuovi paradigmi produttivi.

Nel triennio 2022-2024, una impresa su quattro delle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio ha realizzato investimenti green, quota che sale a quasi una su tre se si guarda alle imprese turistiche e che si contrae a circa una ogni cinque negli altri settori (rispettivamente, 32,1% e 19,8%). Le imprese turistiche stanno dunque dando una maggiore attenzione agli investimenti green. Ad ogni modo, i piani di investimento per il 2025-2027 indicano un'accelerazione dell'impegno su entrambi i fronti. Nel complesso il 37,7% delle imprese blu del territorio dichiara di aver realizzato o di prevedere di realizzare investimenti green in questo periodo; il turismo consolida la sua leadership, con il 42,5% di imprese eco-investitrici, ma gli altri settori manifestano un maggior dinamismo, con una incidenza che passa dal 19,8% al 32,7%. Da notare, inoltre, come nel segmento turistico sia più alta la quota di imprese che non è in grado di rispondere circa i piani futuri (18,9% contro il 6,9% degli altri settori), mostrando una maggiore fragilità nella capacità di pianificazione

*Le imprese turistiche
sono più green
oriented*

Imprese dell'economia del mare del Basso Lazio che hanno effettuato nel triennio 2022-2024 o effettueranno nel triennio 2025-2027 investimenti green, per settore di attività economica (valori percentuali)

	Triennio 2022-2024			Triennio 2025-2027		
	Economia del mare	di cui: turismo	di cui: altri settori	Economia del mare	di cui: turismo	di cui: altri settori
Si	26,1	32,1	19,8	37,7	42,5	32,7
No	73,9	67,9	80,2	49,3	38,7	60,4
Non sa/Non risponde	0,0	0,0	0,0	13,0	18,9	6,9
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio, 2025

L'analisi dei motivi che spingono le imprese ad investire nella sostenibilità rivela che l'approccio green non è dettato primariamente da imposizioni normative, ma da una profonda consapevolezza dell'importanza degli investimenti green in quanto vantaggiosi non solo per la tutela ambientale ma anche dal punto di vista economico. La motivazione principale che spinge le imprese ad investire è che l'inquinamento e il cambiamento climatico rappresentano un rischio sia per l'azienda che per la società (69,1% delle imprese blu), percezione fortemente sentita dalle imprese turistiche (62,1%) ma ancor di più negli altri settori (79,5%). La seconda motivazione, per importanza, è che il green rappresenta un'opportunità economica e più in generale un vantaggio competitivo (60,8%). Su questo fronte, è il turismo a guidare (67,2% delle imprese contro il 51,3% degli altri settori). Essere "green"

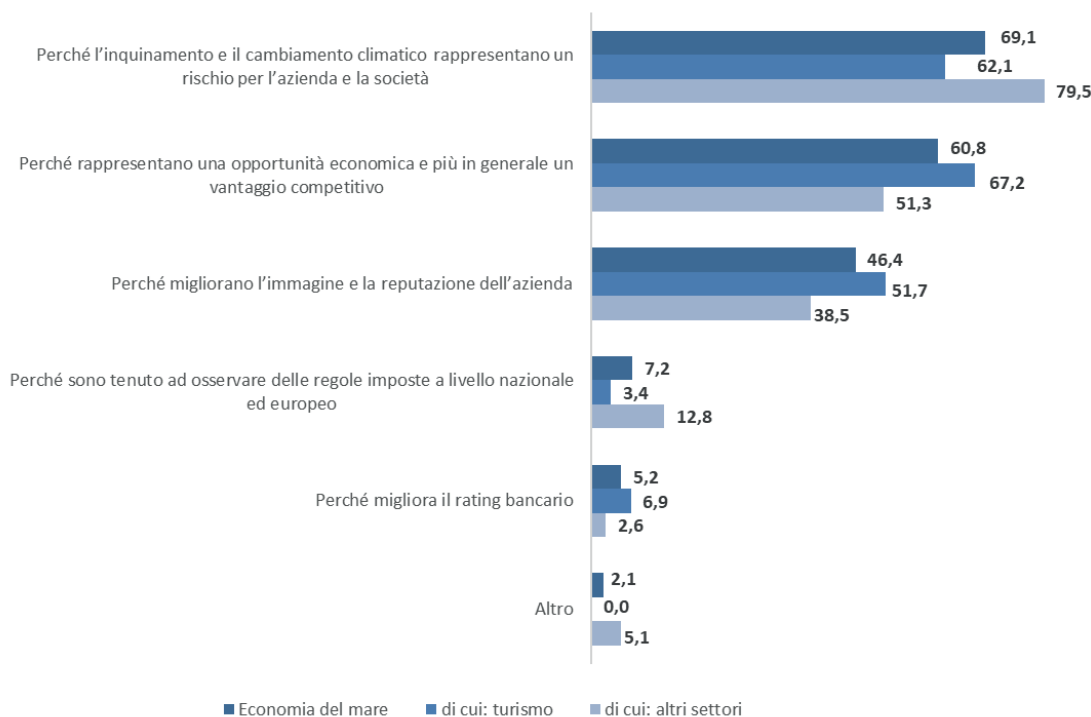
*Si investe nel green
perché conviene*

sta diventando un fattore di differenziazione per attrarre una clientela sempre più attenta all'ambiente. Del resto, oltre il 46% delle imprese blu afferma di investire nel green perché l'adozione di pratiche sostenibili migliora l'immagine e la reputazione aziendale (turismo: 51,7%; altri settori: 38%).

La motivazione del miglioramento del rating bancario è marginale (5,2% delle imprese blu), con maggiore frequenza nel turismo (6,9% contro 2,6% degli altri settori), in linea con il maggior ricorso al finanziamento bancario.

Per quanto riguarda, invece, i principali effetti degli investimenti realizzati, le imprese blu mettono al primo posto l'efficienza energetica (il 63%), soprattutto attraverso l'adozione di energie rinnovabili (il 55,6%).

Principali motivi per cui le imprese dell'economia del mare del Basso Lazio hanno effettuato o effettueranno investimenti green, per settore di attività economica* (valori percentuali)



* Domanda a risposta multipla. Totale diverso da 100.

Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio, 2025

La mancanza di risorse finanziarie per attuare i cambiamenti necessari rappresenta la barriera più importante all'introduzione di investimenti nella sostenibilità ambientale, con oltre il 26% delle imprese blu locali che dichiara che le risorse economiche interne all'azienda siano insufficienti o del tutto assenti.

La barriera più significativa sono

le risorse economiche insufficienti

A questo vincolo finanziario interno si aggiunge la difficoltà ad ottenere incentivi e agevolazioni pubbliche, ad esempio a causa dell'eccessiva burocrazia (per il 12,7% delle imprese), dato che rimarca ancora una volta la necessità di un maggiore supporto istituzionale: le misure di sostegno esistono, ma la loro complessità le rende inaccessibili, neutralizzando di fatto l'intenzione delle istituzioni di guidare la transizione.

Va comunque rimarcato come il 29,1% delle imprese blu del Basso Lazio afferma che l'attività svolta non si presta ad investimenti di questo tipo e che un altro 24,5% non riscontra alcuna difficoltà; modalità di risposta per cui non si evincono scostamenti significativi tra le imprese del turismo e quelle degli altri settori blu.

Principali ostacoli all'introduzione di investimenti nella sostenibilità ambientale per le imprese dell'economia del mare del Basso Lazio, per settore di attività economica* (valori percentuali)

	Economia del mare	di cui: turismo	di cui: altri settori
La tipologia di attività svolta non si presta ad investimenti di questo tipo	29,1	27,1	30,6
Risorse economiche insufficienti o del tutto assenti all'interno dell'impresa	26,4	27,1	25,8
Difficoltà ad ottenere incentivi e agevolazioni pubbliche (eccessiva burocrazia, ecc.)	12,7	14,6	11,3
Incertezza generale sul futuro / Difficoltà di programmazione	10,9	12,5	9,7
Poca conoscenza degli incentivi e agevolazioni pubbliche a supporto degli investimenti	9,1	8,3	9,7
Costi di approvvigionamento materie prime/materie prime seconde green troppo alti	7,3	6,3	8,1
Finanziamenti esterni insufficienti o assenti o con interessi troppo elevati	6,4	2,1	9,7
Mancanza di personale interno adatto a seguire le procedure per ottenere certificazioni	2,7	4,2	1,6
Poca conoscenza degli effetti positivi sulla competitività dell'impresa	1,8	0,0	3,2
Difficoltà a trovare professionalità con competenze green sul mercato del lavoro	0,9	2,1	0
Mancanza di competenze green all'interno dell'azienda	0,9	2,1	0
Scarsa disponibilità di materiali o componenti green nella filiera	0,9	2,1	0
Assenza di un quadro normativo e di incentivazione stabile sui temi ambientali	0,9	0,0	1,6
Mancanza di interesse da parte del management	0,9	0,0	1,6
Nessuna difficoltà	24,5	25,0	24,2
Altra difficoltà	1,8	2,1	1,6

* Domanda a risposta multipla. Totale diverso da 100.

Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio, 2025

Poche imprese redigono un Report di sostenibilità

Sono poche le imprese blu del Basso Lazio che redigono un report di sostenibilità, o che hanno in programma di iniziare a farlo. Si tratta solo del 3,9% delle imprese. Le risorse economiche, il costo e le competenze specialiste che le imprese dovrebbero mettere in campo costituiscono obiettivamente degli ostacoli. Le imprese potrebbero poi non percepire ancora la redazione del report come una priorità strategica o non comprendere appieno i vantaggi a lungo termine che ne derivano in termini di competitività e accesso a finanziamenti.

Imprese dell'economia del mare del Basso Lazio che hanno effettuato nel triennio 2022-2024 o effettueranno nel triennio 2025-2027 investimenti in tecnologie digitali, per settore di attività economica (valori percentuali)

	Triennio 2022-2024			Triennio 2025-2027		
	Economia del mare	di cui: turismo	di cui: altri settori	Economia del mare	di cui: turismo	di cui: altri settori
Si	38,6	43,4	33,7	37,7	41,5	33,7
No	61,4	56,6	66,3	45,4	39,6	51,5
Non sa / Non risponde	0,0	0,0	0,0	16,9	18,9	14,9
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio, 2025

Quasi il 40% delle imprese investe in tecnologie digitali

Non ci può essere sostenibilità senza innovazione digitale. La sinergia tra sostenibilità e innovazione digitale è una strada obbligata per le imprese che vogliono crescere in modo responsabile, migliorare la loro competitività e rispondere in modo efficace alle sfide future.

Dai risultati dell'indagine si evince un chiaro impegno delle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio sulla digitalizzazione. Nel triennio 2022-2024, il 38,6% delle imprese blu del territorio ha effettuato investimenti in tecnologie digitali; a trainare in tal senso sono soprattutto le imprese turistiche, dove la quota raggiunge il 43,4%, a fronte del più contenuto 33,7% degli altri settori. Le previsioni per il triennio 2025-2027 mostrano un quadro di sostanziale continuità, con il turismo che, ancora una volta, segna la quota più elevata di imprese investitrici (41,5% vs il 33,7% degli altri settori), ma anche di imprese che non è in grado di affermare se investirà o meno nel triennio (il 18,9%), mostrando un grado di incertezza più elevato sui piani di investimento, come già riscontrato in merito agli investimenti green.

L'analisi degli investimenti in soluzioni digitali da parte delle imprese della Blue Economy del Basso Lazio rivela delle scelte ancorate prevalentemente a obiettivi di visibilità immediata e gestione ordinaria, mancando il salto verso l'innovazione trasformativa, soprattutto per quanto riguarda le imprese del turismo. Il 68,3% di queste ultime, infatti, ha investito nella digitalizzazione sul front-office, con il miglioramento della "vetrina" digitale (sito, social media, ecc.). Questa rappresenta la soluzione digitale su cui hanno investito in maggior numero anche le imprese degli altri settori (il 49%), che presentano, tuttavia, una maggiore diversificazione degli investimenti. Lo scostamento più rilevante tra imprese del turismo e imprese degli altri settori si riscontra negli investimenti in sicurezza informatica: il 30,6% delle imprese degli altri settori investono in queste tecnologie, a fronte del più contenuto 10% relativo al settore turistico, dato che riflette la necessità di proteggere processi produttivi più complessi e la maggiore esposizione ai rischi cyber. Analogamente, anche il ricorso al cloud per la gestione dei

dati aziendali è più diffuso tra le imprese degli altri settori (28,6% rispetto al 18,3% del turismo). È ancora scarsa la penetrazione delle tecnologie abilitanti avanzate. Solo il 6,4% delle imprese, ad esempio, dichiara di aver investito nell'intelligenza artificiale.

Percentuale di imprese dell'economia del mare del Basso Lazio che hanno investito o investiranno sulle seguenti soluzioni digitali, per settore di attività economica *			
(valori percentuali)			
	Economia del mare	di cui: turismo	di cui: altri settori
Miglioramento della propria "vetrina" digitale (sito web, social media, ecc.)	59,6	68,3	49,0
Acquisto di software e database	44,0	50,0	36,7
Ricorso al cloud per la gestione dei dati aziendali	22,9	18,3	28,6
Investimento in sicurezza informatica	19,3	10,0	30,6
Ricorso all'e-commerce	11,0	11,7	10,2
Intelligenza artificiale	6,4	6,7	6,1
Realtà aumentata e virtuale a supporto dei processi produttivi	4,6	1,7	8,2
Manifattura additiva (stampanti 3D connesse a software di sviluppo digitale)	1,8	1,7	2
Blockchain	0,0	0,0	0,0
Non sa ancora	1,8	1,7	2,0
Altro	0,9	0,0	2,0

* Domanda a risposta multipla. Totale diverso da 100.

Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio, 2025

Risvolti soprattutto nell'organizzazione interna

Gli investimenti in tecnologie digitali hanno primariamente migliorato l'organizzazione interna all'azienda e i processi produttivi, così come affermato dal 55,0% delle imprese, sancendo la digitalizzazione come una leva di efficienza gestionale tangibile.

Questi investimenti stanno avendo, altresì, impatti importanti sulle modalità di vendita e commercializzazione (per il 38,5% delle imprese), in particolare nel turismo (50%), e nell'agevolare i rapporti esterni dell'impresa, con un conseguente miglioramento della collaborazione con fornitori e clienti (per il 39,4% delle imprese), soprattutto, in tal caso, nelle imprese degli altri settori (46,9%).

Imprese dell'economia del mare del Basso Lazio che ritiene che gli investimenti digitali effettuati abbiano avuto o avranno un impatto significativo sui risultati aziendali, per settore di attività *			
(valori percentuali)			
	Economia del mare	di cui: turismo	di cui: altri settori
Si, per il miglioramento dell'organizzazione interna dell'impresa e dei processi produttivi	55,0	58,3	51,0
Si, per aver migliorato i rapporti esterni dell'impresa, maggiore collaborazione tra fornitori e -o clienti	39,4	33,3	46,9
Si, per le modalità di vendite e commercializzazione di prodotti/servizi	38,5	50,0	24,5
Si, con riferimento al portafoglio prodotti/servizi	13,8	15,0	12,2
No, nessun impatto significativo	6,4	5,0	8,2
Non sa ancora	2,8	3,3	2,0

* Domanda a risposta multipla. Totale diverso da 100.

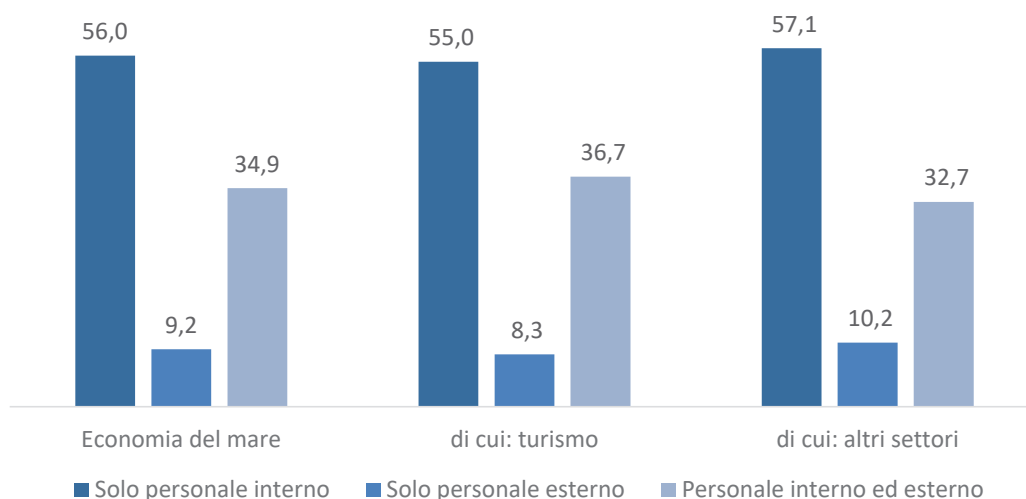
Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio, 2025

*In prima linea il
personale interno*

L'adozione delle tecnologie digitali ha coinvolto, o coinvolgerà, primariamente solo personale interno (per il 56% delle imprese), senza scostamenti significativi tra i due settori. Una forte dipendenza dalle risorse umane interne che suggerisce come, data la già riscontrata cautela finanziaria ed il contenuto supporto esterno, le imprese blu gestiscono la digitalizzazione fundamentalmente con un approccio di ottimizzazione delle competenze esistenti. Il ricorso esclusivo a personale esterno è marginale (9,2%), mentre l'approccio misto (personale interno ed esterno) viene indicato da un terzo circa delle imprese (34,9%).

La centralità del personale interno, pur essendo un segnale di autonomia, ripropone implicitamente la sfida della formazione continua: la capacità di compiere il salto tecnologico, soprattutto verso le soluzioni più avanzate, dipenderà strettamente dalla velocità con cui le competenze digitali potranno essere aggiornate all'interno della struttura aziendale.

Modalità di coinvolgimento del personale da parte delle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio con riferimento all'adozione di tecnologie digitali, per settore di attività economica (valori percentuali)



Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio, 2025

*Risorse scarse e costi
troppo elevati*

Gli ostacoli agli investimenti digitali segnalati dalle imprese spiegano perché la digitalizzazione rimane ancorata a strumenti di base, non riuscendo a tradursi in innovazione strategica. Il fattore predominante che frena questi investimenti è di natura economica, ma si declina in modo differente nei due comparti. Se le imprese del turismo fanno riferimento soprattutto alla disponibilità di risorse economiche insufficienti (il 21,7% contro il 19,2% degli altri settori), le imprese degli

altri settori segnalano soprattutto i costi troppo elevati delle tecnologie (21,2% contro l'8,7% nel turismo).

La scarsa conoscenza degli incentivi e delle agevolazioni pubbliche è un ostacolo citato dal 10,9% delle imprese del turismo, una percentuale cinque volte superiore rispetto alle imprese degli altri settori. Questo aspetto, unito all'elevata incertezza generale sul futuro e alla difficoltà di programmazione (13,0% vs il 7,7% degli altri settori), rafforza l'immagine di un settore meno strutturato al fine di gestire processi di finanziamento e una pianificazione di più lungo periodo. Di contro, gli altri settori sottolineano una maggiore difficoltà nell'ottenere finanziamenti esterni (5,8%) e incentivi a causa della eccessiva burocrazia (7,7%), suggerendo che, pur avendo piani più avanzati, incontrano maggiori attriti nel sistema creditizio e amministrativo esterno per progetti che richiedono capitali più consistenti.

Ad ogni modo, una quota rilevante di aziende, pari al 25,5%, sostiene che la propria attività non si presta ad investimenti di questo tipo, a cui va ad aggiungersi un altro 29,6% che afferma di non aver riscontrato alcuna difficoltà.

Principali ostacoli incontrati dalle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio nell'introduzione di tecnologie digitali, per settore di attività economica * (valori percentuali)			
	Economia del mare	di cui: turismo	di cui: altri settori
La tipologia di attività svolta non si presta ad investimenti di questo tipo	25,5	19,6	30,8
Risorse economiche insufficienti	20,4	21,7	19,2
Costi delle tecnologie troppo elevati	15,3	8,7	21,2
Incertezza generale sul futuro / Difficoltà di programmazione	10,2	13,0	7,7
Scarsa conoscenza sugli effetti positivi delle tecnologie digitali sulla competitività dell'impresa	6,1	6,5	5,8
Poca conoscenza degli incentivi e agevolazioni pubbliche a supporto degli investimenti	6,1	10,9	1,9
Mancanza di competenze digitali all'interno dell'azienda	5,1	6,5	3,8
Difficoltà ad ottenere incentivi e agevolazioni pubbliche a causa dell'eccessiva burocrazia	5,1	2,2	7,7
Mancanza di interesse del management aziendale al tema	5,1	2,2	7,7
Finanziamenti esterni insufficienti o assenti o con interessi troppo elevati	4,1	2,2	5,8
Mancanza di personale interno che sia in grado di seguire le procedure per ottenere incentivi	3,1	4,3	1,9
Difficoltà ad individuare le tecnologie digitali per la transizione	3,1	6,5	0,0
Difficoltà a trovare professionalità con competenze digitali sul mercato del lavoro	2,0	0,0	3,8
Difficoltà nei rapporti con altre imprese, Università e centri di ricerca	1,0	0,0	1,9
Nessuna difficoltà	29,6	32,6	26,9
Altra difficoltà	0,0	0,0	0,0

* Domanda a risposta multipla. Totale diverso da 100.

Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio, 2025

In tema di digitalizzazione risulta importante indagare quanto l'intelligenza artificiale sia utilizzata dalle imprese blu, considerata una leva sempre più strategica per la trasformazione digitale e un fattore abilitante fondamentale per la competitività futura. Il numero di imprese

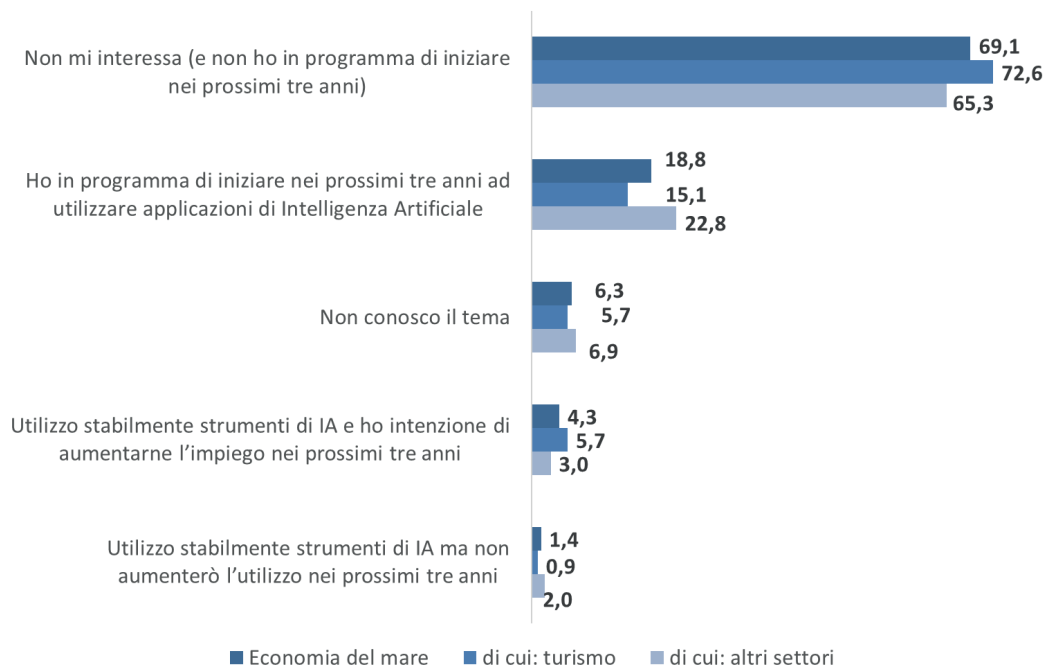
*L'intelligenza
artificiale, un fattore
abilitante per la
competitività*

che utilizza stabilmente l'IA non raggiunge complessivamente il 6% del sistema produttivo blu del Basso Lazio, di cui, peraltro, solo il 4,3% ha intenzione di aumentarne l'impiego nei prossimi tre anni. Un altro 18,8% ha in programma di integrare l'IA nel proprio patrimonio tecnologico, ma oltre il 69% delle imprese blu locali dichiara di non essere interessato, percentuale che arriva a sfiorare il 72,6% nel turismo. Il 6,3% delle imprese, poi, ammette di non conoscere il tema, un segnale di deficit informativo che limita di fatto la capacità di pianificazione.

La disamina delle finalità dell'utilizzo degli strumenti di intelligenza artificiale da parte della ristretta base di imprese che li sta adottando rivela che serviranno, per l'86,3% delle imprese, a migliorare e integrare attività, attraverso, ad esempio, la riduzione dei tempi di lavoro e una nuova organizzazione dei metodi di produzione. Di contro, l'utilizzo dell'IA per realizzare nuove attività, servizi o prodotti risulta un obiettivo secondario, perseguito solo dal 29,4% delle imprese, quota che sale al 35,7% negli altri settori.

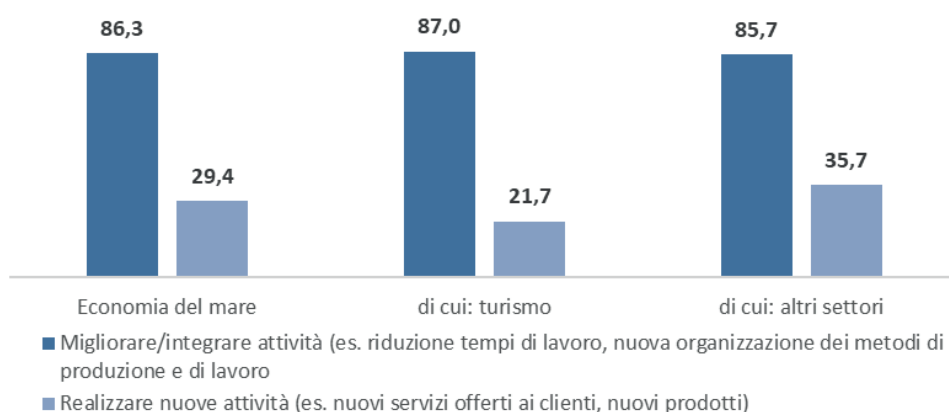
Per quanto riguarda i principali benefici derivanti dall'utilizzo di tale tecnologia il 29,4% delle imprese indica il miglioramento dell'efficienza dei processi produttivi. Sempre legata all'efficienza operativa, il 25,5% menziona il miglioramento dei processi decisionali ed un altro 21,6% l'aumento della produttività. Si attesta al 21,6% anche la quota di imprese che fa riferimento al miglioramento delle strategie di marketing e rafforzamento della presenza sui mercati esteri, mentre un altro 19,6% cita l'incremento di ricavi e di profitti. Seguono a distanza le altre modalità di risposta.

Utilizzo dell'intelligenza artificiale da parte delle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio, per settore di attività economica (valori percentuali)



Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio, 2025

Ragioni individuate dalle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio per l'utilizzo di strumenti di intelligenza artificiale, per settore di attività economica * (valori percentuali)



* Domanda a risposta multipla. Totale diverso da 100.

Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio, 2025

Principali benefici individuati dalle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio per l'utilizzo di strumenti di intelligenza artificiale, per settore di attività economica* (valori percentuali)

	Economia del mare	di cui: turismo	di cui: altri settori
Miglioramento dell'efficienza dei processi produttivi	29,4	26,1	32,1
Miglioramento dei processi decisionali interni	25,5	21,7	28,6
Incremento del livello di produttività	21,6	26,1	17,9
Miglioramento delle strategie di marketing e rafforzamento della presenza sui mercati esteri	21,6	17,4	25,0
Incremento dei ricavi e dei profitti	19,6	21,7	17,9
Automatizzazione dei processi produttivi	13,7	8,7	17,9
Miglioramento dei servizi post-vendita	13,7	13,0	14,3
Miglioramento delle competenze dei dipendenti	11,8	13,0	10,7
Riduzione dei costi di produzione	9,8	8,7	10,7
Riduzione dei costi per la ricerca del personale	7,8	13,0	3,6
Miglioramento dell'efficienza dei rapporti con i fornitori	5,9	4,3	7,1
Monitorare e gestire gli approvvigionamenti delle forniture	3,9	8,7	0,0
Prevenzione di rischi e frodi	2,0	0,0	3,6
Minori discriminazione sul posto di lavoro	2,0	4,3	0,0
Nessun beneficio	2,0	4,3	0,0

* Domanda a risposta multipla. Totale diverso da 100.

Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio, 2025

*Sicurezza e
affidabilità dei dati
al centro
dell'attenzione*

Le imprese blu percepiscono diversi rischi associati all'adozione dell'intelligenza artificiale. Il più rilevante, citato dal 54,9% delle imprese, riguarda la sicurezza informatica e privacy, conseguente l'uso non controllato di sistemi di IA. Segue, con il 31,4% delle indicazioni, l'inesattezza e inaffidabilità dei dati, da ricondurre alle grandi quantità che questi sistemi devono gestire: dati incompleti, inaccurati o distorti potrebbero portare a risultati imprecisi, con conseguenti errori decisionali.

Queste risposte evidenziano come le imprese siano consapevoli del fatto che l'efficacia dell'IA è direttamente proporzionale alla qualità e alla sicurezza dei dati su cui si basa, un fattore che richiede investimenti preliminari in data governance e infrastrutture informatiche.

Altra preoccupazione significativa, indicata da quasi una impresa ogni tre, è la "disumanizzazione" delle interazioni lavorative, ovvero una riduzione delle relazioni umane ed il conseguente isolamento dei dipendenti.

Da notare, infine, come il 23,5% non rilevi nessun rischio, quota che non varia in misura significativa per settore di attività economica.

Principali rischi individuati dalle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio per l'utilizzo di strumenti di intelligenza artificiale, per settore di attività economica* (valori percentuali)			
	Economia del mare	di cui: turismo	di cui: altri settori
Problemi di sicurezza informatica e privacy	54,9	52,2	57,1
Inesattezza e inaffidabilità dei dati	31,4	26,1	35,7
Riduzione delle relazioni umane all'interno dell'azienda	29,4	30,4	28,6
Violazione della proprietà intellettuale	7,8	0,0	14,3
Difficoltà ad individuare le responsabilità legali all'interno dei processi aziendali	5,9	4,3	7,1
Aumento delle disparità sociali	3,9	0,0	7,1
Riduzione della credibilità dell'impresa	2,0	0,0	3,6
Altro	2,0	0,0	3,6
Nessun rischio	23,5	21,7	25,0

* Domanda a risposta multipla. Totale diverso da 100.

Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio, 2025

3.3 Il capitale umano e la formazione

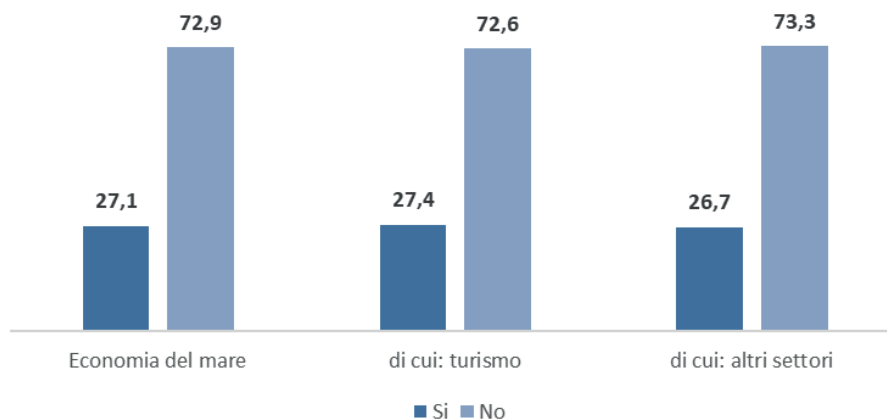
*Ampliamento
dell'organico
per il 27% delle
imprese blu*

In questo scenario di duplice transizione, strettamente legate e che si rafforzano a vicenda, assume un ruolo centrale il capitale umano. Sono infatti le persone, con le loro competenze e la loro visione, a implementare e gestire le nuove tecnologie e i processi sostenibili.

Per questo si è ritenuto importante approfondire il tema del fabbisogno di risorse umane delle imprese blu. Una quota non trascurabile di imprese, pari al 27% del totale del "Sistema Mare" del Basso Lazio, dichiara di aver intenzione di inserire nuove risorse in azienda nel biennio 2024-2025.

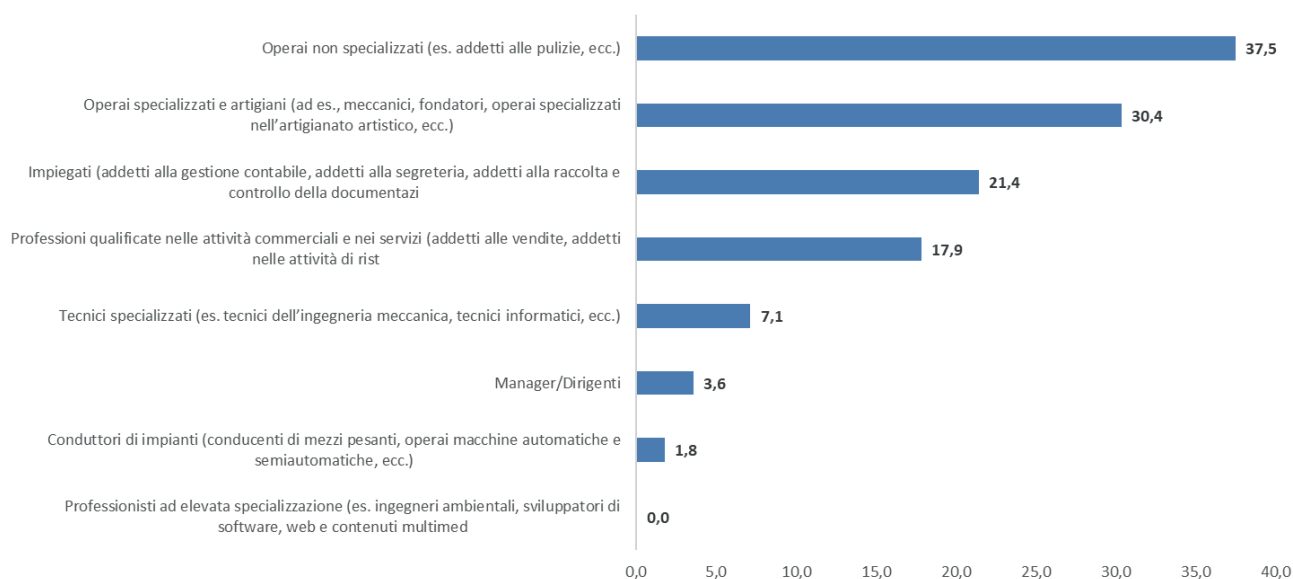
Si tratta, tuttavia, di una domanda che si concentra su figure operative, che coinvolge in primo luogo operai non specializzati (ricercati dal 37,5% delle imprese) ed a seguire operai specializzati e artigiani (30,4% delle imprese). Sono decisamente meno ricercati i profili di livello medio-alto come gli impiegati (gestione contabile, segreteria, ecc.; dal 21,4% delle imprese) e ancor di meno i tecnici specializzati (informatici, ingegneri; dal 7,1%). La domanda di figure apicali, come i manager e i dirigenti piuttosto contenuta (3,6%), ma il dato che fa riflettere è soprattutto l'assenza totale di richiesta per professionisti ad elevata specializzazione (sviluppositori, ingegneri ambientali), cruciali per guidare il cambiamento.

Inserimento di nuove risorse umane nel biennio 2024-2025 da parte delle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio, per settore di attività economica (valori percentuali)



Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio, 2025

Principali figure professionali ricercate dalle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio *
(valori percentuali)



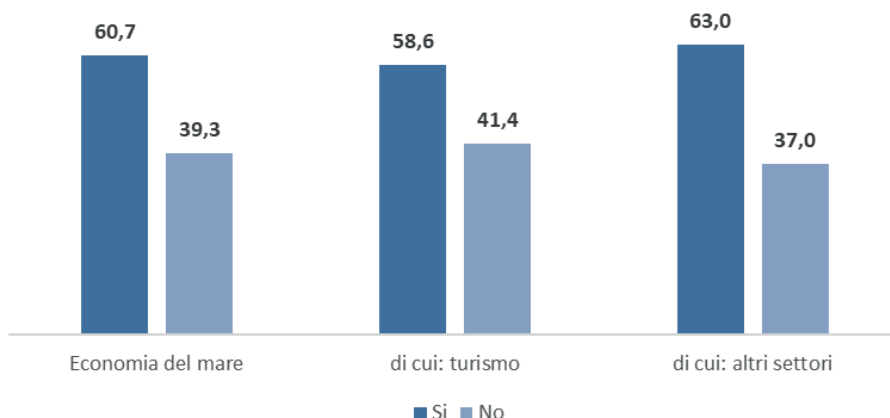
* Domanda a risposta multipla. Totale diverso da 100.

Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio, 2025

Skill mismatch

Questa modesta e non specialistica domanda di lavoro si scontra, peraltro, con una importante difficoltà di reperimento dei profili ricercati da parte delle imprese. Il 60,7% delle imprese blu del territorio affronta tali difficoltà, quota che si riduce leggermente se si fa riferimento al turismo (58,6%) e che sale invece al 63% negli altri settori (63,0%). Indipendentemente dal settore di appartenenza, dunque, il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro è significativo.

Imprese dell'economia del mare del Basso Lazio che ritengono di cercare profili professionali di difficile reperimento, per settore di attività economica (valori percentuali)

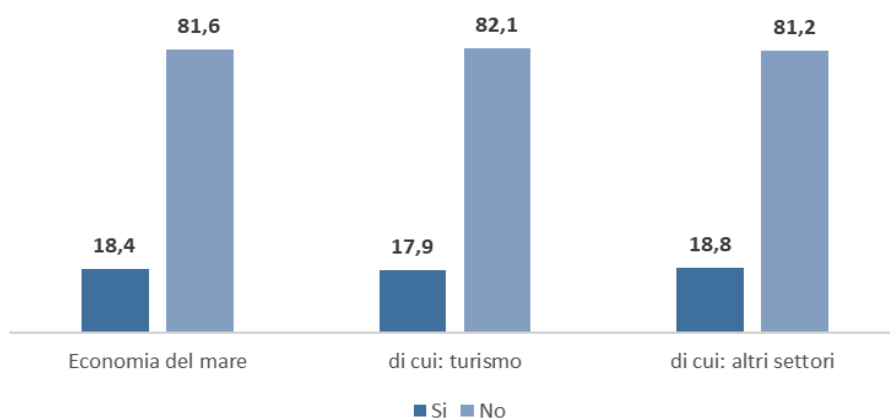


Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio, 2025

*Investimenti scarsi
sul fronte della
formazione
volontaria*

Questo scenario è aggravato dalla stasi sulla crescita qualitativa del personale presente in azienda: l'81,6% delle imprese dell'economia del mare dichiara che non attiverà, nel biennio 2024-2025, corsi di formazione oltre quelli obbligatori per il miglioramento delle competenze del proprio personale. La mancanza di investimento in *upskilling* costituisce un grave limite, poiché senza l'aggiornamento costante delle competenze, le imprese non potranno sfruttare pienamente i benefici degli investimenti digitali e green già intrapresi o difficilmente potranno realizzarne di nuovi. La percentuale di aziende che investe attivamente nella formazione volontaria si ferma pertanto a un modesto 18,4%, non facendo riscontrare particolari scostamenti tra settori.

Imprese dell'economia del mare del Basso Lazio che hanno attivato o attiveranno nel biennio 2024-2025 corsi di formazione, oltre quelli obbligatori, per il miglioramento delle competenze del proprio personale, per settore di attività economica (valori percentuali)



Fonte: Indagine sulle imprese dell'economia del mare del Basso Lazio, 2025

NOTA METODOLOGICA SULLA DELIMITAZIONE TERRITORIALE DELL'INFLUENZA DEL MARE

La determinazione del valore economico dell'economia del mare ha, fra le sue componenti fondamentali, l'identificazione del perimetro territoriale entro le quali alcune attività economiche (ad esempio quelle turistiche) possono essere considerate connesse o meno al concetto di mare. Tale esercizio nel nostro Paese (ma anche in altri come i Paesi Bassi) appare abbastanza complesso e necessariamente comporta l'adozione di scelte che, sovente, sono di compromesso.

Si prenda, ad esempio, il caso di Roma Capitale. Il comune è, senza ombra di dubbio, da considerarsi litoraneo in quanto i suoi confini toccano il mare (una località come Ostia che spesso si ritiene sia un comune autonomo è in realtà parte integrante del comune capitolino e più in particolare del Municipio X). Ma si tratta di un comune talmente esteso (circa 1.300 kmq di superficie) che appare difficile pensare che tutto il territorio di Roma possa essere considerato egualmente influenzato dalla presenza del mare, ovvero che tutto il turismo del territorio possa essere classificabile come turismo marino²⁵, trattandosi, tra l'altro, di un mare largamente destinato ai residenti. Più corretto sarebbe quindi, nel caso di Roma (ma anche di altri grandi comuni bagnati dal mare), limitarsi a considerare come beneficiarie dal mare solo singole porzioni del territorio, come può essere, ad esempio, il già richiamato Municipio X della Capitale. Ovviamente, però, il considerare solo una frazione del comune ha delle conseguenze sul livello di disponibilità dei dati statistici a disposizione per la produzione delle stime visto che una disponibilità di dati intra comunali passa inevitabilmente per operazioni di georeferenziazione degli indirizzi con aggravio di costi e tempi per la produzione dell'informazione. Esiste, peraltro, anche una situazione opposta (e decisamente più diffusa), ossia comuni che non toccano almeno amministrativamente il mare, ma che difficilmente possono non essere considerati come fortemente influenzati dal mare. Alcuni esempi concreti che possono essere fatti sono comuni della città metropolitana di Napoli e della provincia di Salerno, quali Pompei, San Giorgio a Cremano e Cava dei Tirreni, che non toccano il mare, ma che sono molto prossimi allo stesso trovandosi a circa 3-4 km dallo stesso. Pertanto, appare evidente che il considerare solo i comuni litoranei può portare sia ad una sopravvalutazione del fenomeno dell'economia, ma anche ad una sua sottovalutazione.

Per porre rimedio al secondo dei fenomeni descritti (ossia i comuni non litoranei ma, tutto sommato, definibili marini) sono stati definiti, a livello comunitario, due concetti ben distinti normati dal Regolamento UE 2017/2391 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 dicembre 2017, che modifica il regolamento (CE) n. 1059/2003. Tale Regolamento introduce due concetti territoriali riconducibili al mare: le regioni costiere (*coastal regions*) e le aree costiere (*coastal areas*). Le regioni costiere sono definite a livello NUTS3 (ovvero per quanto concerne l'Italia a livello di province, province autonome e città metropolitane). Seguendo la classificazione europea dei territori NUTS entrata in vigore il 1° gennaio 2024, nell'Unione Europea vi sono 340 regioni costiere che a loro volta si suddividono in tre specifiche categorie:

²⁵ Ad esempio, fra la località di Castelveverde (estrema periferia est di Roma) e il Lido di Ostia corrono oltre 50 km di distanza.

- le regioni di livello NUTS 3 con un confine marittimo (linea costiera);
- le regioni di livello NUTS 3 la cui popolazione si trovi entro 50 km dalla costa, in base ai dati demografici per celle di 1 km²;
- la regione di livello NUTS 3 di Hamburg in Germania;

In Italia, se si tiene conto dell'attuale perimetro amministrativo basato su 107 province, si possono identificare 66 regioni costiere. Di queste, 60 hanno un confine sul mare mentre le altre sei hanno una massa di popolazione molto consistente in prossimità delle acque (cfr. Fig.1). L'altro concetto, come si diceva, è quello di *coastal areas*. In questi casi si ragiona in termini di LAU (*Local Administrative Unit*) che, nel caso dell'Italia, sono i comuni. Ricadono nella definizione di area costiera o zona costiera tutti quei comuni che sono confinanti con il mare o prossimi allo stesso. Con il concetto di prossimità Eurostat definisce quei comuni che hanno almeno il 50% della loro superficie entro una distanza massima di 10 km dal mare tenendo conto di alcune situazioni particolari che si trovano in Europa come, ad esempio, i IJsselmeer dei Paesi Bassi (ma anche gli estuari del Regno Unito e i fiordi norvegesi, per fare due esempi di nazioni non aderenti all'Unione Europea).

Fig. 1 - Le province italiane classificate secondo il criterio delle regioni costiere (in blu le province con un confine sul mare e in verde quelle che hanno almeno il 50% di popolazione entro i 50 km dalla linea costiera)



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Eurostat

Utilizzando la definizione sopra riportata, e sulla base della nuova perimetrazione delle LAU validata ai fini del riconoscimento dell'essere o meno coastal area relativa all'anno 2023²⁶, si evince come 8.940 LAU sono bagnate dal mare o hanno almeno il 50% della loro superficie entro 10 km dal mare. Pertanto, circa il 10% di tutte le LAU sono da considerarsi zone costiere con una quota che varia (nell'ambito dei paesi bagnati dal mare) dallo 0,5% in Romania al 100,0% di Malta. Le zone costiere sono maggiormente abitate rispetto a quelle non costiere visto che in queste zone abita oltre il 21% della popolazione dei paesi dell'Unione con una densità di 168,0 abitanti per kmq contro i 97,4 delle zone non costiere. Per quanto concerne l'Italia, al 1° gennaio 2025 esistevano 645 comuni litoranei a cui si aggiungevano altre 521 LAU considerate zone costiere, per un totale quindi di 1.166 comuni che si possono definire, in qualche modo, caratterizzati dalla risorsa mare. E si tratta di comuni particolarmente rilevanti in termini demografici visto che, all'interno del complesso di questi 1.166 comuni, vivevano a fine 2024 20.106.255 abitanti, vale a dire 44.135 abitanti in meno rispetto a quelli che risultavano 365 giorni prima. Negli ultimi anni (diciamo a partire dal 2019, ovvero l'anno in cui il censimento demografico ha assunto carattere permanente), la tendenza della popolazione delle zone costiere è stata quella di una contrazione più marcata rispetto al resto del paese. Fra 2019 e 2024 la popolazione che vive in prossimità del mare è diminuita dell'1,5% a fronte dell'1,2% medio nazionale e fra 2023 e 2024 la popolazione vicino al mare è diminuita mentre è aumentata sia pure di poco quello che abita relativamente più distante. Ma cosa significa allargare il perimetro dai comuni litoranei in senso stretto a quelli definibili come zona costiera. Significa, almeno per quel che concerne alcune regioni, ampliare sensibilmente il raggio della popolazione (e quindi il potenziale economico attribuibile al mare) classificabile come marina. In particolare, a beneficiare di questa variazione di assetto è il Veneto che passa (secondo la popolazione al 31 dicembre 2024) da 403.573 a 777.370 abitanti, la Campania che aumenta da 2.048.828 a 3.089.412 e il Friuli-Venezia Giulia che passa da 273.326 a 375.481 abitanti.

Tab. 1 - Popolazione residente al 31 dicembre 2024 nei comuni litoranei e nelle zone costiere per regione

REGIONI	RESIDENTI IN ZONE COSTIERE	RESIDENTI IN COMUNI LITORANEI	VARIAZIONE % FRA ZONE COSTIERE E COMUNI LITORANEI
Piemonte	0	0	-
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0	0	-
Lombardia	0	0	-
Trentino-Alto Adige/Südtirol	0	0	-
Veneto	777.370	403.573	92,6
Friuli-Venezia Giulia	375.481	273.326	37,4
Liguria	1.393.325	1.215.738	14,6
Emilia-Romagna	614.662	522.820	17,6
Toscana	897.687	829.102	8,3
Umbria	0	0	-
Marche	743.277	587.433	26,5
Lazio	3.661.689	3.562.889	2,8
Abruzzo	551.120	438.675	25,6
Molise	58.057	49.462	17,4
Campania	3.089.412	2.048.828	50,8
Puglia	2.089.456	1.670.686	25,1
Basilicata	72.171	67.636	6,7
Calabria	1.202.421	1.057.986	13,7
Sicilia	3.512.953	3.000.528	17,1
Sardegna	1.067.174	826.335	29,1
ITALIA	20.106.255	16.555.017	21,5

Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

²⁶ La versione 2024 presenta ancora diverse lacune in merito al riconoscimento di coastal area.

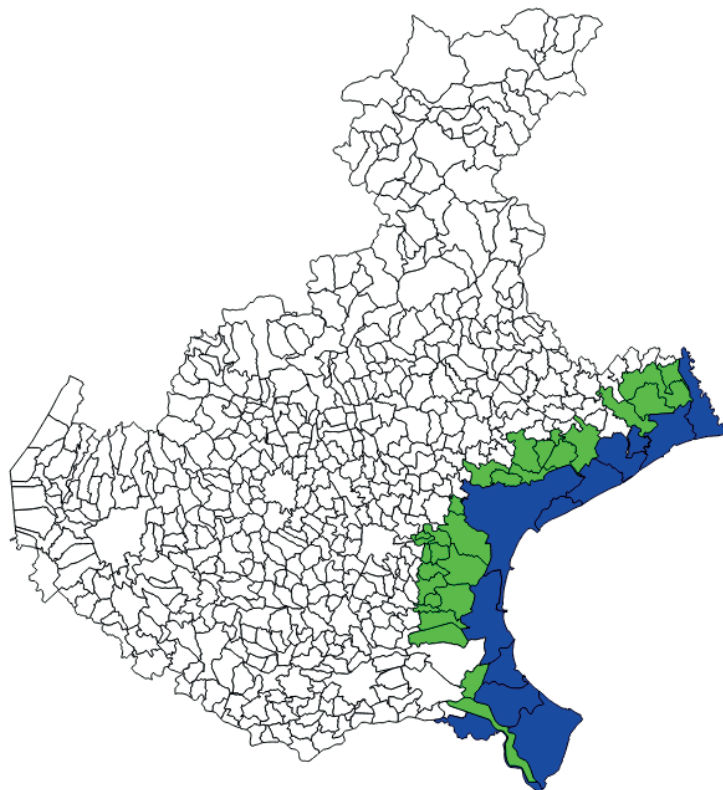
L'operazione di ampliamento da comune litoraneo a zona costiera consente di recuperare alcuni comuni di notevole dimensione demografica (e presumibilmente anche economica). Vengono, infatti, recuperati 184 territori con più di 5.000 residenti al 31 dicembre 2024; quelli maggiormente rilevanti si collocano nel Centro-Sud, ed in particolare, nella città metropolitana di Napoli (Casoria, Marano di Napoli, Casalnuovo di Napoli, San Giorgio a Cremano e Quarto), in provincia di Latina (Aprilia), in provincia di Salerno (Cava de' Tirreni e Scafati) e nella città metropolitana di Catania (Misterbianco). A cui si aggiunge la veneziana San Donà di Piave. Tutti comuni caratterizzati dall'aver una popolazione che supera i 40.000 residenti.

Fig. 2 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera).



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 3 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE VENETO



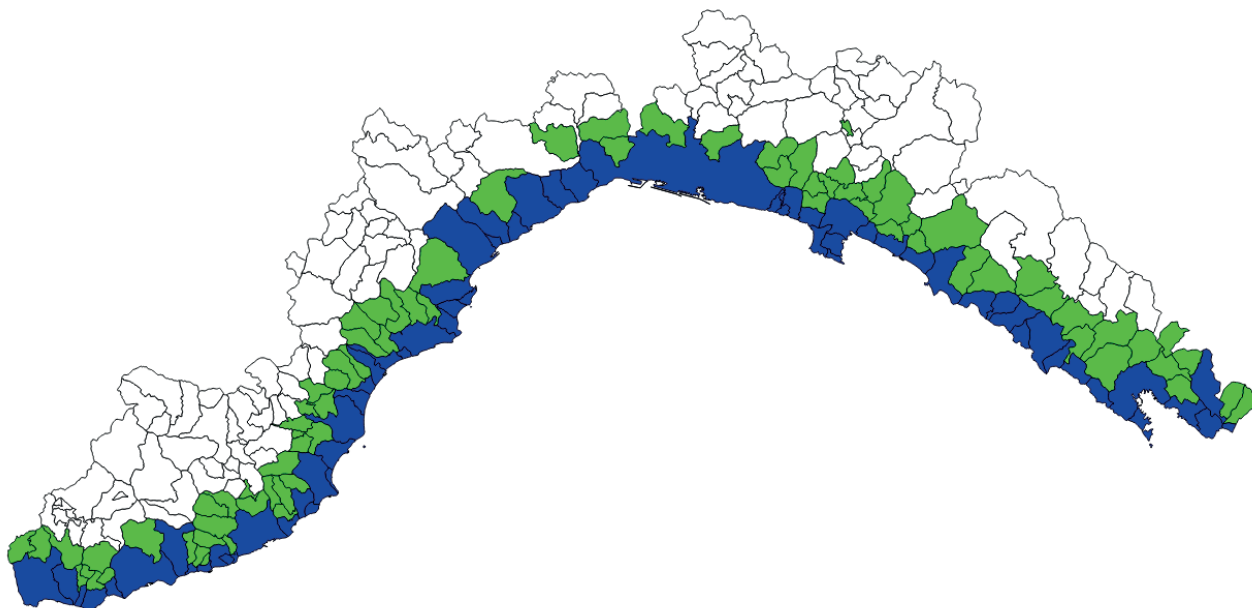
Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 4 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 5 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE LIGURIA



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 6 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE EMILIA-ROMAGNA



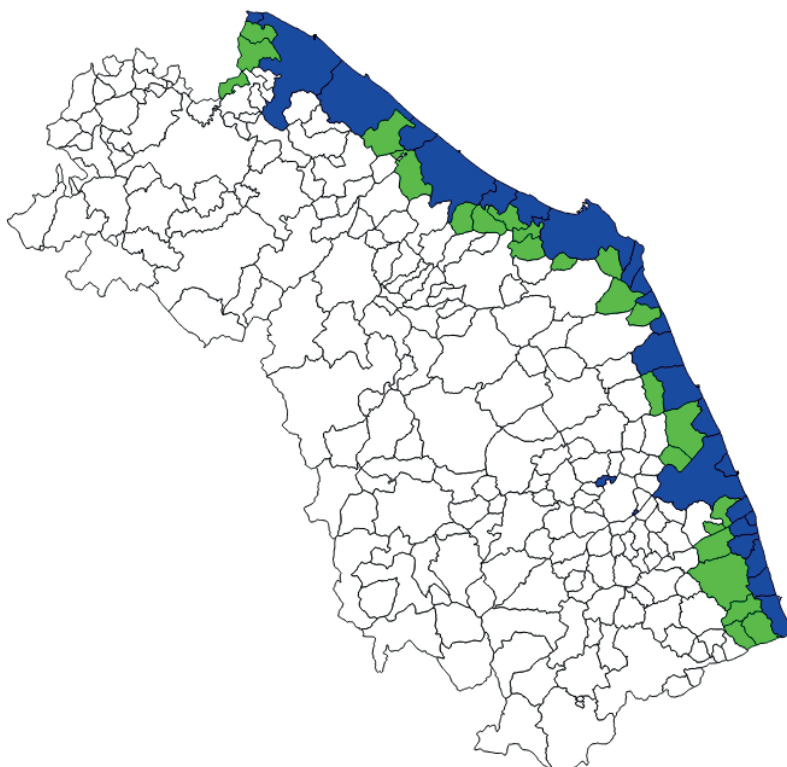
Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 7 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE TOSCANA



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 8 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE MARCHE



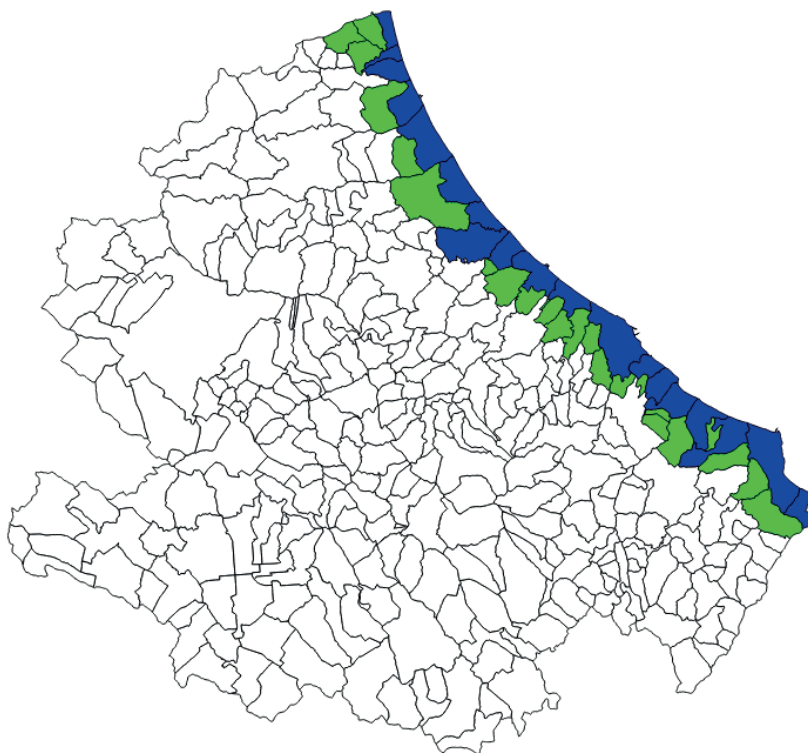
Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 9 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE LAZIO



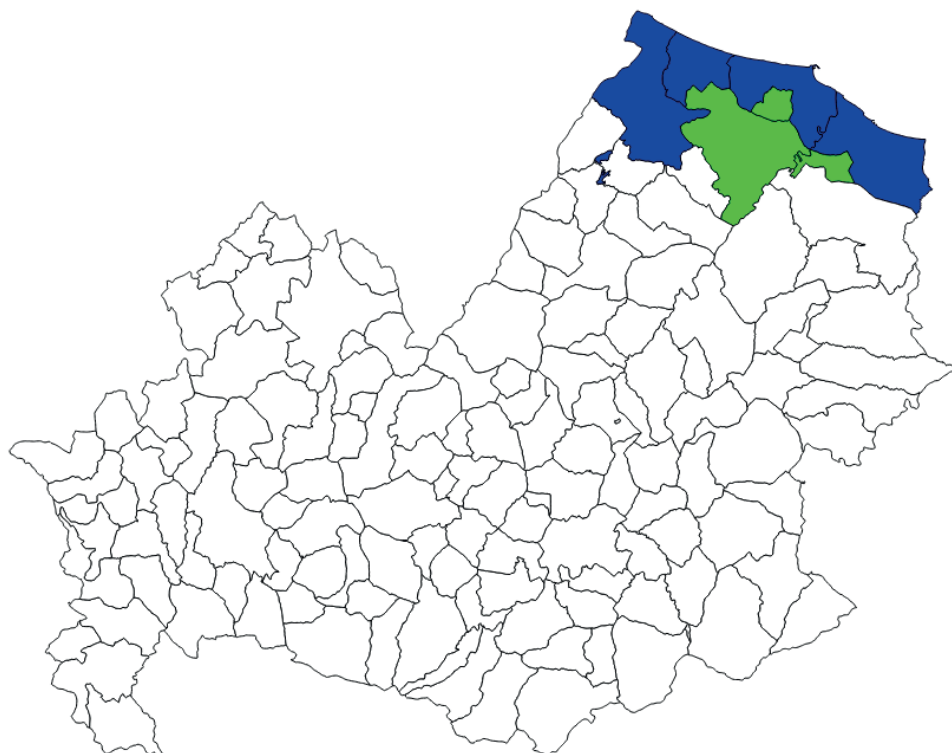
Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 10 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE ABRUZZO



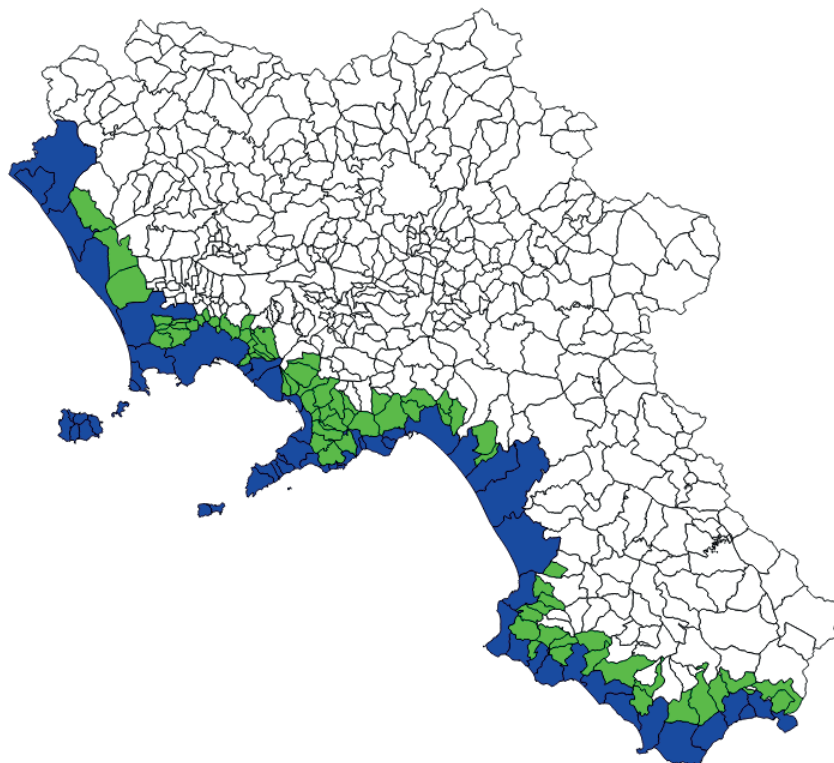
Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig.11 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE MOLISE



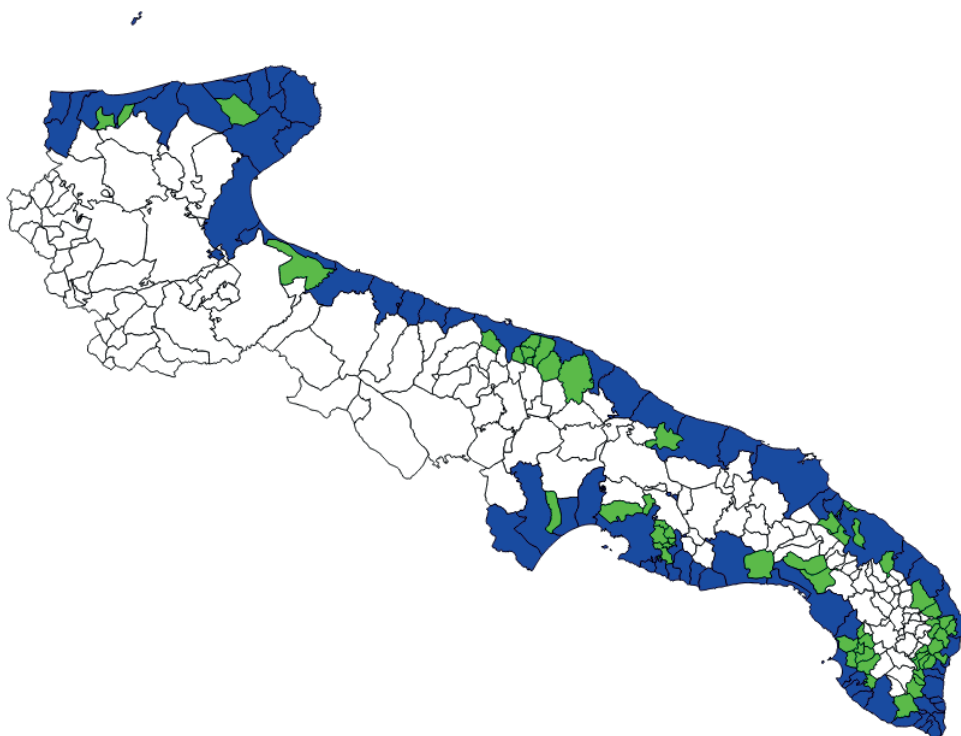
Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig.12 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE CAMPANIA



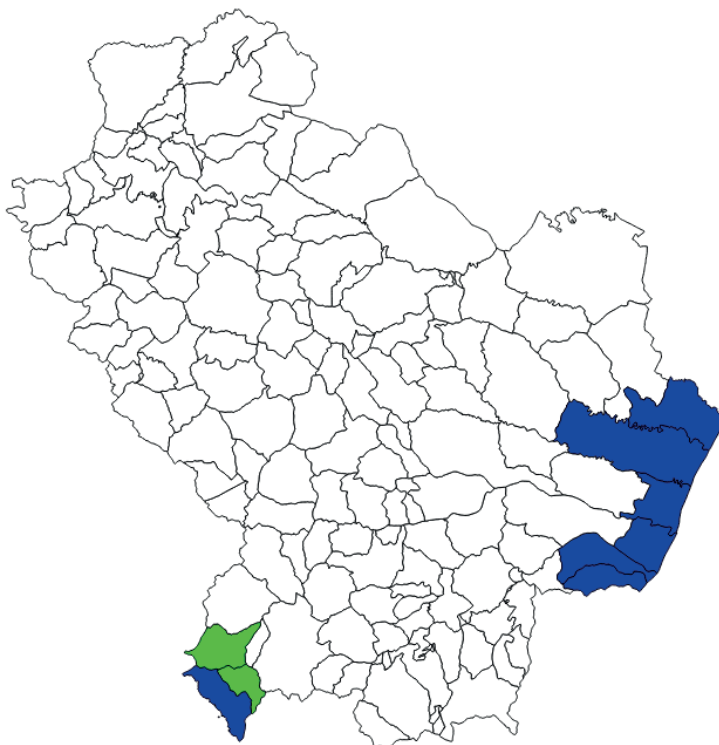
Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 13 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE PUGLIA



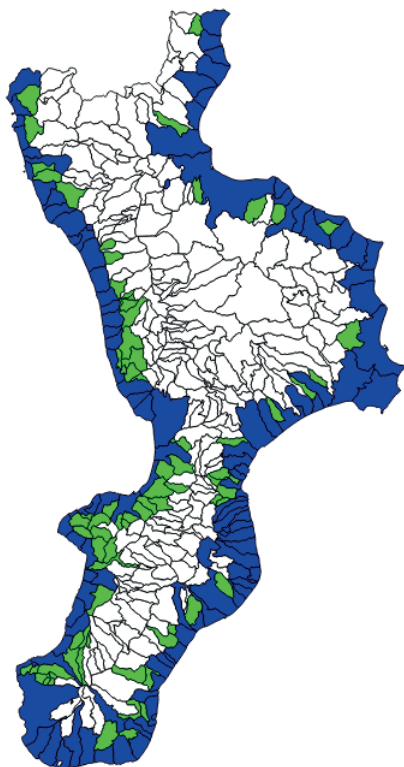
Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 14 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE BASILICATA



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 15 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE CALABRIA



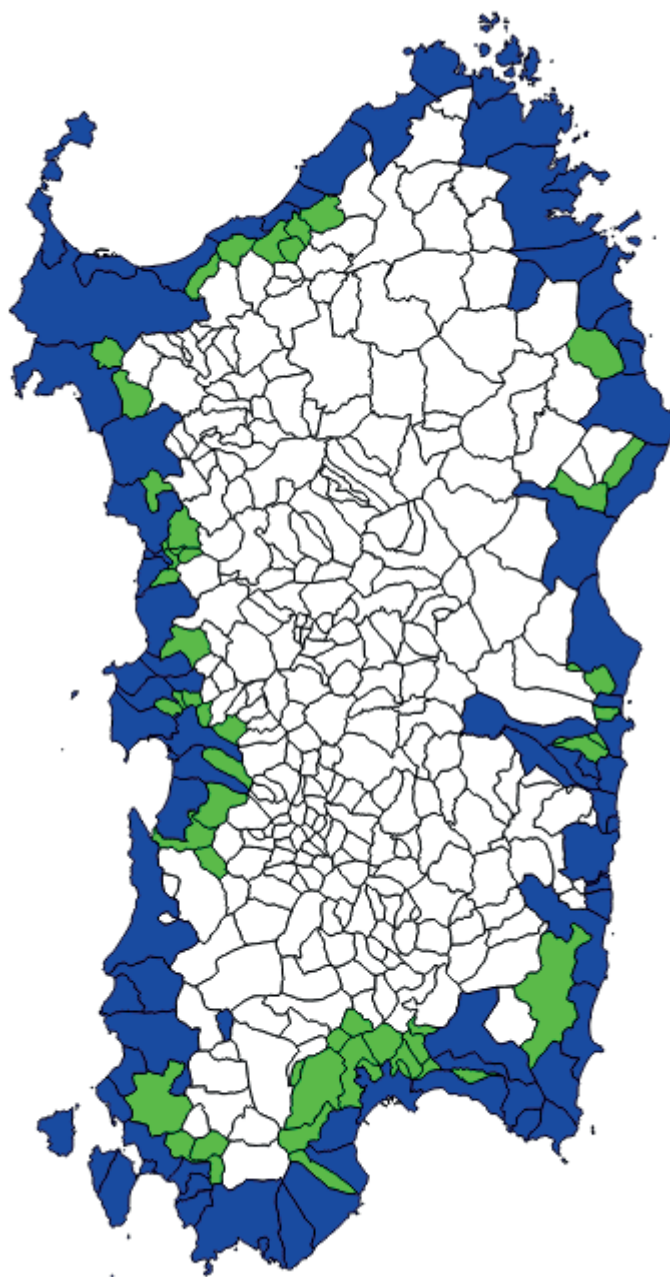
Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 16 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE SICILIA



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 17 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelli che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera). REGIONE SARDEGNA



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Il presente Rapporto, realizzato dal Centro Studi
delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne per OsserMare – Osservatorio Nazionale
sull'Economia del Mare di Informare – Azienda Speciale della Camera di Commercio di Frosinone Latina
per l'internazionalizzazione, la formazione e l'economia del mare, è stato redatto da un gruppo di lavoro
composto da Alessandro Rinaldi (responsabile della ricerca), Paolo Cortese, Debora Giannini,
Giacomo Giusti e Stefania Vacca

La riproduzione e/o la diffusione parziale o totale delle informazioni
contenute nel presente volume è consentita esclusivamente con la citazione completa della fonte:

"IX Rapporto Economia del Mare del Lazio 2025, a cura di OsserMare, Osservatorio Nazionale
sull'Economia del Mare di Informare – Azienda Speciale Informare "
o più brevemente

Fonte : Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

Copyright © 2025 – Camera di Commercio di Frosinone e Latina-

Finito di stampare da
Type Studio Srl
nel mese di febbraio 2026

